

GIUSEPPE PISANI

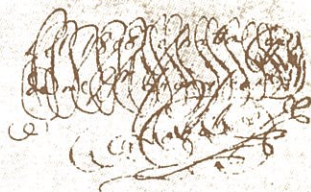
# Cronica

## Memorie di Vieste

Dall' Anno 1664. all' Anno 1700.

Scritte dall' Arcidiacono D. Giuseppe Pisani nei Fogli  
42. a 44., 56. a 79., 118. a 129. di questa Plotca

Del 1664.



CENTRO DI CULTURA "N. CIMAGLIA" - VIESTE

GIUSEPPE PISANI

CRONICA  
E  
MEMORIE DI VIESTE  
dall'anno 1664 all'anno 1700

Lettura del manoscritto,  
note e ricerca storiografica di  
Mons. Mario dell' Erba.

Nota in appendice di  
Mimmo Aliota.

CENTRO DI CULTURA "N. CIMAGLIA" - VIESTE  
QUADERNO N. 6

*Disegni :*

**A. CIRILLO**

Porta di Sopra  
Pozzo dentro  
Torrione di S. Croce e panorama  
Il Sedile  
Il convento dei Cappuccini  
Mezza luna

**D. RAGNO**

Porta di basso o di mare  
Punta di S. Francesco  
Il castello  
Il pozzo di S. Pietro.

## PRESENTAZIONE

*Continuando nella pubblicazione dei suoi Quaderni, il Centro di Cultura Niccolò Cimaglia presenta questa volta un manoscritto tratto dall'Archivio diocesano intitolato a Gregorio XIII.*

*Questa istituzione, non sufficientemente conosciuta e apprezzata, costituisce una fonte preziosa per la storia viestana, e non solo per quanto attiene agli aspetti religiosi di essa.*

*La sua esistenza è purtroppo contrassegnata da vicende per lo più tristi; oltre ad una conservazione tecnicamente carente per l'esiguità dei mezzi finanziari, non sono mancate, dopo la sua totale distruzione nel 1554, altre manomissioni e spoliazioni, sino a quello scempio culturale, che portò a servirsi delle sue carte per scaldare il rancio al piccolo presidio militare, che nel conflitto del 1915-18 alloggiava nei locali della Curia.*

*Tuttavia il suo fondo può ancora offrire atti e documenti, insostituibili per la nostra storiografia, come appunto il manoscritto che ora viene dato alle stampe.*

*In buona parte di contenuto diaristico, esso fu compilato nel sec. XVII da un qualificato Sacerdote, membro del Capitolo della Cattedrale, ed è stato studiato e interpretato per la stampa dal rev. Mons. Mario dell'Erba, Vicario generale della diocesi viestana, il quale ha profuso largamente in questo impegno tutta la sua passione per le cose nostre.*

*Ha voluto corredare il suo studio con una dovizia di dotte annotazioni, che potranno essere di valido sussidio per chi dovrà collocare il ms. nel suo giusto contesto di tempo e di ambiente.*

*A lui perciò si esprime la gratitudine del Centro di Cultura, che desidera averlo nel futuro ancora stimato collaboratore.*

IL CENTRO



## AUTORI ED OPERE CONSULTATE

- ARCHI A. - *Gli Aragonesi di Napoli* - Bologna, Cappelli Editore, 1968.
- ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI VIESTE - *Stato d'anime" dal 1728 al 1764.*
- ARCHIVIO DEL CAPITOLO CATTEDRALE DI VIESTE - *Platee del 1620, 1664, 1684, 1728; Libro I delle Conclusioni Capit.*
- ARCHIVIO DELLA PARROCCHIA CATTEDRALE - VIESTE - *Registro dei Battezzati vl. I, III, IV e V; Registro dei Morti vol. I, II e VIII.*
- ARCHIVIO PARROCCHIALE DI S. CROCE - *Registro dei Battezzati.*
- ARCHIVIO GENERALE DELL'ORDINE CARMELITANO - Roma, II. C. O. 10 e II. C. O. 11.
- BACCO E. *Nuova Descrizione del Regno di Napoli* - Napoli, 1629.j
- BALDI B. - TROISI L. - *Dizionario di Storia* - Edizioni S. Giorgio, Roma.
- BATTAGLIA S. - *Grande Dizionario della Lingua Italiana* - U.T.E.T., Torino, 1975.
- CONIGLIO G. - *I Vicerè Spagnoli di Napoli* - F. Fiorentino Editore, Napoli, 1967.
- DIZIONARIO ENCICLOPEDICO MODERNO - Edizioni "Labor", Milano, 1938.
- ENCICLOPEDIA MOTTA - Motta Editore, Milano, 1953.
- ENCICLOPEDIA POMBA - U.T.E.T., Torino, 1950.
- ENCICLOPEDIA ITALIANA - Treccani.
- GIULIANI V. - *Memorie Storiche Politiche Ecclesiastiche della Città di Vieste* - Napoli, 1768.
- GUASTAMACCHIA P. G. - *Francescani di Puglia* - Arti Grafiche Favia, Bari - Roma, 1963.
- LATIANO P. B. - *Memorie Storiche dei Conventi Cappuccini nella Provincia di S. Angelo* - Benevento, 1906.
- MASANOTTI T. - *Alla Sua Patria* - Ode - Bari, 1864.
- MASTROBUONI S. - *La Chiesa Sipontina e i suoi Rapporti con Altre Chiese della Regione Appulo-Sannita* - Ed. Fallarino, Benevento, 1943.
- PACICHELLI G. B. - *Il Regno di Napoli in Prospettiva* - Napoli, 1703.
- PADOA L. - *Misure Pesi e Monete d'Italia* - Napoli, 1864.
- PASCALE L. - *L'Antica e la Nuova Siponto* - Firenze, 1932.
- PETRUCCI A. - *Codice Diplomatico del Monastero Benedettino di S. Maria di Tremiti* - Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1960.
- PRENCIPE S. - *Mattinata La nuova "Matinum"* - Istituto Tipografico Anselmi, Marigliano, 1967.
- PRENCIPE S. - *Vocabolario Dialettale Etmologico Garganico* - idem Marigliano 1965.
- SABA A. - CASTIGLIONI C. - *Storia dei Papi* - U.T.E.T., Torino, 1945.
- ZINGARELLI N. - *Vocabolario della Lingua Italiana* - Zanichelli Editrice, Bologna.

.....

.....

.....

DON GIUSEPPE SABINO PISANI  
(1640 - 1703)

"A dì 11 de febraro 1640 Gioseppo, Sabbino, figlio legittimo et naturale de Sebastiano Pisano et Lonarda Ignes, è stato batizzato da me Don Lorenzo di Dannangelo, Arciprete vestano. Il patrino è stato il Padre frà Eliseo Riccio, Priore del convento della Madonna del Carmine, con licenza dell'ill/mo et rev/mo Vescovo frate Ambrosio Palomba. Nacque alli 9 di detto mese" (1).

*Questo è l'unico documento ufficiale, fortunatamente in nostro possesso, dal quale conosciamo quando, dove e da chi è nato don Giuseppe Pisani, inserendosi nella vita e nella storia della nostra Città.*

*Avendo avuto padrino di battesimo il padre carmelitano Eliseo Ricci, ci fa supporre che sia venuto alla luce in una famiglia di sentita fede cristiana. Ma non sappiamo dove abbia intrapreso e completato i suoi studi per accedere al sacerdozio, laureandosi dottore "in utroque jure". Da quel poco che conosciamo ci risulta che i centri di studio di quel tempo, per i giovani viestani avviati al sacerdozio e intenti a conseguire gradi accademici, erano Napoli e Roma.*

*A soli 24 anni e precisamente nel 28 maggio 1664 era già Arcidiacono del Capitolo della Cattedrale di Vieste. (2) Per meritare in così giovane età la prestigiosa carica di prima dignità*

---

(1) Archivio Parr. della Cattedrale, Libro IV dei Batt., pag. 206 bis.

(2) Archivio Cap. Libro I delle conclusioni, pag. 1.

*del Capitolo, seconda a quella del Vescovo nella Cattedrale, ha avuto certamente doti umane e sacerdotali, cultura e formazione non comuni. Non s'è trovato affatto monocolo in terra di ciechi, perchè in quel tempo nel Capitolo viestano, anche se non tutti erano delle "cime", non mancavano persone di spicco, come l'Arciprete Giovanni Luigi Vera, del quale il canonico Emanuele Abatantuono ci ha lasciato una nota marginale all'atto di battesimo del medesimo: "Questo fu un grande Arciprete", (3) il quale fu anche Vicario generale con Mons. Mastelloni (1654-1668), Vicario capitolare alla morte di costui e alla morte di Mons. Accarigi (1664-1654); senza dimenticare il primicerio Natale Fazzini, Vicario generale con Mons. Ciera (1642-1644) e con Mons. Accarigi e l'altro primicerio Giovanni Battista Foglia, tacendo di altri.*

*In quasi quarant'anni di Arcidiaconato (1664-1703) ha dato prova delle sue benemerite qualità, specialmente di competenza giuridica in molteplici circostanze, durante l'episcopato di Mons. Raimondo del Pozzo (1668-1694), come Vicario capitolare alla morte di Mons. Kreajtter de Corvins (1701) ed infine ancora come Vicario generale con Mons. G. Antonio de Ruggerio (1703-1704), per pochi mesi, essendo morto il 24 novembre 1703, all'età di 63 anni, in perfetta comunione della santa Madre Chiesa, avendone prima ricevuto gli ultimi sacramenti (4).*

*Egli ha avuto il merito di iniziare nel 1664 la verbalizzazione delle deliberazioni capitolari, che oggi sono per noi una fonte preziosa di notizie e dati sull'attività del Capitolo e spesso anche dello stato della Cattedrale.*

*In circa sessanta assemblee capitolari, da lui opportunamente convocate, sempre diligentemente presiedute, saggiamente pilotate e spesso di propria mano minuziosamente verbalizzate, emerge la personalità dello scrupoloso e sagace amministratore dei beni della Chiesa, difensore dei suoi diritti, del promotore zelante del servizio liturgico per la gloria di Dio ed il decoro e prestigio della Madre di tutte le Chiese della diocesi, sede della Cattedra del Vescovo.*

---

(3) Archivio Parr. Libro III batt., pag. 48.

(4) Archivio Parr. Libro II dei morti, pag. 29.

*Altro merito a lui ascritto è la compilazione meticolosa, di sua mano, della platea capitolare, cioè dell'inventario, o catasto, di tutti i beni mobili ed immobili, censi, entrate, obblighi e pesi di messe e di altre funzioni del Capitolo viestano, ricavato con attenta ricerca da antichi inventari risalenti al 1565, 1587 e agli inizi del 1600.*

*Anche questa platea, leggendola attentamente e con molta pazienza, offre allo studioso di storia locale elementi apprezzabili, come i nomi di certi luoghi, di certe famiglie, certe usanze ed altre cose interessanti, che il tempo ha nascosto, capaci di appagare tante insaziabili curiosità.*

*Ma la statura morale e giuridica di don Giuseppe Pisani risalta in due circostanze, in cui è venuto a trovarsi, capitate quasi contemporaneamente.*

*La prima è stata nel dicembre 1677 e Vincenzo Giuliani, benemerito storico della nostra Città, ce ne descrive i moventi, che l'hanno determinata: "Per essere stata tante volte distrutta la Città, essendosi perduti i suoi privilegi e le antiche scritture, si ritrovava in grande confusione, riguardo al suo politico governo. Leonardo Salvati fece risolvere in consiglio che si riducessero in iscritto, per lo buono regolamento di essa Città, alcune leggi consuetudinarie, detti statuti" (5).*

*La sera del 4 dicembre dell'anno suddetto, il sindaco della Città Leonardo Salvati e i consiglieri comunali si rivolsero al Pisani, perchè durante la notte compilasse, stante la sua competenza, un vero e proprio statuto da servire per mettere ordine e governare dignitosamente la comunità cittadina e presentarlo al mattino seguente in consiglio per l'approvazione. Alle giuste difficoltà opposte dall'interpellato, che si lamentò giustamente del brevissimo tempo concessogli e della sua "ignoranza" (!), s'insistette fino al punto che il poveraccio fu costretto a passare la notte a tavolino, per cimentarsi con leggi e consuetudini, privilegi e regolamenti, diritti e doveri e cose del genere.*

---

(5) V. Giuliani: "Memorie Storiche ecc. della Città di Vieste, Napoli 1768, pag. 202.

*Ne venne fuori un vero modello di legislazione municipale, compresa in 44 articoli, approvati la mattina seguente dal consiglio comunale, approvati anche dal Vicerè in Napoli il 31 maggio 1678 e finalmente promulgati in Vieste il 1° marzo 1679. (6)*

*L'altra circostanza risale al luglio del 1676, quando l'Arcidiacono presentò la petizione al Vescovo di Vieste per ottenere il riconoscimento della preminenza e precedenza in tutto dell'Arcidiacono rispetto al Vicario generale. Va detto che il Pisani non agì per interesse personale, in quanto egli in quel tempo era insieme Arcidiacono del Capitolo e Vicario generale di Mons. del Pozzo, ma in difesa dei diritti della dignità arcidiaconale.*

*Interessante, dotta e dettagliata, abbondante di citazioni di diversi autori, l'esposizione delle ragioni in favore della prima dignità capitolare, espresse in elegante latino, anche se non tutte convincenti. Il Vescovo in data 11 maggio 1676 accolse in parte le richieste del postulante, il quale, evidentemente non soddisfatto, presentò appello alla Curia Metropolitana sipontina, che, in data 2 aprile 1678, pose fine alla questione, definendo le prerogative dell'uno e dell'altro, dando però diritto di precedenza e preminenza al Vicario generale. (7)*

*Anche se quella volta non gli andò troppo bene, resta tuttavia intatta la figura dell'uomo colto, ma soprattutto del sacerdote umile e saggio, che, senza proteste o insofferenze, accettò sereno le decisioni dell'autorità costituita riconoscendo i propri limiti.*

*Ma occupiamoci della "Cronica", oggetto primario del nostro studio. Essa è un manoscritto di quasi ottanta pagine, inserito nella platea, di cui abbiamo già parlato, tra pag. 42-80 e pag. 118-130, costituendo con questa un unico volume, in condizione di mediocre conservazione, custodito gelosamente nell'Archivio storico della Biblioteca "Gregorio XIII", presso la Curia vescovile di Vieste. Detta Cronaca abbraccia un periodo di tempo che va dal 1664 al 1700, quando l'autore, molto probabilmente malandato in salute, ha dovuto deporre la penna sul*

---

(6) V. Giuliani, o. c. pag. 203-212.

(7) Archivio della Curia vesc. Platea del Pisani, pag. 170-183.

tavolo. Infatti nell'assemblea capitolare del 25 luglio 1701 si prese atto che l'Arcidiacono e Vicario capitolare era "indisposto per la sua continua infirmità" (8).

A parte la prolissità di alcune pagine e la non facile interpretazione di altre, l'autore ci dà la possibilità di ricostruire la storia di un quarantennio della nostra Città, riportandoci indietro di ben tre secoli, facendoci calare in una realtà di vita, di avvenimenti, di persone, di luoghi e di cultura, sepolti dalla cenere implacabile del tempo, ma pur sempre cari a chi ama la propria patria e la sua storia.

Il Giuliani, come ognuno può rendersi conto, ha attinto largamente a questa fonte, per ricostruire la storia di Vieste di quel periodo, (9) perciò ben a ragione, anche se con un pò d'enfasi, Teodoro Masanotti ha scritto del nostro autore: "Pisani D. Giuseppe Arcidiacono della Chiesa vescovile di Vieste, celeberrimo scrittore di talune dissertazioni sù vetusti monumenti dell'antica Vieste e della platea vestana" (10).

Pertanto don Giuseppe, acuto e attento osservatore di tutto quello che succedeva, non ci ha dato soltanto notizie riguardanti la nostra Vieste, ma spesso affacciandosi fuori le mura cittadine, ha guardato lontano per riferirci anche di avvenimenti e personaggi dell'epoca, nell'ambito provinciale e nazionale e qualche volta anche internazionale, pur non disponendo dei più elementari mezzi d'informazione, dai quali noi oggi siamo sommersi.

Ci sembra però che il Pisani con il suo scritto, senza trascurare altri avvenimenti e circostanze pur sempre interessanti, sia riuscito a farci capire che la popolazione di Vieste, in quei quarant'anni, è vissuta come oppressa da tre incubi: malattie, fame e guerra. Non per nulla nelle litanie dei Santi, la santa Chiesa ci faceva pregare così: "a peste, fame et bello, libera nos Domine".

Alle prese con questi tre flagelli è facile farci un'idea delle difficilissime condizioni di vita dei nostri antenati: tempi pur-

---

(8) Archivio Capit. o. c. pag. 70.

(9) V. Giuliani, o. c.

(10) Teodoro Masanotti: "Alla sua Patria Vieste - Ode". Bari, 1848.

*troppo durissimi per essi, dobbiamo dire, che non davano spazio ad agiatezze e piaceri e troppo poco ne davano alla stessa sopravvivenza, se sfuggendo alla ferocia dei turchi barbari e predoni, incappavano in malattie misteriose, che mietevano vite umane a profusione, o in stagioni prolungate di scarsissimo raccolto, che aprivano le porte alla miseria e alla fame.*

*L'autore si dilunga a raccontare queste vicende fino a diventare monotono, vedendole però e giudicandole spesso nell'ottica della fede, mentre ci mette sott'occhio ansie e fatiche, timori e speranze, dolori e poche gioie, successi e sconfitte di un popolo martoriato, per darci un quadro quasi completo delle condizioni civili, sociali ed economiche e del tessuto politico e religioso, che caratterizzarono la vita di Vieste in quel turbinoso quarantennio.*

*Non resta che affidare alla benevolenza dei lettori questa "Cronica" con i suoi pregi e i suoi difetti, che, per gli studiosi ricercatori di storia patria, è stata sempre una specie di "rebus", sia per la non facile lettura del manoscritto, sia per la scabrosa interpretazione di molte pagine, scritte in tempo ormai lontano.*

*La quale "Cronica", diremo col Manzoni, se non vi sarà dispiaciuta affatto, vogliatene bene a chi l'ha scritta, e anche un pochino a chi ve l'ha pazientemente trascritta e raccomandata. Ma se invece fossimo riusciti ad annoiarvi, credete che non s'è fatto apposta.*

*Mario dell' Erba*

## RELATIONE DEL SITO DELLA CITTA' DI VESTI

Vesti, Città in Puglia della Provincia di Capitanata, posta giù la falda del monte Gargano, sita sopra uno scoglio miglia trenta dentro il mare, dirimpetto alla Turchia, vicino la Valona (1) et la Dalmatia, è fornita di porto (2) et abbondante d'acqua. Per il che Diogene Imperatore (3) greco in Constantinopoli mandò Ciriaco, (4) suo generale capitano, con esercito in Italia, il quale si fermò in detta Città di Vesti per la comodità del luoco et diede soccorso per molto tempo, per infino che Roberto Guiscardo, (5) re di Napoli, lo cacciò. Et non molto

---

1) Valona, città dell'Albania meridionale con baia omonima sul mare Adriatico.

2) "Dalla parte di oriente vi è la Punta della testa, ed i due porti di S. Felice e porto nuovo, ossia porto greco, detto anticamente porto Agaso".

(V. Giuliani, *Memorie Storiche ecc. Della Città Di Vieste, Napoli, 1768, pag. 50*).

3) Romano IV Diogene, imperatore romano d'Oriente (1068 - 1071).

4) Nei sec. X e XI fu il titolo (Catapano = Capitanus) del governatore delle città italiane, occupate dai Bizantini, il quale aveva la sua residenza in Bari. Ciriaco (Kyriacus) fu l'ultimo Catapano dei Bizantini. La sua caduta, avvenuta in Vieste circa l'anno 1070, segnò definitivamente la fine del dominio bizantino in Italia per mano dei Normanni, che con Roberto il Guiscardo conquistarono la Puglia e la Calabria. (V. Giuliani, *o. c. pag. 87 - 88*).

5) Roberto il Guiscardo, figlio di Tancredi d'Altavilla, fu investito del titolo di Duca di Puglia e Calabria dal Papa Niccolò II, che gli affidò (1059) il comando della guerra contro i Bizantini e Saraceni.



prima li saraceni (6) nell'anno 914, entrando in Italia et sconfitti da Papa Giovanni X, se restrinsero in detta falda di monte et Città di Vesti et fortificati ivi se fermarono per grandissimo tempo con danneggiare il Regno, infino che da Leone VIII Pontefice (7), nell'anno 964, furono totalmente scacciati dove hoggi di v'è remasto il nome di monte Saracino in detto luoco (8).

Ondé, guerreggiando dopo il re Alfonso d'Aragona (9), di felice memoria, contra Turchi et Venetiani, se stette con habitatione in detta Città di Vesti per alcuno tempo circa l'anno 1442: il tutto per la comodità del luoco et sito.

Et a detta Città concedé diversi privilegi, conforme se vedono nelli registri in Cancelleria notati, non sdegnando anco la Maestà del re Ferdinando, (10) suo figlio, residere in detta Città nelle guerre, ch'ebbe nel regno et parimente nelli soccorsi, che diedero a Giorgio Castriota, (11) detto Scanderebecco, facendo detta Città scala, con caricare delle monitioni, che se portavano in soccorso di detto Castriota nell'Albania.

---

6) Col nome di Saraceni nel Medioevo cristiano sono stati designati gli Arabi in genere, anzi tutti i Musulmani, coi quali la Cristianità combattette durante le Crociate. In significato più ristretto s'indicano quei nuclei di Arabi, provenienti dall'Africa settentrionale, i quali, occupata la Sicilia nei sec. IX e X, fecero spedizioni e stabilirono stazioni lungo le coste dell'Italia meridionale ecc. spingendosi in cerca di bottino fino ai valichi alpini. (*Enciclopedia Treccani, "Voce Saraceni"*).

7) Si tratta in verità dell'antipapa Leone VIII (963-965), creatura dell'imperatore Ottone I, il quale (imperatore) scacciò i Saraceni dal Gargano circa l'anno 964, ma subito dopo vi ritornarono intorno al 970 per essere poi definitivamente espulsi nel 1032 dai Normanni. (*Saba - Castiglioni, o. c. pag. 478*).

8) L'A. allude alla tremenda sconfitta subita dai Saraceni sul Garigliano nel 916 per opera del Papa Giovanni X (914-928), coadiuvato dalla milizia dell'imperatore Berengario, al comando dei generali Alberico e Teofilatto e dalla flotta bizantina. (*A. Saba C. Castiglioni, Storia dei Papi, Torino, 1945, pag. 456 e ss.*). I Saraceni superstiti di quella strage, non potendo prendere la via del mare, fuggendo attraverso gli Appennini, si ridussero sul Gargano nel luogo detto appunto Monte Saraceno, nei pressi di Mattinata. (*S. Principe - Mattinata - Marigliano, 1967, pag. 55*).

9) Alfonso d'Aragona (1416-1458) I° come re di Napoli, del ramo autonomo aragonese. Anche il Giuliani, o. c. pag. 107, ammette la venuta a Vieste di Alfonso nell'anno 1442, ma non sappiamo da quale fonte abbiano attinto tale notizia.

10) Ferdinando I° d'Aragona, figlio naturale di Alfonso I° detto anche Ferrante, Duca di Calabria (1458-1494).

11) Giorgio Castriota, detto dai Turchi Scanderberg (Alessandro) (1403-1468), principe d'Albania e d'Epiro, considerato eroe nazionale dagli albanesi, combatté per 24 anni contro i Turchi per l'indipendenza dell'Albania, aiutato dal re di Napoli e dal Papa Callisto III.

Et detti invittissimi re, di felice memoria, fra l'altri privilegi concessi in detta Città di Vesti, mentre ivi stavano, uno fu che in nessuno tempo detta Città di Vesti venisse in mano di Baroni, nè meno in potere del suo primogenito, ma che sempre stasse sotto il reale dominio, né potesse altra persona tenere, eccetto la reale Corona.

Però, venendono in regno li francesi, (12) il gran Capitano del re Ferdinando ultimo d'Aragona, discacciando li francesi, fu fatto Signore di detta Città dal detto re di felice memoria (13).

Per il che nel 1554, non stando detta Città sotto la reale giurisdizione, fu presa et saccheggiata dai Turchi con perdita eccessiva di beni et specialmente d'anime al numero di 8000, che furono fatti schiavi (14).

Per questo, detto gran Capitano, della famiglia di Cordova, con titolo di Prencipe di Vesti, dopo la vendè detta Città ai signori di Miraballo senza il Principato, i quali la venderono in mano regia, et in recombenza li fu data una Baronia.

---

12) Il regno di Napoli, in virtù di un patto segreto stipulato nel 1500 tra Luigi XII, re di Francia, e Ferdinando il Cattolico, re di Spagna, fu diviso tra Francia e Spagna. Ma gli spagnoli, non mantenendo i patti, comandati da Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano, sconfissero i francesi ed il regno di Napoli rimase in potere della Spagna, che ne fece un vicereame, nominandovi primo vicere il gran Capitano Consalvo di Cordova (1504-1507). Così gli aragonesi di Spagna usurparono il regno ai cugini aragonesi di Napoli.

13) Ferdinando II, re d'Aragona, per aver sposato Isabella di Castiglia (1469), unì i due regni (Aragona e Castiglia), dando origine al regno di Spagna. Avendo poi conquistato Granata (1492), ultimo baluardo dei Saraceni in terra spagnola, fu insignito del titolo di Cattolico dal Papa Innocenzo VIII: perciò è detto Ferdinando il Cattolico, I° come re di Spagna e di Napoli. Ma essendogli successo, per disposizione testamentaria, il nipote Carlo I d'Asburgo, figlio di sua figlia Giovanna (la Pazza) e di Filippo il Bello, come re di Spagna e di Napoli (1516), in seguito anche imperatore col nome di Carlo V (1519), giustamente viene detto dall'A. ultimo re di Napoli della casa aragonesa.

14) Il 15 luglio 1554 il famigerato pirata Dragùt, nativo dell'Asia minore, "il capitano più pericoloso, più sperimentato e più irricongiabile nell'odio, che avessero i cristiani", con 60 galee assediò Vieste, espugnandola dopo sette giorni di eroica e disperata resistenza della infelice nostra città, saccheggiandola ed incendiandola con inaudita barbarie. Convien ricordare che non molto tempo prima, nel 1480, un altro feroce musulmano Acomet Pascià, generale dell'armata di Maometto II, dopo la strage di cristiani perpetrata ad Otranto il 14 agosto (800 martiri e migliaia di cristiani fatti schiavi), assalì con uguale ferocia la nostra città mettendola a sacco e fuoco. (V. *Giuliani, o. c., pag. 110 e 119 - 122 S. Prencipe, o. c., pag. 68 e 69*).

In tempo dell'illustrissimo D. Perafan de Ribera (15), all'ora Vicerè in Napoli et anco signore Duca d'Alcalà et suo Vicerè successore, (16) tentarono vendere detta Città siccome la vendereno al signore Nicol'Antonio Caracciolo senza che l'avesse posseduta.

Essendo che detto signore Don Perafan ricevuta relatione da molti capitani esperti et spagnoli dell'importantia del luoco et che l'inimico ivi se poteva fortificare, come s'è visto per il tempo passato, in danno della santa fede et della Maestà Cattolica, che detta Città è chiave del Regno, seu Provincia di Capitanata, per ordine dell'invittissimo Carlo V imperatore, (17) fu recomprata detta Città per ducati (18) trenta tre milia dalla medesima regia Corte, facendola demanio et della reale giurisdictione, in conformità delli privilegi delli Re d'Aragona, fortificandola poi la Maestà Cesarea con la Maestà Cattolica del Re Filippo II, (19) suo figlio, d'uno fortissimo castello et è quello che sta dirimpetto alla chiesa di S. Maria delle Grazie.

Fornì detto castello d'artiglieria, munito di piazze quaranta di spagnoli et di grandissime monitioni (20) per l'occasione così di vivere, come di guerra et anco d'un'altro chiamato di Santa

---

15) Don Perafan (Pedro Afan) de Rivera, duca d'Alcalà (1559-1571), inviò anche a Vieste 200 soldati di presidio con Tiberio Brancaccio. Ma per completare quanto l'A. afferma mi sembra giusto ricordare che già il vicerè don Pedro di Toledo (1532-1553) nel 1541 visitò, fra le altre città della Puglia, anche Vieste, e, ritenendo delicata la sua posizione, ordinò di fortificarla, mentre il vicerè, suo successore, il cardinale Pietro Pacheco (1553-1555), subito dopo il sacco di Dragut, richiamò nel regno i soldati spagnoli di stanza a Siena e provvide a fare ricostruire la città distrutta. Infine il suddetto duca d'Alcalà nel 1568 fece costruire due torri presso la palude di Molinella e a punta Molinella (di quest'ultima sono ancora ben visibili i ruderi con cunicoli incavati nella roccia). (G. Coniglio, *I Vicerè Spagnoli di Napoli, 1967, pag. 50, 81, 110, 112*).

16) Il cardinale di Granvela (Antonio Perrenot) (1571-1575).

17) Carlo V d'Asburgo imperatore, I come re di Spagna e di Napoli (1516-1554).

18) Moneta originariamente d'argento, poi anche d'oro, emessa dai Dogi di Venezia (dove il nome) e poi da altri stati, equivalente a circa lire 5, sostituita poi dallo zecchino.

19) Filippo II (1554-1598), figlio di Carlo V imperatore e di Isabella del Portogallo.

20) Guarnigioni.



Alfonso I d'Aragona, re di Napoli (1416-1458), che, secondo il Pisani e il Giuliani, ha dimorato in Vieste circa l'anno 1442, concedendo alla città diversi privilegi.

Croce, (21) similmente fornito d'artiglierie, soldati et monitioni, restando detta Città guarnita di due forti, per essere così importante alla reale Corona.

Intanto che, comprandosi il borgensatico (22) la signora Duchessa di Torremaggiore et l'entrate di detta città dalla regia Corte nell'anno 1593, in tempo del signore Conte de Miranda, (23) pretese anco comprare la giurisdizione di detta Città (24) et ne fu esclusa mediante relatione fatta al signore Vicerè nel Consiglio della regia Camera, conforme se potrà vedere nel libro delle consulte di detta regia Camera et anco dove se notano li decreti, che se fanno in Consiglio, stante le ragioni predette et inconvenienti, che ne potrebbero nascere.

Et così parimente fu escluso il signore Principe di Sansevero, suo figliolo, che pretese l'istessa reale giurisdizione da sua Maestà Cattolica, anzi dopo pretese essere Governatore perpetuo di detta Città et ne fu escluso da detta Maestà.

Et per essere così Città gelosa, la detta Maestà confermò li privilegi tutti, concessi dalli serenissimi Re d'Aragona, conforme appare per lettera di sua Maestà Filippo IV (25) nell'ultima numeratione et furono presentati in Camera, in potere del rationale Cordino (26).

Et ultimamente il signore Marchese di Vico pretese la detta reale giurisdizione di detta Città et da sua Maestà ne fu escluso.

Et il signore Vicerè Don Francesco di Castro, (27) fece gra-

---

21) Torre di fortificazione e di presidio, costruita sulla punta del Corno, precisamente dove si dice "sopra la torre", adesso di proprietà della Cirio. Ivi nel secolo XIX fu costruito una specie di lazzeretto per la contumacia o quarantena di persone sospette di peste o di altre infezioni. (V. *Giuliani, o. c., pag. 199*).

22) I beni burgensatici erano quelle parti di proprietà che non erano soggette a nessun vincolo nè demaniale, nè feudale, nè ecclesiastico, perciò vendibili.

23) Vicerè di Napoli dal 1586 al 1595.

24) Madre (duchessa di Torremaggiore) e figlio (principe di S. Severo) hanno brigato invano per ottenere in feudo la città di Vieste, la quale ha ancora conservato il grande privilegio di restare nel regio demanio, cioè immediatamente soggetta all'autorità reale senza alcun vassallaggio.

25) Filippo IV, figlio di Filippo III, (1621 - 1665).

26) Ufficiale del fisco corrispondente oggi al ragioniere capo.

27) Garcia di Avellaneda y Haro, conte di Castrillo (1653 - 1658).

tia alla detta Città di concedere il Governatore Dottore (28) per vero interesse di detta città, stante la destruzione ricevuta dai Turchi.

Fu detto dal Consiglio di Stato, a relatione di più capitani pratici, che detta piazza stava meglio governata da capitani pratici nelle guerre, sincome fu provisto, che per sempre vi sono stati capitani di valore per Governatori di detta Città, la quale insin'hoggi ha mantenuta et manutiene l'invittissima et sempre felice Casa d'Austria (29) con grandissima et eccessiva spesa, senza o poco utile ne ricevesse.

Il tutto per l'importanza del luoco, come di sopra, dove anco v'è Dohana regia, Castellani, Governatori et Giodici reggi, oltre l'antichissimo Vescovato Marinense et Vestano, cioè di due

---

28) Il Governatore regio era il rappresentante ufficiale del vicerè, la massima autorità della città, responsabile del governo civile e militare di essa. Il giudice regio era il magistrato preposto all'amministrazione della giustizia nelle cause civili e criminali (penali).

Il castellano era un alto ufficiale spagnolo preposto al comando militare del regio castello.

Venti quattro decurioni o consiglieri, eletti ogni anno dalle famiglie nobili della città, fra i quali si eleggevano dal popolo, ogni anno, il sindaco, il camerlengo, e i grassieri, costituivano il consiglio comunale, chiamato Università, che attendeva interamente al governo economico della città, riscuotendo le tasse, che poi versava in gran parte alle casse dello Stato. Il camerlengo aveva l'incarico di chiudere ed aprire le porte della città, conservandone gelosamente le chiavi; dalla sera dell'8 maggio alla sera del giorno successivo, festa di S. Maria di Merino, il detto camerlengo, "separatamente (indipendentemente) rispetto ad ogni altro magistrato regio", con pieni poteri era responsabile dell'ordine pubblico durante la festa e, come un odierno presidente del comitato "festa" cittadino, dell'ordinato svolgimento della processione, formando lo squadrone armato, che doveva scortare la processione, provvedendo al vitto e alle cavalcature o barche per il clero, il cerimoniere e altri accompagnatori, ricevendo per questo ed altre spese ducati dieci dal cassiere comunale: la sua autorità (giurisdizione) durava perciò un solo giorno da un vespro all'altro.

I grassieri o grascieri erano agenti comunali, che vigilavano sui mercati dei generi alimentari per tutelare la salute pubblica.

Anche la presenza in loco della regia dogana è segno dell'importanza economica della città: infatti la produzione della manna rappresentava una delle principali attività economiche di Vieste, tanto da essere inclusa fra i monopoli del Regno di Napoli. (V. Giuliani, o. c. pag. 200 - 201).

29) I regnanti di Spagna e di Napoli della casa d'Asburgo da Carlo I (V come imperatore) (1516 - 1554) a Carlo II (1665 - 1700).

Chiese Cattedrali unite (30), delle quali la prima è stata distrutta dai Saraceni, restando solamente l'antica et piccola Chiesa intitolata di S. Maria di Marino, festa che se celebra in Viesti con gran applauso et devotione di fedeli a dì 9 maggio ogn'anno et il Camerlingo ivi essercita giurisdizione nelle prime et seconde vesperi, privative, quo ad alios regios ministros. (c.f.r. n. 28).

La detta città per essere così importante alla reale Corona et Regno di Napoli è fornita di trenta piazze ordinarie di soldati, oltre quelli della prima plana.

Nell'anno 1676 dal signore Vicerè di Napoli, Marchese dellos Veles, (31) furono concesse altre piazze straordinarie numero sedici, con dare facoltà alli Castellani successivamente d'assentarli (32) così di spagnoli, come di loro figli, chiamati Jannizzari, (33) durantino però l'emergenza delle revoltioni della città di Messina, datosi volontariamente in mano della Corona di Francia, la quale se revoltò a dì 7 luglio 1674 (34).

Et dopo alcun'altri mesi, dal medesimo signore Vicerè, fu mandato ordine d'assentarne altre piazze numero otto, in tutto vintiquattro straordinarie, della medesima forma et causa, come di sopra, et fu anco provvista di sei piazze straordinarie d'aggiutanti (35), oltre l'otto ordinarie antiche, da potersi eleggere così d'Italiani come di Spagnoli ad arbitrio delli Castellani, durantino le dette revolutioni. Le quali piazze così di soldati, come d'aggiutanti s'intendono fra quelli del Castello et forte di S. Croce.

---

30) La interessante notizia che ci dà l'A. circa l'unione delle due diocesi di Mgrino e di Vieste nella persona di un unico Vescovo, trova piena conferma dal fatto che il Vescovo Alfano (993-1036), nel 1019 in un documento ufficiale si sottoscrive così "Sante Marenensis et Bestesane Ecclesie sedis Episcopus". Così pure il suo successore Maraldo nel 1158 in un altro documento si sottoscrive "Marinense et Vestane sedis Episcopus". (A. Petrucci, *Codice Diplomatico di Tremonti*, Roma, 1960, parte II, pag. 22; parte III, pag. 305).

31) Fernando Fajardo, marchese di los Velez (1675-1683).

32) Aumentarle.

33) Giannizzeri: specie di soldati scelti e fidati.

34) Messina insorse e si pose sotto la tutela di Luigi XIV, re di Francia, il quale nel 1677 tradì la città, riconsegnandola agli spagnoli.

35) Truppe ausiliari.

Nell'anno 1677 di maggio fu novamente fatta la porta maestra del detto Castello vicino il trionetto della città, dove se suole conservare la munitione di cittadini da guerra, la quale prima stava da quella parte di mare verso Porto Nuovo. Oltre diverse case, la Chiesa integra et il trionetto, che sta contiguo alle case del Castellano, dirimpetto della città, furono fatti poch'anni sono dal 1670 insin'al presente a spese della R. C., con l'integro palazzo del detto Castellano, (36) mentre li casamenti quasi integri furono diruti dal terremoto nell'anno 1646 nella notte del Corpus Domini, ad hore cinque, con fare danno notabile alla Città et morte di trecento persone in circa (37).

---

36) Ben sette anni sono durati i lavori di restauro e di rifacimento totale o parziale di parti importanti del castello, gravemente rovinato dal terremoto del 1646. Prima di tutto fu fatta la nuova porta maestra, che è quella attuale, sita nel recinto del castello stesso (non già quella esterna al detto recinto, che immette direttamente nella strada), che guarda verso la città (Nord-Est), vicino la torretta, detta volgarmente "mezza luna", perchè costruita in forma semicilindrica (come ancor'oggi è dato di vedere), ad uso non dei militari, ma dei cittadini in caso di emergenza. Prima la porta maestra era rivolta al mare, nella direzione di "Porto nuovo". Di questa porta non si trovano oggi tracce, perchè nel punto dove era sita è stato costruito il bastione (baluardo) rivolto ad Est, del quale l'A. parlerà nella cronaca del 1670. In detto bastione, che si trova oggi nel recinto del castello, è stata sopraelevata una torre, oggi ancora visibile, attaccata alla casa del castellano. Inoltre, sempre in detto periodo, è stata costruita la cappella, che per tradizione sappiamo essere stata dedicata a S. Barbara, patrona degli artificieri, cannonieri, artiglieri, ecc. Infine fu rifatta l'intera abitazione del castellano con altri alloggi. Il tutto fu finanziato dalla Regia Camera, vale a dire dalla cassa dello Stato.

37) Il disastroso terremoto della notte del 31 maggio 1646 distrusse intieramente il caseggiato del regio castello, causando la morte di ben 84 persone, compreso il castellano don Fernando Cuobos della Cuova coi suoi sette figli; provocò il crollo di un terzo della Cattedrale, cioè della facciata centrale, che si riversò sull'episcopio, rendendolo inabitabile e di buona parte della navata laterale sinistra; causò ingenti danni al convento di S. Francesco e a quello di S. Marco dei padri Celestini e molte case nella città, con morte di circa sessanta persone. (*Archivio Parr., libro I dei morti, pag. 92 e libro V dei battezzati, pag. 92*).



Ferdinando I d'Aragona, re di Napoli (1458-1494), figlio naturale di Alfonso I, detto anche Ferrante, che, secondo l'autore, dimorò in Vieste per ragioni belliche e per fornire soccorsi a Giorgio Castriota, eroe dell'Albania.



Ferdinando I, detto "il Cattolico", ultimo re di Napoli della casa aragonese, che diede in feudo la città di Vieste al gran capitano Consalvo di Cordova, conferendogli il titolo di Principe di Vieste.

## ANTICHITA' DELLA CITTA' DI VESTI

Nell'anno 1665, nella via che va verso la Chiesa della Vergine del Carmine (38) et propriamente quella parte delle vigne contigue a detta Chiesa nel ritorno che se fa verso la Città, se sono ritrovate diverse moraglie, che nella loro grandezza dimostravano essere state di pomposi edifici.

Il luogo occupato era dalla Croce della Vergine delle Grazie (39) sino dove comincia la discesa verso la fontana grande (40) da dove li cittadini se servono per bere; et questo era per lunghezza, di larghezza più di passi sessanta. Nelle quali moraglie vi stavano pietre di tuffi di sei palmi lunghi et quattro larghi

---

38) La chiesa della Vergine del Carmine con l'omonimo conventino dei padri Carmelitani sorgeva dove attualmente è stata edificata la scuola materna comunale, in Viale A. Manzoni nella parte sinistra, andando verso la località "petto". Detto convento con la chiesa sorse nel 1600, accettato nel Capitolo di Grottaferrata il 23 ottobre 1604. Fu soppresso nel 1652 in virtù della costituzione "Instaurandae regularis disciplinae" del Papa Innocenzo X (15 ottobre 1652) con la quale venivano soppressi tutti i conventini. (Archivio generale dei Carmelitani, Roma, IIC. O. 10 e 11). Nel 1832 il Comune, vi costruì il I° cimitero pubblico, detto dalla nostra generazione "camposanto vecchio" per distinguerlo dal nuovo ("gioia") eretto nel 1901. (*Archivio Parr., Catt. Libro VIII dei morti*, pag. 65).

39) Si tratta di una specie di pilone a modo di colonna sormontato da una Croce, che veniva eretto nelle vicinanze dei conventi o nei punti strategici dei paesi ed era chiamato "piliero" (lat. *pilarium*). Questo, menzionato dall'A., sorgeva nelle vicinanze dell'attuale chiesa di S. Maria delle Grazie, sede nel Medioevo di un conventino dei Frati Minori Osservanti. (*V. Giuliani, o.c. pag. 198*).

40) La fontana grande, da noi detta "fontana vecchia", era in quel tempo il principale "abbeveratoio" della popolazione: sorgeva nel luogo omonimo, in fondo all'attuale via Giovanni XXIII, dove oggi c'è una villetta.

incirca, lavorati, oltre altre pietre di cantoni dell'istesso modo, cisterne, condotti, pavimenti di colori rossi, colonnette, piloni grandi, fonti cavati in pietre et le pietre come di sopra furono sopra il numero di cento, oltre altre piccole di gran numero; vi furono pingi grandissimi, il numero d'uno centenaro, parte rotti et parte sani, che erano quanto una cuna l'uno.

Et nella discesa di sotto il castello, poco distante dalla detta Croce delle Grazie, se trovò uno pozzo simile a quello che noi dicemo di S. Pietro, che stava vacuo et di sopra coperto, al presente ripieno (41).

Et nelli detti luochi, come di sopra, dell'edificii antichi se trovò una giarretta, piena di polvere sottilissima a colore di cenere, che se rompì con il cavare, nè se potè accogliere cosa alcuna, nè se potè sapere che cosa fusse.

Dentro l'orto del Carmine se trovò una cisterna con connotti grandissimi, ambi ripieni; et alla parte di sopra del detto orto, dove vi sta uno poco di vigna, se trovò una fossa piccola, cavata in pietra viva con una bellissima pietra di sopra et dentro vi stava uno corpo seppellito.

---

41) Il pozzo di S. Pietro è l'attuale pozzo coperto, che si trova nella villa comunale, forse lontano ricordo di un convento di Celestini, che sorgeva in detto luogo. (V. *Giuliani, o. c. pag. 6*).

## DONATIONE DELLA CAMPANA GRANDE

Monsignore Giuseppe Stefano spagnolo, Vescovo vestano (42) comprò la campana grande, che sta adesso al campanaro della Cathedrale vestana et subito la donò al rev/do Capitolo vestano, et l'ordinò a tutti del Capitolo che ne ricevano carlini tre ogni volta la fanno sonare per li morti: i quali carlini tre l'hanno ricevuti et li ricevono et ne sono possessori.

Monsignore illustrissimo D. Giovanni Mastellone (43), Vescovo al presente nella Città di Vesti, havendo visto che detta campana, ut supra, stava rotta, conforme è stata da duo anni e mezzo, nè da persone capitolari se poteva refare, stante la tenuissima entrata che tengono, nè la Città poteva darli soccorso, retrovandosi molto travagliata, have ordinato in questo presente anno 1665 che li magnifici Priori delle venerabili Cappelle di questa città, cioè quella della SS. Trinità, quella del SS. Sacramento et quella di S. Antonio, havessero somministrato quella spesa, ch'era necessaria in refare detta campana. Conforme in effetto ordinò a quella della SS. Trinità, la quale have pochissima spesa et assai lucro, che dasse per sua parte docati sessant'uno, tari quattro, grana uno et cavalli quattro et quelli bonificarseli a suoi conti; a quella del SS. Sacramento, la quale tiene comoda entrata et molti pesi, che dasse per sua parte do-

---

42) Mons. Giuseppe Estève (1586-1589) spagnolo di Segovia, donò la campana grande al Capitolo il 22 agosto 1587. (*Platea Cap. del 1684, pag. 14*).

43) Mons. Giovanni Mastellone (1654-1668).

cati otto, carlini otto, grana tre et cavalli quattro; e quella del glorioso S. Antonio, che tiene poche entrate et pochi pesi, che dasse per detta refetione docati dicidotto, carlini otto, grana tre et cavalli quattro, et quelli bonificarseli a loro conto. Che in tutto detti denari ascendono alla somma di docati ottantanove, tari duo et grana otto (44). Li quali se consegnarono al rev/do canonico D. Francesco Conte et quello ne fece ricevuta et spese detti denari per la refetione, cioè in calce, pietre, rena, mattoni et fabriche di mastri per fare la fornace et fare la forma, creta, legna, ferri, chiodi, duo manipoli (45) et anco per la fattura del mastro, (46) il quale volse docati sei e mezzo per ogni cantaro, (47) la quale campana era di cantara tre e mezzo et si fece quasi di cantara quattro, stante la gran quantità di stagno et altro metallo di più, che vi pose detto mastro, oltre il sfreddo (48).

Conforme con l'aggiuto di Dio se colò nel giorno della vigilia di S. Giovanni a dì 23 del mese di giugno 1665. La quale venne di tutta perfetione et c'avanzarono poco più di rotola (49) duo di metallo. Il foco per detta cola fu d' hora sei scarse.

Il giorno di S. Pietro a dì 29, il detto Vescovo, ut supra, la benedisse et li pose nome Maria, Michele, Anna, dopo giorni dieci se pose al campanaro.

---

44) Il sistema monetario del vicereame di Napoli era così articolato:

- a - cavallo = moneta di rame equivalente a poco più di 1 centesimo;
- b - grana = moneta di rame o d'argento equivalente a circa 1 soldo (5 cent.);
- c - carlino = moneta coniata da Carlo d'Angiò (dove il nome), equivalente a circa 10 grana cioè 5 soldi (circa 50 cent.);
- d - tari = piccola moneta equivalente a 2 carlini, cioè a circa 1 lira;
- e - ducato, di cui abbiamo già parlato, moneta d'oro o d'argento, equivalente a circa 100 grana, cioè a circa 100 soldi (circa lire 5) sostituito poi dallo zecchino;
- f - zecchino = piccola moneta d'oro del valore da 12 a 10 lire auree.

(Cfr. Zingarelli, *Vocabolario della Lingua Italiana, alle voci relative L. Padoa - Misure Pesi e Monete d'Italia - Napoli, 1864*).

45) Due operai manovali.

46) Capomastro fonditore.

47) Cantaro = misura di peso corrispondente a circa 50 Kg., perciò la campana pesò circa 2 quintali.

48) Spreco.

49) Rotolo = misura di peso corrispondente a circa 900 grammi.

PETITIONE DI RELIQUIE FATTA  
DALL' ILL/MO ET REV/MO VESCOVO VESTANO  
CONTE MASCIO ALLA SANTITA' DI NOSTRO  
SIGNORE PAPA SISTO QUINTO NELL'ANNO 1590  
A DI 22 DEL MESE DI LUGLIO (50)

Il detto Vescovo fa una supplica al detto Pontefice volersi degnare di concederli licentia di potere extrahere alcune reliquie di Santi o Sante dalla Chiesa del glorioso S. Sebastiano "*ad catacumbas*", che sta fuori le mura della città di Roma, per potere quelle honorevolmente condurle nella Chiesa vestana et ivi conservarle con esattissima veneratione et devotione.

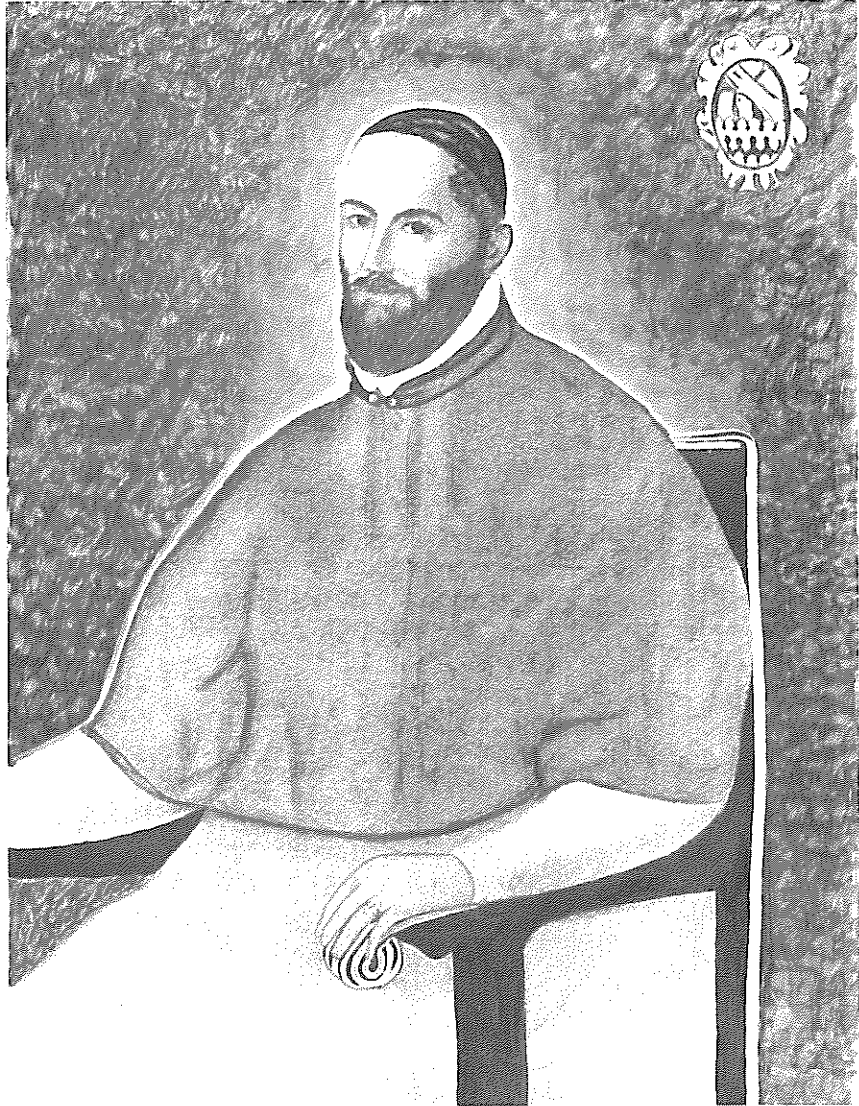
Il detto Pontefice li concedè la licentia, "*bis signando supplicationem predictam per verbum fiat prout petisti*" (51).

La quale licentia fu registrata et doppo consegnata al Padre fra Nicolò d'Assisi dell'ordine di S. Agostino, Priore della Chiesa di S. Sebastiano, acciò quello legittimamente li potesse concedere dette sante reliquie, come in effetto li diede a detto Vescovo le seguente reliquie: le reliquie di S. Epimaco martire, di S. Valentino martire, di S. Giacomo martire et compagni, di S. Giacobbo et S. Aquiniano martire, di S. Pontiano martire, di S.

---

50) Conte Masci Ferracuti di Ascoli Piceno, imparentato col Papa Niccolò IV, Vescovo di Vieste dal 1589 al 1609. I Vescovi dell'epoca, entrando nella diocesi loro assegnata, usavano portare in dono alla propria Cattedrale alcune reliquie di Santi Martiri, ad ornamento e decoro della Chiesa.

51) Il Pontefice approvò la domarida presentata dal Vescovo sottoscrivendo: "*si approva quanto hai chiesto*".



Mons. Giuseppe Esteve, spagnolo, vescovo di Vieste (1586-1589), che donò la campana grande (campanone) al Capitolo della Cattedrale.

Euticeto martire, di S. Persiano clerico, di S. Prisco martire, di S. Benedetta religiosissima femina, le reliquie del sangue di S. Anastasia et altre reliquie di più martiri.

Quali dette reliquie il detto Vescovo le ricevè et conservò in una cascetta di legno, pittata di più colori, per trasportarla da Roma nella Chiesa di Vesti.

Et per maggiore cautela et osservanza delle cose predette, ne domandorno instrumento publico dal Notaro Lutio Vittonchio Romano, deputato per questo effetto dall'eminentissimo Cardinale Geronimo Rusticuccio del titolo di S. Susanna et Vicario Generale di N. S. Sisto V, al quale Notaro anco il detto em/mo Cardinale li fa legalità. Per testimonii vi furono D. Sempronio Ursato et il rev/do D. Camillo Allamano.

Quali reliquie dicono essere quelle ch'al presente parti d'esse se conservano in una piccola cascetta, che sta dentro il sacro fonte battesimale, et parti sono nelli doi corpi di rilievo, (52) che stanno all'altare maggiore, nel quale resiede il Santissimo Sacramento.

La copia originale di detta licentia et instrumento sta nel libro delli testamenti del rev/do Capitolo nel foglio 185.

---

52) Si tratta di due busti (certamente di legno) raffiguranti rispettivamente S. Giorgio e S. Ponziano, protettori di Vieste, i quali, alla base avevano un piccolo abitacolo per mettervi appunto le reliquie: essi costituivano un ornamento liturgico dell'altare maggiore. (*Platea Cap. del 1684, pag. 12*).



Monumento sulla tomba di mons. Conte Masci Ferracuti, vescovo di Vieste (1589-1609), sepolto a Roma in S. Maria del Popolo.  
Nel 1605 patrocinò la concessione della "difensola", contrada agricola di proprietà del Capitolo, all'Università di Vieste a beneficio degli allevatori per il pascolo del bestiame.

## VENDITA DELLA DEFENSOLA

La magnifica Università di questa fidelissima Città di Vesti paga annui docati vinti sopra la Defensola et monte S. Paulo, la quale l'have pigliata detta Città per poterci pascolare li bovi delli massari cittadini.

Et di ciò ne fece pleno Consiglio il dottore Berardino d'Alfonso all'hora Sindaco et se fece instrumento publico a beneficio del rev/do Capitolo vestano per l'annuo cenzo et dell'Università per il possesso di detta Defensola et monte S. Paulo con tutti li corpi et terreni che vi sono, così seminatorii, come non seminatorii, ma per pascolo.

Et fu fatto detto instrumento con espresso consenso di Monsignore ill/mo Conte Mascio et, in sua presenza, dal Notaro Simeone Tranasio alli 28 ottobre 1605.

---

## EDIFICAZIONE DELLA CAPPELLA DELLA SS/MA NUNTIATA

La fidelissima Città di Vesti, nel sindacato di Mattheo Clarillo, se fece una liberata in consiglio, che se facesse una Cappella universale per tutto il popolo. (53) Et se fece concedere una Cappella dentro la Cathedrale et propriamente quella che sta ligata al campanile et contigua alla porta maggiore della Chiesa et se posero l'immagine di rilievo della SS/ma Nuntiata, facendola ponere in oro; (54) et fecero il quadro con il glorioso S. Giorgio, protettore della Città et anco vi sono pittati li gloriosi Apostoli S. Pietro et Paulo. Et questa è quella Cappella ch'al presente s'intitola della SS/ma Nuntiata. Per il che se ne fece publico instrumento nella sacristia della Chiesa maggiore, presente il Vicario generale, Capitolo, Sindaco, eletti, tutto il Consiglio et parte del popolo et se fece per mano di Notaro Simeone Tranasio a dì 8 di marzo nell'anno 1617.

---

53) Si fece una deliberazione dal Consiglio comunale perchè si facesse una cappella nella Cattedrale per tutto il popolo. Infatti fino a poco tempo addietro la cappella della Madonna di Merino era chiamata cappella del popolo ed in essa vi era la sepoltura per le autorità comunali.

54) Questa è una notizia molto importante: l'A. ci dice che la statua della Madonna, raffigurante l'Annunziata, fu indorata, cioè sui colori originarii (bianco il velo, rosa la veste e azzurro il manto) fu stesa una patina d'oro squisitamente artistica, costellata da arabeschi bianchi per il velo, rosei per la veste e azzurri per il manto. Al presente la detta patina, ancora ben visibile, anche se leggermente bronzata per effetto del tempo trascorso, conferisce alla statua una bellezza singolare di alto valore artistico.

Nel quale instromento promessero al rev/do Capitolo di pagare "in perpetum" ogn'anno docati sedici, da pigliarsi dalla gabella del dazio in tre partite, cioè ogni quattro mesi una terza, col peso di celebrarne, detto rev/do Capitolo, tre messe la settimana in detta Cappella: una il sabbato ad honore della SS/ma Nuntiata, l'altre due, ad arbitrio di detto Capitolo, infra la settimana, una delle quali se dirà alla SS/ma Nuntiata, che interceda per tutto il popolo, l'altre per l'anima di tutti li defonti di questa Città. Anco col peso di cantare due messe l'anno: una il dì della SS/ma Nuntiata, l'altra la festività del glorioso S. Giorgio.

## LA PESTE NELL'ANNO 1656

Nell'anno 1656 fu la peste nel Regno napolitano, ma non vi fu in alcuna parte della diocesi sipontina, nè in Vesti, per intercessione del glorioso Prencipe S. Michele Arcangelo. Ondè nel 1657, nel mese di maggio, andò quasi tutt'il clero vestano con il Vescovo in Monte S. Angelo con molti laici. Et si fece nell'ingresso la processione, tutti con le cotte et insegni canonicali; et uscì il clero di Monte S. Angelo a ricevere il vestano et se posero tutti quelli di Monte S. Angelo a sinistra per ciascheduno vestano che stava a destra.

Et cantò la messa il Vescovo pontificalmente, servito dal clero vestano, nella Chiesa di S. Michele, che fu l'illustrissimo Vescovo Mastellone et l'illustrissimo Arcivescovo era Puccinelli, che stava nel detto luogo.

Et dopo fu fatto il donativo, a nome delli vestani, di docati 30 per comprare una lampada d'argento.



La bellissima e artistica statua lignea quattrocentesca raffigurante l'Annunziata (venerata dal popolo vestano col titolo di S. Maria di Merino), posta alla venerazione nella cappella del popolo della Cattedrale nel 1617.

NELLA MORTE DI FILIPPO D'AUSTRIA  
RE DI SPAGNA CHIAMATO FILIPPO QUARTO  
PADRE DI CARLO SECONDO  
AL PRESENTE SUCCESSORE DEL DETTO REAME

A dì 17 settembre 1665 passò da quest'a migliore vita la Maestà di Filippo quarto, Monarca delle Spagne et nostro naturale Signore. (55)

In ricevere dell'avviso, l'ill/mo et rev/mo D. Giovanni Mastellone, Vescovo di questa città di Vesti, con publico editto ordinò che nella Chiesa Cathedrale et in tutte l'altre di preti et regolari (56) se celebrassero li funerali per nove giorni continui et che tre volte il giorno, durante detto tempo, se dasse segno funebre con le campane.

In sequito del quale ordine, nella Chiesa Cathedrale s'eresse uno tumolo (57) ornato d'argento et lumi et se diede principio all'esequie da detto ill/mo, ch'assistè alla messa, che se cantò con musica.

Doppo, essendo venuta una lettera circolare a tutti li Prelati del regno et a tutte le città regie che se facessero demonstrationi di dolore per la morte di sua Maestà et d'allegrezza per il nuovo dominio di Carlo secondo, suo figlio, (58) l'Università di Vesti tre giorni continui fece demonstrationi d'allegrezza con fuochi publici, spari di mortaretti et artiglierie.

---

55) Filippo IV d'Asburgo (ramo d'Austria - Spagna) (1621 - 1665).

56) Chiese tenute da sacerdoti secolari e da ordini religiosi.

57) Catafalco funebre che si ergeva nel centro della Chiesa.

58) Carlo II, figlio di Filippo IV e di Marianna d'Austria, salì al trono di Spagna e di Napoli all'età di soli 4 anni, essendo nato nel 1661, e governò sotto la reggenza della madre dal 1665 al 1675. Di debole costituzione, morì nel 1700.

Doppo a dì 30 del mese di novembre, giorno di S. Andrea Apostolo, celebrò li funerali per la Maestà sua, alli quali intervenne di nuovo il sopradetto ill/mo Vescovo, il signore Capitano D. Antonio Mendozza, Castellano del Castello di Vesti et sua moglie con sedie strate (59) et vestiti pieni di scomucio, (60) il signore Giovanni Nisi Giodice et all'hora locotenete del Governatore, li magnifici del Magistrato, cioè Vincenzo Vecchio vece-sindaco, Angelo Induccilo primo eletto, (61) Stefano Facenda, Carlo Grima eletti et Lonardo Salvato Camerlingo. I quali a spese del publico se vestirno di scomucio, cioè detti del Governo solamente.

Fu anco, a spese dell'Università, eretto uno tumolo a quattro ordine, vestito di negro con l'arme di sua Maestà (62) et suoi regni et figure di morti; in cima d'esso se collocò la corona et scetro reale. Fu il detto tumolo pieno di lumi piccoli, torcette et torce grandi, sostenuto da quattro candelieri grandi dai quattr'angoli. Fu dato anco dalla magnifica Università a ciascheduno canonico carlini duo: uno per la messa, l'altro per l'officio et il simile ai preti semplici per il loro intervento. Furno anco dati carlini dodici, cioè sette e mezzo per il rev/do Capitolo, quattr'e mezzo per il sacrestano et grana cinque per li clerici.

Le cere avanzate dal tumolo se distribuirno fra i canonici con la solita quarta funere all' ill/mo Vescovo. (62 bis)

Pretendeva anco il Capitolo che la coltra negra del tumolo toccasse ad esso et la città replicava in contrario che non; onde Monsignore ill/mo, per togliere le liti in tempo di pianto, ordinò che se ne facesse una coltra da seppellire li cittadini indifferentemente. Et così, in presenza sua et di Vincenzo Vecchio vece-sindaco, fu tagliata et data a cosire con ponerci una croce rossa in mezzo et hoggi se conserva per servitio dei cittadini.

---

59) Sedie tappezzate, di una certa eleganza.

60) Scomucio = scamoscio, cioè scamosciato: pelle con superficie vellutata, simile alla pelle del camoscio.

61) Il primo eletto era il consigliere comunale o decurione, che nell'elezione aveva avuto il maggior numero di voti.

62) Con lo stemma del sovrano defunto.

62/bis) Porzione spettante al Vescovo sull'entrate dei funerali.

## NELL'ANNO 1666

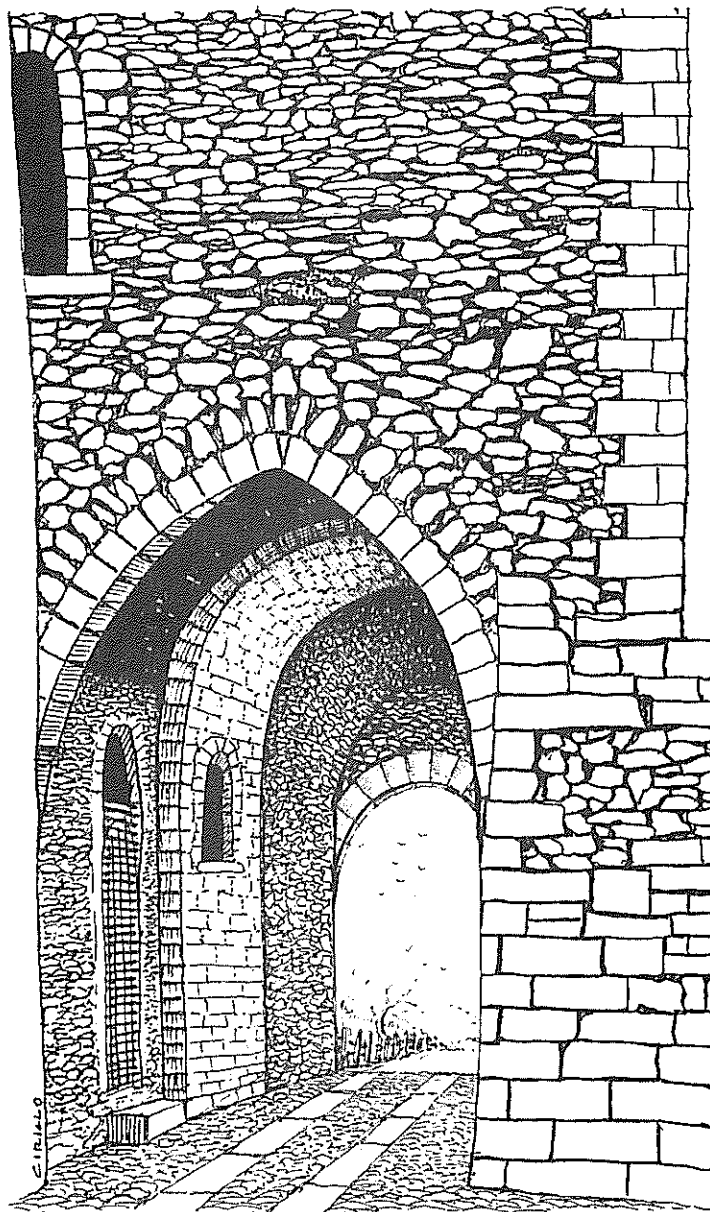
In detto anno 1666 venne la Pascha a dì 25 aprile et uscirno alcuni scritti in stampa che non se poteva celebrare detta Pascha in tale giorno, stante mai può venire così alta, mentre molti capi della sacra Scrittura vogliono che se debba celebrare la prima domenica seguente dopo la quarta decima luna di marzo. Et facendosi d'altro modo, sarebbero successi gravi infortunii nel mondo, come successero et se videro comete per alcuni mesi con cattivi segni che n'accascò (63) la morte del Re nostro cattolico. Et la Città, ritrovandosi in lutto, se ritrovò alla solennità del Mastro Mercato (64) a farla in pianto, mentre il possesso se pigliò a dì 22 aprile, il giorno del Giovedì Santo et S. Giorgio fu a dì 23, Venerdì Santo. Et ritrovandosi in quel tempo il Sindaco Luocotenente fu forzato consegnare, prima del possesso, la bacchetta al capo eletto, acciò quello la consegnasse al detto Sindaco, il quale doveva essere Mastro Mercato, imperochè detto Sindaco non poteva essere dante et recipiente nell'istesso atto.

---

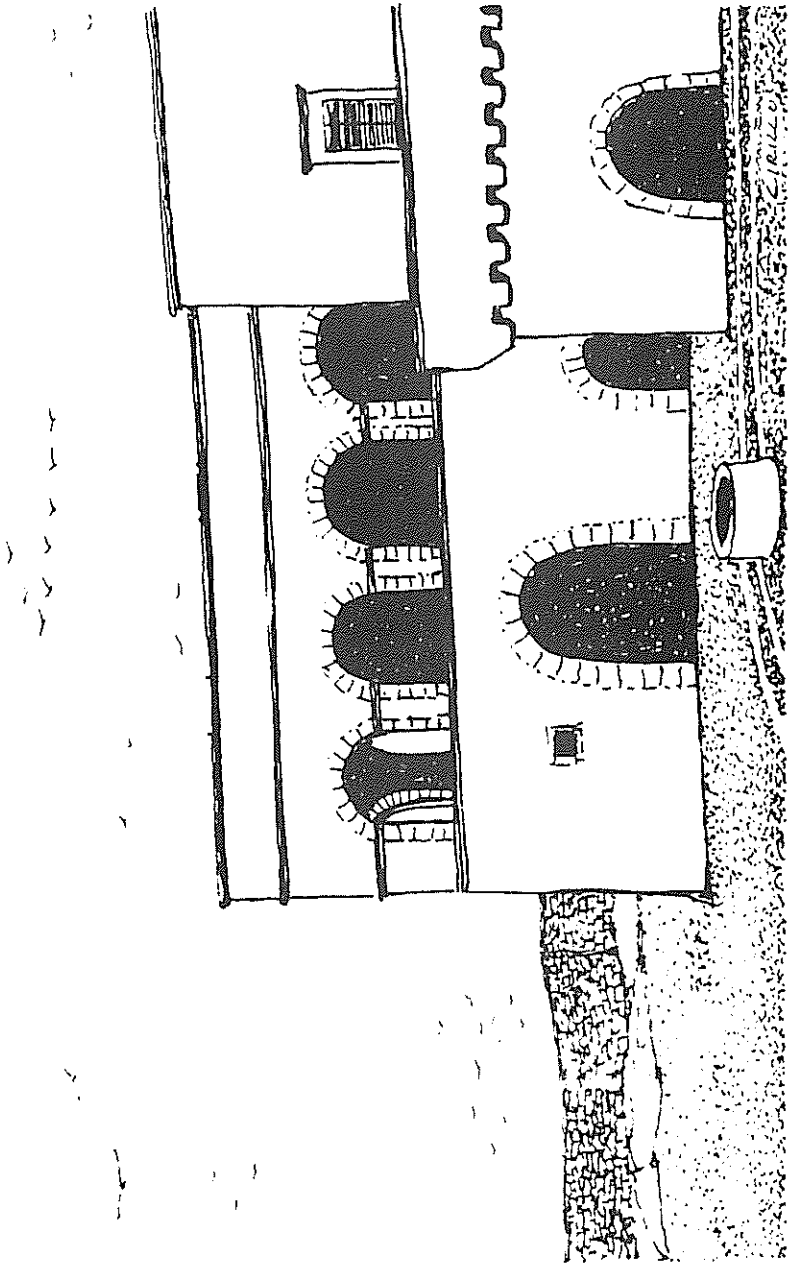
63) Capitò la morte del re.

64) Il Mastromercato veniva eletto tra i consiglieri comunali il 25 marzo di ogni anno, dovendo esercitare il suo potere giudiziario sia nelle cause civili, sia in quelle penali per solo otto giorni, dalla sera del 22 aprile, vigilia di S. Giorgio, fino a tutto il I maggio, cioè durante la settimana in cui a Vieste si teneva la fiera (mercato).

L'insediamento del Mastromercato avveniva sempre con una spettacolare cerimonia e con festosa partecipazione di tutto il popolo. (*V. Giuliani, o. c. pag. 101 e 102*).



La porta della città detta "di sopra" o "di terra" in prossimità della Cattedrale, sotto l'episcopio. (Dis.: A. Cirillo).



"Il pozzo dentro o del giudice" attualmente coperto in fondo a via Pola nei pressi della Chiesa di S. Pietro. (Dis.: A. Cirillo).

Et nel principio di detto anno se videro per alcuni luochi stille di sangue che però se ne fecero solenni processioni con portare il Santissimo, l'immagine di rilievo della Vergine della SS. Nuntziata et l'immagine di S. Giorgio anco di rilievo.

Nel detto anno 1666, nel principio di settembre, se guastarono diverse strade et particolarmente di fuori la Città, contigue alle porte principali, (65) se fecero fosse profonde per l'inundatione delle piogge suddette, che per tale causa se videro bocche di molte cisterne per il renazzo, (66) cioè fuori le mura della Città; una delle quali se trovò dove chiamano il fosso della fontana, tre al poliero (67) et la croce et una sepoltura sotto detto poliero, dalla parte verso il castello di cinque palmi e mezzo lunga et sei profonda, circondata d'otto cantoni et ogn'uno era otto palmi lungo et sei largo incirca.

Dentro di quella vi stava seppellito uno corpo et vi stavano diversi vasi vuoti di creta: tra li quali v'erano una lucerna, una giarrà grande, uno teame, (68) una frisola, una pignata, piatti, uno barattolo: li quali vasi se solevano ponere con li morti, secondo l'uso delli gentili. (69)

Et quarant'anni prima se ritrovò, vicino la fontanella, un'altra fossa con uno corpo d'huomo con elmo et corazza et di là vicino se trovò anco il sigillo d'oro del Re Federico secondo, che costava docati 37.

---

65) Le porte principali della città erano due: quella detta di sopra o "di terra" in prossimità della Cattedrale, sotto l'episcopio, seguita dal grande arco, munita di steccato con cortile relativo e piccolo baluardo; l'altra più grande, detta di basso, o "di mare" al termine della via Barbacane, una volta sovrastata dalla statua di S. Michele (tuttora esistente), fiancheggiata da due bastioni o meglio torrette. (*V. Giuliani, o. c. pag. 41*).

Queste due porte erano ad uso dei cittadini, mentre i militari si servivano della porta in prossimità del castello, posta vicino alla "mezza luna" e seguita da un piccolo arco tuttora esistente.

66) Era tutta la parte sabbiosa fuori le porte della città, che comprendeva tutta la zona che si estendeva dalle falde del bastione del castello rivolto a Nord, scendendo lungo tutta l'attuale via C. Battisti, lungo il Barbacane, saliva lungo tutto il corso L. Fazzini ricongiungendosi con via C. Battisti, abbracciando tutta la zona dell'attuale Municipio, via Perrone, via Cavour.

67) Questo piliero di cui parla l'A. si trovava nell'attuale via Cavour, in prossimità del Banco di Apricena. Infatti nella precedente toponomastica della città detta via era detta via Piliero.

68) Tegame.

69) Gentili = pagani.

Se vide anco fuora la porta della città, quella di basso, uno fondamento di moraglie bellissimo, che prima non vi pareva.

Nel detto tempo, al largo del castello, distante dieci passi in circa dal recinto di detto castello, se scoprì una grotta con scalini et colonne, che la sostengono, che prima stava ripiena et nè v'era cognitione.

Nel quale tempo, per le sopradette piogge, così continue et di molta quantità, il cellaro (70) delli Pascarelli, contiguo alla porta di basso della Città, se inundò tre volte: nelle due prime alzò dalli posti solamente le botte vacue, nell'ultima le piene et in particolare una botta piena di vino di some (71) venticinque, la quale era la più grande, la levò dal posto et la menò in giù.

Il pozzo dentro, (72) cioè quello che sta vicino le conciarie, s'empì d'acqua et s'allagò tutto d'intorno con empire tutte quelle case che stavano contigue con pericolo d'affocarsi gente, che ivi habitavano.

Et nel principio di settembre, per le dette piogge, se fecero molti giorni, nella Chiesa Cathedrale, molti canti et orationi alla Vergine della NUNTIATA per la serenità dell'aira et se portò processionalmente per la Città.

A dì 9 settembre 1666 se benedissero da Mons. ill/mo D. Giovanni Mastellone due campane dei Padri Minori Conventuali di S. Francesco (73) di questa Città nella Cathedrale vestana:

---

70) La cantina.

71) La botte conteneva circa 3.500 litri di vino. Una soma = circa 150 litri.

72) Dalla Platea del 1664 pag. 15 e 16 risulta che vi erano due conerie: una di Costantino Turi "al pozzo dentro", l'altra di Lorenzo Fazzini nelle vicinanze della attuale Chiesa di S. Pietro. Inoltre dallo Stato d'anime del 1757 e 1764 risulta anche che vi era una via, chiamata "via del pozzo dentro" o anche "ripa del pozzo del Giudice", per concludere che "pozzo dentro" (cioè nel recinto della città) e "pozzo del Giudice" è la stessa cosa. Infine da un vecchio Stradario comunale, messomi gentilmente a disposizione dal prof. Ludovico Ragno, l'attuale via Pola era precisamente "via del pozzo dentro". Non sarà difficile concludere che il pozzo in questione è quello che ancor oggi si osserva in fondo a via Pola, prima di arrivare alla suddetta Chiesa di S. Pietro.

73) Il convento di S. Francesco dei Frati Minori Conventuali fu soppresso da G. Murat nel 1809. Prima però dei Conventuali e precisamente dal 1438 al 1554 e stato monastero di Clarisse con la Chiesa dedicata a S. Caterina v. e martire. (G. Guastamacchia, *Francescani di Puglia, Bari 1963, pag. 136*).

---

et era una uno poco più grande dell'altra. La grande se pose nome Francesca, Antonia, Giovanna; la piccola Anna, Maria, Giachima, Antonia. Le quali campane furono colate in Manfredonia nell'anno 1658.

Ancora fu benedetta una campana dei Padri Cappuccini di Vesti: (74) il nome Maria, Michele, Antonia: fu anco fatta nel detto luoco et tempo.

---

74) I Frati Cappuccini vennero a Vieste nel 1634 e occuparono il convento costruito da loro e da buoni viestani nel luogo dove oggi c'è la Parrocchia del SS. Sacramento e fu soppresso nel 1866. (B. Latiano, *Conventi Cappuccini nella Provincia di S. Angelo, Benevento 1906, pag. 120 - 121*).

## NELL'ANNO 1667

Nel mese di gennaio 1667, nell'orto delli Marielli, vicino il puzzo di S. Antonio, (75) proprio nella costa vicino le chianchitelle, (76) vicino una viotta, che viene dalla porta di sopra della Città et va sopra dette chianchitelle, vicino una sepa sotto l'aria di S. Antonio, fu trovata una sepoltura di cinque cantoni: quello di sopra era di palmi otto lungo et tre largo; simili erano li duo di lato della lunghezza; ma quelli del lato dei piedi et della testa erano quattro palmi alti et tre larghi. Dentro detta fossa vi furono trovate ossa d'una persona con sotto tazza et bocchieri di creta simile alla porcellana, uno calamaro, piatti et altri vasi dell'istessa creta con uno pugnale.

Et di là intorno se trovarono gran quantità di pietre.

---

75) Il pozzo di S. Antonio, funzionante fino ai nostri giorni, sorgeva in fondo allo Stradone, quasi nell'incrocio di via Apeneste con via Fontanella. Il nome deriva da un'antica Chiesa dedicata a S. Antonio abate, in vicinanza della quale stava il pozzo. (*V. Giuliani, o. c. pag. 6*).

76) A ridosso dell'attuale via Tordisco, più o meno all'incrocio tra le attuali via Apeneste e via Marchese, dietro il pozzo di S. Antonio. Difatti la zona sovrastante detto incrocio, compresa tra via Tordisco e via Fontana, veniva chiamata fino a poco tempo fà "la Chianchittata".



## NELLA MORTE DI ALESSANDRO SETTIMO PONTEFICE

A dì 22 maggio 1667 passò da quest' a migliore vita la Santità di Nostro Signore Papa Alessandro settimo, casata Chigi, nobile di Siena.

A dì 4 di giugno del detto anno capitò l'avviso dal Nuntio (77) di questo Regno a D. Giovanni Mastellone, Vescovo vestano, che primieramente era stato mandato dalla S. Congregazione dei Cardinali al detto Nuntio, acciò avesse notificato a tutti Arcivescovi, Vescovi et ad altri Officiali del Regno la morte del detto Pontefice et n'havessero fatto quella demonstratione, che se suole fare nella morte d'uno Pontefice, comune a tutto il mondo.

Il detto Vescovo, in esequitione del detto avviso, ordinò che per tre giorni continui s'havesse dato dal sacristano segno funebre et mesto con le campane et fusse tre volte il giorno: il primo segno ad hora di messa, il secondo a mezzogiorno, il terzo all'Ave Maria dei morti. Et per detti tre giorni li rev/di sacerdoti, così capitolari come semplici, havessero celebrato messa per l'anima del detto Pontefice et fattosi in quelli giorni pomposi funerali et assieme cantarsi ogni giorno il vespero.

Che però a dì 6 del detto mese di giugno, tre prima del Corpus Domini, se celebrarono dette messe, se dissero li notturni dei morti et furono fatti grandiosi funerali, non meno pomposi

---

77) Il Nunzio Apostolico era il rappresentante (ambasciatore) della Santa Sede presso il regno di Napoli.

di quelli fatti nella morte del nostro Re cattholico, Monarca delle Spagne, accascata a dì 17 settembre 1665.

Più ordinò detto Vescovo ai clerici "in minoribus" (78) che havessero detto tre corone, una il giorno, durante il tempo di detti tre giorni funebri.

Fatti detti funerali, giunsero l'avvisi d'essere stato eletto il successore a dì 21 giugno 1667, ad hore dodici, che è Giulio Rospigliosi, Cardinale nativo della città di Pistoia, olim Repubblica nello stato del Granduca di Toscana, il quale se chiama Clemente nono, che però sonarono in Vesti duo giorni le campane a gloria et il terzo giorno, che fu a dì 3 luglio, giorno di domenica, se cantò in musica il TE DEUM et dopo la messa se cantò con l'assistenza del Vescovo et altri Officiali.

---

78) Chierici non ancora ordinati suddiaconi, che avevano ricevuto soltanto gli ordini minori.

## BENEDETTA LA CAMPANA DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI

A dì 17 luglio 1667 se benedisce la campana della Congregatione novamente eretta nella Chiesa di S. Giovanni (79) con il titolo della Concetione, ch'ebbe principio nell'anno 1664, nel mese di gennaio; nel quale tempo giunsero duo Padri Giosuiti, che fecero giorni otto di missione in Vesti et, prima della loro partenza, istituirono detta Congregatione. A quella campana li fu posto nome: Maria, Concepta, Anna, Joannes, Alexius.

---

79) La Congregazione laicale detta Congrega del Purgatorio o anche della Immacolata Concezione, che ha funzionato fino al 1950 circa.



## NELL'ANNO 1669

A dì 4 settembre dell'anno 1669, essendo uno giorno molto sereno, se vide circa l'hore quindici da molte persone, che stavano nella campagna, una palla molto grande infocata, (80) venendo dalla parte del bosco; discese per drittura di sopra la Costella et andava grandemente vociferando per l'aria, di maniera tale che molti alla vista ne cascarono in terra, quasi morti; et ultimamente andò a cascare in mare, dove fece tre colpi a modo di cannonata, s'aprì in giro di mezza luna, facendo una gran fomata et sparì dalla vista.

Fu segno molt' evidente, detta mezza luna, all'infortunio, che di breve soprastava al Cristianesimo et principalmente alla serenissima Republica di Venetia et dimostrò dominio ampliativo della comune inimica ottomana luna. (81)

Mentre a dì 17 del sopradetto mese et anno se rese in potere del Gran Turco la nobilissima città di Candia, (82) capo del Regno di Creta; dal che ne venne il totale dominio di detto Regno

---

80) Evidentemente dovette trattarsi di una meteorite. In quei tempi, ignorandosi certi fenomeni naturali, era facile interpretarli in chiave soprannaturale.

81) I Turchi, popolo originario dell'Asia occidentale (Turkestan), convertitisi all'Islamismo nel 1288, costituitisi in nazione nel 1299 sotto Otman I, detto il Vittorioso, loro capo e sultano (1299 - 1326) (dove il nome di Ottomani), continuarono dal sec. XI in poi l'opera conquistatrice degli Arabi, a danno delle nazioni cristiane. (*Baldi-Troisi, Dizionario di Storia, Roma alla Voce "Turchi"*).

82) L'isola di Creta, ceduta ai Veneziani nel 1204, dopo la IV Crociata, fu rioccupata dai Turchi nel 1669 ed è rimasta sotto di questi fino al 1868.

in mano di detto Turco, eccetto Carabusa, Suda, Spinalonga et un'altra città, che restarono per detta Republica et restò tregua fra di loro.

Il che inteso dalla felice memoria di Clemente nono, Sommo Pontefice, per bocca dell'ambasciatore veneto, l'apportò tanto còlera che se pose al letto con molt'affanno, sopraggiungendoli tale febre che in pochi giorni passò da quest'a migliore vita et fu a dì 9 del mese di dicembre del sopradetto anno.

Per la morte del quale fu creato Sommo Pontefice l'eminentissimo Emilio Altieri, di natione romana, a dì 29 aprile del 1670, nominato Clemente decimo.

## NELL'ANNO 1670

Per la presa del detto Regno a beneficio d'ottomani, diede tale suspitione al nostro Re catholico, (83) che Iddio guardi, che fece munire in diversi parti il Regno, così di genti, come d'armi et nuove fortezze. Et prima di dette fortificationi, giunse in Vesti il signore Loyso Poderico, il quale fu capitano generale nella Galitia, et desegnò quello che se doveva fare, conforme subito fu fabricato uno nuovo baluardo nel castello et è apunto quello che sta alla parte verso la Pulciara. (84)

Venne il capitano D. Ferdinando Gagliego con una compagnia di cento et quattordici spagnoli per guardia della città.

In Manfredonia se fece un'altro baluardo et è quello che sta alla porta della Città, verso Vesti; et vi fu un'altra compagnia spagnola dell'istesso numero.

In Vico et S. Nicandro vi fu la compagnia a cavallo del capitano Lococchio d'ottanta cavalli, divisa in detti luochi.

Et duo altre compagnie a piedi et un'altra a cavallo andarono alla Provincia di Lecci et venne in questa Provincia et in quella di Trani, per preside, il generale dell'artiglieria frà Giovanni Brancaccio.

---

83) Carlo II (1665 - 1700).

84) Questo nuovo baluardo o bastione, rivolto ad Est si trova attualmente nel recinto del castello con la relativa torre di cui l'A. ha già parlato. Siccome nella Platea del 1664 pag. 11 è indicata una strada, che parte dal Capo, cioè dalla cima o dall'inizio della città, immediatamente dopo il castello, e va verso la Pulciara, è chiaro che detto luogo sia l'attuale ripa, sulla quale appunto s'ergeva un'antica torretta, probabilmente d'avvistamento o di difesa, detta "torretta della Pulciara" verso la quale era rivolto il detto bastione.

Nel detto anno a dì 22 marzo giunse nella Città di Vesti Monsignore del Pozzo, Cavaliere messinese, Prencipe del Parco, Commendatore et Cavaliere dell'habito di S. Giovanni Gerosolimitano di Malta et Vescovo della detta Città (84 bis); et l'ottenne per la vacanza et morte di Monsignore Mastellone, di natione napolitana, la quale seguì a dì 28 luglio 1668, conforme appare dall'epitaffio posto alla colonna contigua al palpito, nel quale se descrive la morte di detto Mastellone.

Il detto Monsignore del Pozzo entrò in Chiesa Cathedrale nel giorno della SS. Nuntiata, 25 del detto mese et anno, senza fare solenne cavalcata nè altra publica funtione per togliere alcuni incovenienti, che sogliono in simili funtioni accascare. Del quale Vescovo ne fu Vicario Generale il dottore D. Giuseppe Pisano Archidiacono.

---

84 bis) Mons. Raimondo del Pozzo nacque a Messina il 1622, fu nominato Vescovo di Vieste nel 1668 e ne prese possesso nel 1670. Per le precarie condizioni del palazzo vescovile abitò con i Padri Celestini nel Convento di S. Marco, ove morì il 30 ottobre 1694, dopo aver retto la diocesi per ben 24 anni. Fu pastore zelante ed esemplare fra i migliori di cui Vieste si vanta. Dieci anni prima di morire lasciò per testamento due terzi dei suoi beni alla Chiesa Cattedrale ed un terzo all'ospedale di S. Simeone. Per molti anni fu rimpianto dal clero e dal popolo di Vieste.

## NELL'ANNO 1671

A dì 13 maggio del detto anno 1671 giunse in Vesti una compagnia di spagnoli all'in piedi del numero di 120 et il capitano se chiamava D. Nicolas Peralta, stante che quella di D. Ferdinando Gagliego, conforme s'è detto di sopra, fu chiamato in Napoli da S. E. (85) nel mese di gennaio dell'anno passato.

A dì 26 gennaio del sopradetto anno 1671.

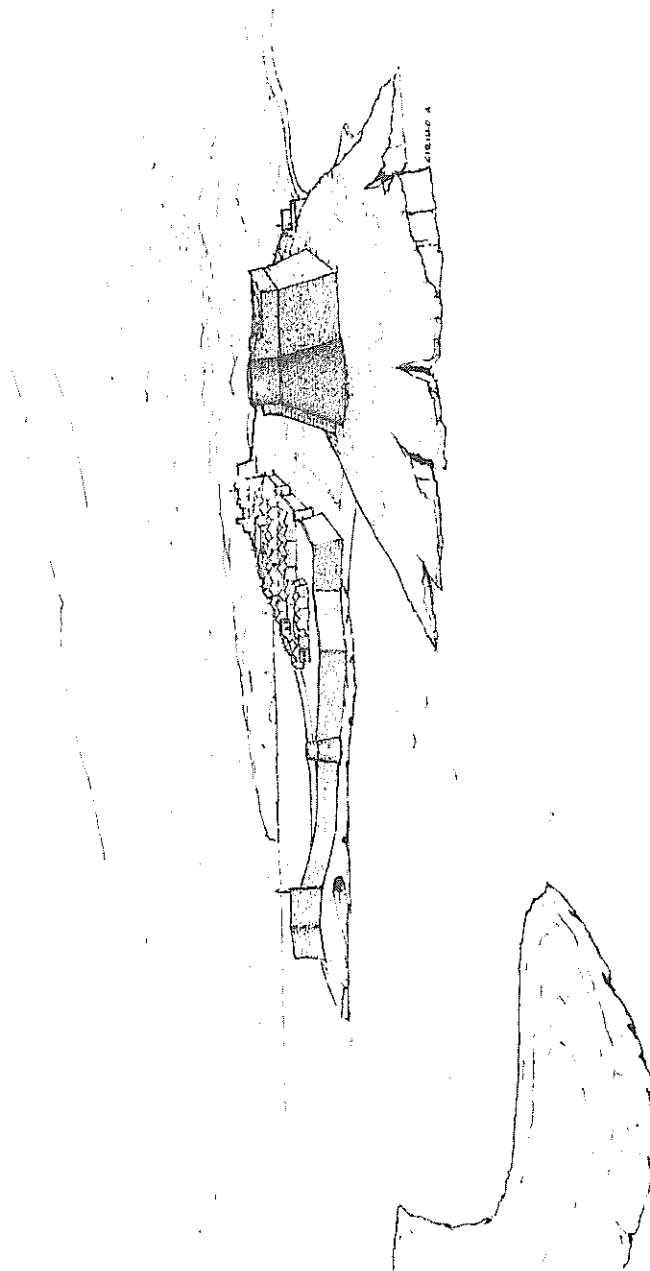
Alla Santità di N. S. Papa Clemente decimo, a supplicatione della Maestà di D. Marianna d'Austria, Regina di Spagna, madre del serenissimo Carlo secondo all'ora Re et d'età d'anni dieci, vidua della felice memoria di Filippo quarto, padre del detto Re vivente, per mezzo di D. Pietro d'Aragona (85bis), all'ora vicerè in Napoli, duca di Segorbe et Cordova, mandato per imbasciatore straordinario in Roma dalla detta Regina, per tre mesi, a dar'obediencia al detto Pontefice, fra l'altre suppliche fu humilmente domandato degnarsi la Santità sua di fare celebrare per tutti li luochi sottoposti al detto Re l'officio di S. Maria Nominis Jesu ogn'anno, conforme se recita nella diocesi di Toledo in Spagna.

Et la detta Santità, come di sopra, lo concesse et da celebrarsi in perpetuo a dì 17 settembre in rito doppio.

---

85) Sua Eccellenza, il Vicerè.

85 bis) Pietro Antonio d'Aragona, ambasciatore del re di Spagna presso la S. Sede, poi Vicerè di Napoli (1666 - 1672).



"Il forte" di S. Croce: la torre sulla punta del Corno, di fronte allo scoglio di S. Eufemia, fatta costruire da Filippo II, re di Napoli (1554 - 1598) a difesa della città. (Ancor'oggi la località è chiamata "sopra la torre"). (Dis.: A. Cirillo).

## NELL'ANNO 1672

A dì 11 giugno del detto anno 1672 giunse in Vesti una compagnia di spagnoli a piedi del n. di 105 spagnoli per custodia della Città et demorò sei mesi: il Capitano se chiamava D. Giovanni Antonio Belmares.

Il pensiero di simile compagnia sempre è stato di tenere le chiavi delle porte della Città, custodire l'artiglieria et muri di quella.

Anzi, nel mese di luglio del detto anno a dì 5 del mese, sbarcarono sopra duo cento turchi nella chianca di Marino, venuti con tre fuste grandi (86) i quali andarono circondando tutt'il piano grande et piccolo et giunsero in s'in'a S. Giuliano et sotto Sirvigliano et sopra il Specchio et se trovarono duo huomini et una figliola fatti schiavi et non più. Il che fu grazia di Dio non farne gran numero, stante stavano metendo li campi et il sbarco fu a due hore dopo fatto giorno.

Per il che il detto Capitano mandò il suo Alfiere con quaranta spagnoli, i quali, benchè coraggiosamente andarono all'incontro alla bocca di Pantano, niente di meno, vedendo sì gran numero di turchi, squadronati con bandere et tamburri, furono forzati detti spagnoli ritirarsi sopra la chiesa rotta di S. Marco,

---

86) La fusta era un natante lungo, stretto, basso con circa 20 remi per fianco, con un solo albero e con vela grande a prua e con circa tre pezzi d'artiglieria.

dove scoppettiarono da un'ora e mezza et nell'ultimo detti turchi posero fuoco all'imporchia (87) di sessanta scrofe er quattroce troceto porcelli delli Fazzino et se n'andarono.

Nel detto anno se sentirono nuove per diverse parte del Regno: essere stati fatti gran numero di christiani schiavi, mentre il numero di fuste era di 13 grandi di quelle di Dulcigno et tre di S. Maura. (88)

---

87) Porcile. L'espressione resta anche oggi corrotta in "inforchia".

88) Dulcigno (slavo Ulcinj) paese montenegrino sull'Adriatico, situato su un promontorio a picco sul mare a confine tra l' Illiria e l'Albania.  
S. Maura invece è Lèucade, isola greca delle Ionie fra Corfù e Cefalonia.

## NELL'ANNO 1673

Nell'anno 1673 a dì 16 del mese di maggio, sbarcarono nel giale di Miletto (89) sopra trecento turchi nella matina di notte, usciti da sei fuste dulcignane et con bandiere et tamburri andarono dentro S. Nicandro, guidati da renegati (90. I quali, assaltati da pochi guardiani del Prencipe di detto luoco, incominciarono ad impedirli, et benchè entrarono, non fecero altro che quattro schiavi et saccheggiarono cinque case, dal che ne furono alcuni di detti turchi ammazzati et se posero in fuga et furono seguitati in sin'al lito del mare, accompagnati anco da quelli di S. Marco, et se moravano (91) un'altr'ora a pigliare la fuga, restavano tutti presi, stante il Prencipe di S. Severo, con settanta cavalli et altro numero a piedi, giunse un'ora dopo al mare per impedirli adrittura l'imbarco.

Il numero di turchi morti furono sopra vinticinque, ritrovati tanto dentro la detta terra quanto nella campagna; et il numero di feriti erano più di cinquanta, i quali subito furono mandati con una fusta a curarsi in Dulcigno.

Pochi giorni dopo entrarono dentro Francavilla et fecero una buona quantità di schiavi christiani. Appresso andarono in Campo Marino et furono ammazzati quindici turchi et ne furono

---

89) La spiaggia di Torre Mileto.

90) Cristiani, che, rinnegando la propria fede, s'erano uniti ai Turchi musulmani.

91) Se ritardavano.

pigliati quattro vivi, senza perdita di christiani et così andavano facendo per altri luochi. Et in particolare in Matenata, territorio di Monte S. Angelo, dove fecero in due volte, nel detto mese di maggio, sette christiani schiavi et uno ammazzato; oltre l'anno antecedente, dove ne pigliarono sopra il numero di vinti christiani in più volte. Delli quali ne furono diversi recomprati (92) con gran dispendio di quell' Università di Monte S. Angelo, non solo per la somma di denari, ma il più a farli in zicchini, stante detti brecani (93) non recevono altra moneta che zicchini et pezzi d' otto (94).

Il che inteso, il Vicerè (95) ha mandato il battaglione di Vico per custodire detto territorio. In Rodi, S. Nicandro, Manfredonia, Campomarino et altri luochi nella provincia di Bari ha mandato cavalli da Napoli di Borgognoni et d'altre nationi, acciò accodessero alle marine (96). Mentre le guardie solite non solo non erano sufficienti, ma diversi se ne facevano schiavi, così di torreri, sentenellari et sopragionti, ma anco il sopracavallaro (97), il quale nell'anno passato fu fatto schiavo al ponte di Varano et fu recomprato per 115 zicchini. Et il mese antecedente fu preso Giovanni Berardino Conti, il quale da Dulcigno fu recomprato per 300 zicchini oltre altre spese.

A dì 29 giugno del detto anno 1673 sbarcarono 15 turchi a Campo, venuti con fue fuste dulcignane et andarono a S. Salvatore, dove fecero quattro schiavi christiani: et è stato sì grande il timore dato ai baccari, che non vogliono andare a guardare bacche (98) in detto luoco in tempo d'estate, conforme prima stavano. Il quale luoco rende alla mensa ducati trenta annui per affitto d'acquari (99).

---

92) Diversi furono riscattati.

93) Dal gotico "brikan" = briganti, predatori.

94) Pezzi d'ottone.

95) Marchese d'Astorga (1672 - 1675).

96) Presidiassero la costa.

97) Torreri = custodi delle torri, che erano state piazzate lungo le coste per avvistamento e difesa; sentinellari = sentinelle; sopragionti = sorveglianti; sopracavallaro = guardiano a cavallo e anche corriere a cavallo.

98) Baccari, bacche = Vaccari, vacche.

99) Piscine.

## NELL'ANNO 1674

Se stava discutendo un certo articolo (100) nella porta di basso della città dal Sindaco con uno cittadino, in presentia del governatore et giodice.

Et alteratosi fra di loro li duo primi, se ritrovò uno chierico figlio del detto Sindaco, et se calò per pigliare uno stiletto, il quale teneva in cinto (101), et con l'altra mano si stese a pigliare quello cittadino per la gola a fine di ferirlo. Per il che fu impedito et non seguì (102); onde per detto eccesso, fatto in presentia di detti ufficiali, fu pigliato et per fuggire diede due urtate al Governatore et lo fece due volte cascare, et correndo più genti ad aiuto (103) di detti Officiali, fu finalmente arrestato et mandato carcerato in castello, col dire al castellano: "tenete questo in nome di S. E." (104) ed il stiletto dal giodice fu mandato al Vescovo.

Il che accascato, il Vescovo mandò imbasciata alli governatore et giodice unitamente che li dessero il preso, mentre era chierico (105). Li fu risposto: "habbia Monsignore Vescovo uno

---

100) Un certo argomento.

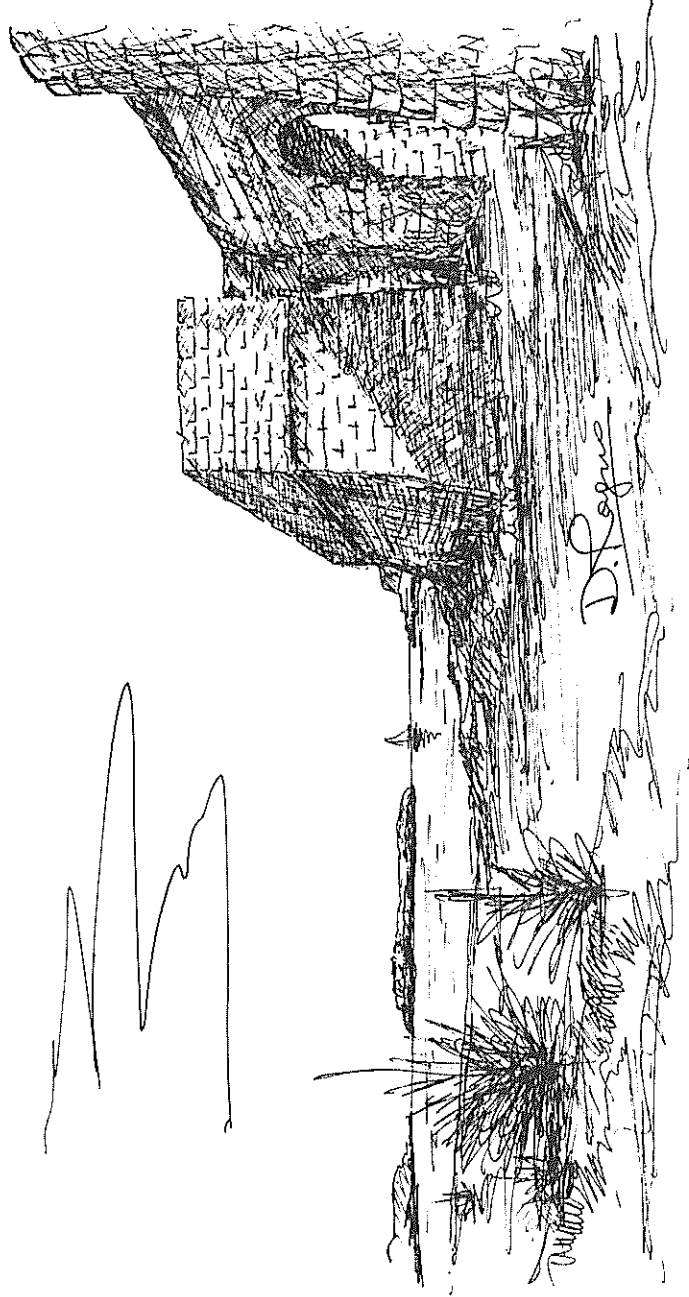
101) Si piegò per prendere un cortello, che teneva nella cintura.

102) Fu trattenuto e non avvenne il ferimento.

103) Accorrendo più persone in aiuto.

104) "Trattenetelo in nome di Sua Eccellenza" (il vicerè).

105) Il Vescovo (Mons. Raimondo del Pozzo) aveva pienamente ragione nel richiedere il detenuto, perchè per "il privilegio del foro", di cui godevano gli ecclesiastici, il chierico arrestato doveva essere consegnato e giudicato dal proprio Vescovo.



La porta della città detta "di basso" o "di mare", al termine dell'attuale via Barbacane. (Dis.: D. Ragni).

poco di flemma (106) che se li consegnerà". Et stante morava la consegna (107), andò la 2<sup>a</sup> imbasciata et così detti ufficiali mandarono a dire al castellano che lasciasse il carcerato in potere del Vescovo, mentre era chierico. Il castellano replicò: "quando venerà viglietto da S. E. (108) di restituirlo, all'ora lo farò, giacchè in suo nome era stato consegnato". Et benchè n'andarono li detti ufficiali dopo in persona con molti cittadini a pregare il detto castellano per detta consegna, non fu possibile farsi, replicandosi sempre nella maniera sopradetta...

*(N. B. qui manca nel testo manoscritto la pagina 64).*

A dì 9 giugno nella Cattedrale vestana se rappresentò un'opera famosa del glorioso S. Honofrio (109) col concorso di forastieri.

Giunsero in Vesti soldati sessanta del battaglione di S. Marco in Lamis, S. Severo et Lucera, con venirci solamente il Capitano, anco di Lucera, Andrea Mazzagnego.

---

106) "Mons. Vescovo non vada di fretta".

107) Siccome ritardava la consegna del chierico nelle mani del Vescovo.

108) Quando giungerà l'ordine scritto di Sua Eccellenza (il vicerè).

109) Si tratta di una sacra rappresentazione tenuta in Cattedrale.



## NELL'ANNO 1675

A dì 25 luglio, vigilia del glorioso Apostolo S. Giacomo, sbarcarono tre fuste di Turchi vicino la grotta del Duca et saglierono per la Gonizza (110) circondarono diversi luochi per le Mezzane e S. Lorenzo; fecero schiavi christiani n. 22 di Vesti. Onde uscirono diversi cittadini armati con la maggior parte di gente di detta compagnia come di sopra et se scoppettiarono, questi da sopra la costa di S. Lorenzo et li Turchi stavano alla salita della Gonizza, et morì uno dei nostri ch'era di Leccia, accasato in Vesti con la figlia di Gioseppe Pegna, et li fecero la testa (111) et se la portarono.

La matina seguente andarono alle pagliere di Manfredonia et pigliarono cinque christiani et immediatamente retornarono in Vesti et se recattarono cinque persone et dopo due altri, l'altri non se recattarono per essere troppo poveri, et nella settimana seguente andarono in Matenata di Monte S. Angelo, pigliarono solamente uno figliolo (112). Bensì volendono andare sopra alcune torre di vigne, ne morirono cinque Turchi ammazzati et sette ne furono feriti, ma uno solo corpo restò in terra, l'altri li portarono nelle fuste, onde per disperatione posero fuo-

---

110) La grotta del Duca dovrebbe trovarsi tra S. Lorenzo e la punta di Molinella, mentre la Govizza (o gonizza o lagovizzo) è una località allora in gran parte incolta e macchiosa situata dopo S. Lorenzo nella vasta contrada della "Difensola".

111) Gli mozzarono il capo.

112) Un ragazzo.

co di sotto a dette torre, le quali rimasero bruggiate, ma salve le persone di dentro per l'aggiuto che vi fu da Monte S. Angelo. Bruggiarono anco quattro pignoni di grano et una buona quantità di legname lavorato, che stava alla marina per portarsi nella Provincia di Bari.

Et volendono mandar'uno Schiavone (113), loro amico, per pattuire il recatto del figliolo, lo pigliarono et lo posero legato nella fusta per la disperatione et se partirono alla volta di Gevenazzo, dove pigliarono dieci donne et una persona ricca, huomo nobile della città, nè lo volsero dare per il recatto di 700 zicchini, bensì restò amazzato il comandante principale di tutte tre le fuste et se partirono alla volta di Santa Maura, cioè una et due per Dulcigno.

In quest'anno è stata tolta la campana della chiesa di S. Maria di Marino dai Turchi, nè fecero altra preda, che fu nel mese di settembre.

Il detto Schiavone fu portato in Dulcigno, et il comandante di detto luoco ordinò che lo retornassero dove l'havevano pigliato (114) et così fu eseguito: stante non doveva perdersi la fede della confidenza con la quale quello era venuto ad incontrare dette fuste, ch'era a fine di recattare li christiani presi.

Dette tre fuste, mentre un mese dopo andavano alla loro patria, due di queste furono prese nella Schiavonia dalle galere di Venetia, ma senza Turchi, i quali fuggirono; et sono quelle due partite per Dulcigno.

In questo presente anno santo dell'universale Giubileo le stagioni sono demonstrate prodigiose: la primavera acquosa et con venti, però piacevoli, con poche settimane senza che vi sia stata acqua et in quantità.

L'estate non s'have potuto conoscere s'era tale o inverno, mentre è stato simile alla primavera; l'autunno peggio, di modo che se cominciò a metere nell'estremo di giugno et in

---

113) Schiavoni erano chiamati gli Slavi, che risiedevano lungo le coste orientali dell'Adriatico e Schiavonia si diceva la Iugoslavia. *Baldi - Troisi, o. c.*)

114) Lo riportassero dove l'avevano fatto schiavo per dovere di lealtà; essendo stato mandato, lo slavo, come ambasciatore per trattare il riscatto dei cristiani fatti schiavi.

particolare il lino buona parte se scippò di luglio. Li colombri maturarono ad agosto, le precoche fra settembre et ottobre, le fiche fra ottobre et novembre. La vendemia fu all'estremo d'ottobre et l'uva agresta, anzi in diverse parti del Regno fu nell'estremo di novembre et li vini furono agri et dalla metà di novembre furono nevi generali et in gran quantità onde le settimane furono nevole, fredde et piovose, ma nel fine piacevoli giorni vi furono et sereni.

In quest'anno in Vesti alcuni cittadini dei principali hanno incominciato ad introdurre le galesse et carrozzini, onde diverse strade sono accomodate di migliore forma per potere quelle più volentieri passare; et il simile s'è fatto anco fuori della città nel renazzo: cioè nell'uscita della porta di basso, la via che v'è alla fontana di sopra li Cappuccini, verso la torre di S. Croce et altri luoghi. Quali galesse erano incominciate ad usare in Napoli dal 1667 et la prima la portò il Conte Galasso Germano, Barone della città di Lucera in Puglia, da chi pigliarono la denominazione.

Nel dett'anno 1675 fu creato Arcivescovo di Manfredonia il Signore D. Vincenzo Maria Ursino, Cardinale del titolo di S. Sisto (115), il quale era primogenito et li spettava il Ducato di Gravina et lo rinunciò a beneficio del fratello minore, alcun'anni prima di questo tempo, facendosi all'hora frate domenicano et tre anni sono fu creato Cardinale al presente Arcivescovo, per la renuncia fattali da Monsignore Cappelletto, prima Arcivescovo di detta Città et diocesi di Manfredonia, ritrovandosi suo suffraganeo il Vescovo di Vesti Monsignore del Pozzo.

In quest'anno fu intonacata et biancheggiata la sacristia della Cattedrale, fattoci la metà del balcone nuovo con inserine (116) et chiave et resarcita l'altra metà del vecchio, ch'al presente sono unite in uno, con farci le pedarole alias scabelli

---

115) Vincenzo Maria Orsini, nato a Gravina nel 1649, a 17 anni entrò nell'Ordine dei Frati Predicatori (Domenicani). A soli 23 anni fu creato Cardinale. Arcivescovo di Manfredonia dal 1675 al 1680, indi di Cesena (1680 - 1685), infine di Benevento (1685 - 1724). Eletto Sommo Pontefice assunse il nome di Benedetto XIII (1724 - 1730). *Sabba - Castiglioni, o. c.*

116) Con serrature.

di sotto et intorno dall'una et l'altra parte; se ponì la vitrata alla fenestra et se coprì di sopra detta sacristia a spese delle franchitie tolte dai chierici, dalla gabella della farina, i quali (chierici) mancavano al servizio della Chiesa nelle festività solenni (117); et ciò fu eseguito per volontà del dott/re D. Giuseppe Pisano Archidiacono et Vicario Generale in assenza del Vescovo, fra Raimondo del Pozzo, che se ritrovava in detto anno in Roma.

Il tramezzo del muro nuovo (118) che sta al fosso, vicino il seggio nuovo, è stato fatto in quest'anno et anco quell'altro poco muro, che sta di fuori alla parte del mare, che non sta finito; al presente compito.

---

117) Le multe che pagavano i chierici, quando si assentavano dal servizio nella Cattedrale nei giorni festivi.

118) IL SEGGIO: Dice il Giannone: "Essi (i seggi) non erano che luoghi particolari delle città... ove alcune famiglie nobili del rione, o quartiere, s'univano a menar tempo allegro in conversando fra di loro, e con tale opportunità confabulare ancora, e conferire de' pubblici affari, e d'altre bisogne della città".

Il Seggio era una struttura urbanistica diffusa nelle città di origine greca; a seconda della loro importanza e grandezza, ne avevano uno o più. Durante il Regno di Napoli, la frequentazione di questi luoghi fu disciplinata da Re Carlo I d'Angiò.

Vieste ebbe il suo seggio nel 1600. Si conserva ancora. Vi si intrattenevano i maggiori della città. Gli altri, i popolani, più che impediti dalle leggi, erano troppo impegnati nei lavori di mano, o nell'agricoltura, ovvero in altre opere di braccia, per averne tempo di convenire nella piazza "a menare tempo libero".

In questo luogo si affinò l'impegno civile dei cittadini, anche se inizialmente di matrice oligarchica, dando così l'avvio a quel processo irrefrenabile di democratizzazione della gestione della vita comunale.

Nel 1700 fu luogo di riunione degli "eletti".

Il secolo non fece in tempo a morire che le vecchie oligarchie furono spazzate via ed in faccia al Seggio il "popolaccio" innalzò l'albero della Libertà, sormontato dal cappello frigio della Grande Rivoluzione.

## NELL'ANNO 1676

Nel regio castello di Vesti, per ordine del signore Vicerè di Napoli, Marchese dellos Veles, furono concesse piazze n. 16 straordinarie: dichiarando detto ordine esserli lecito a D. Antonio Mendoza castellano d'assentarli così di spagnoli come di jannizzari, i quali habbiano da stare durante l'emergenza (stante le revolutioni della città di Messina, che sono in fervore), il quale ordine fu generale di tutti li regi castelli del Regno, et le piazze ordinarie antiche sono n. 30. Et dopo alcuni mesi furono concesse altre piazze n. 9, come di sopra, in tutto n. 25, oltre l'antiche, et sei aggiutanti straordinarii, oltre otto antichi aggiutanti.

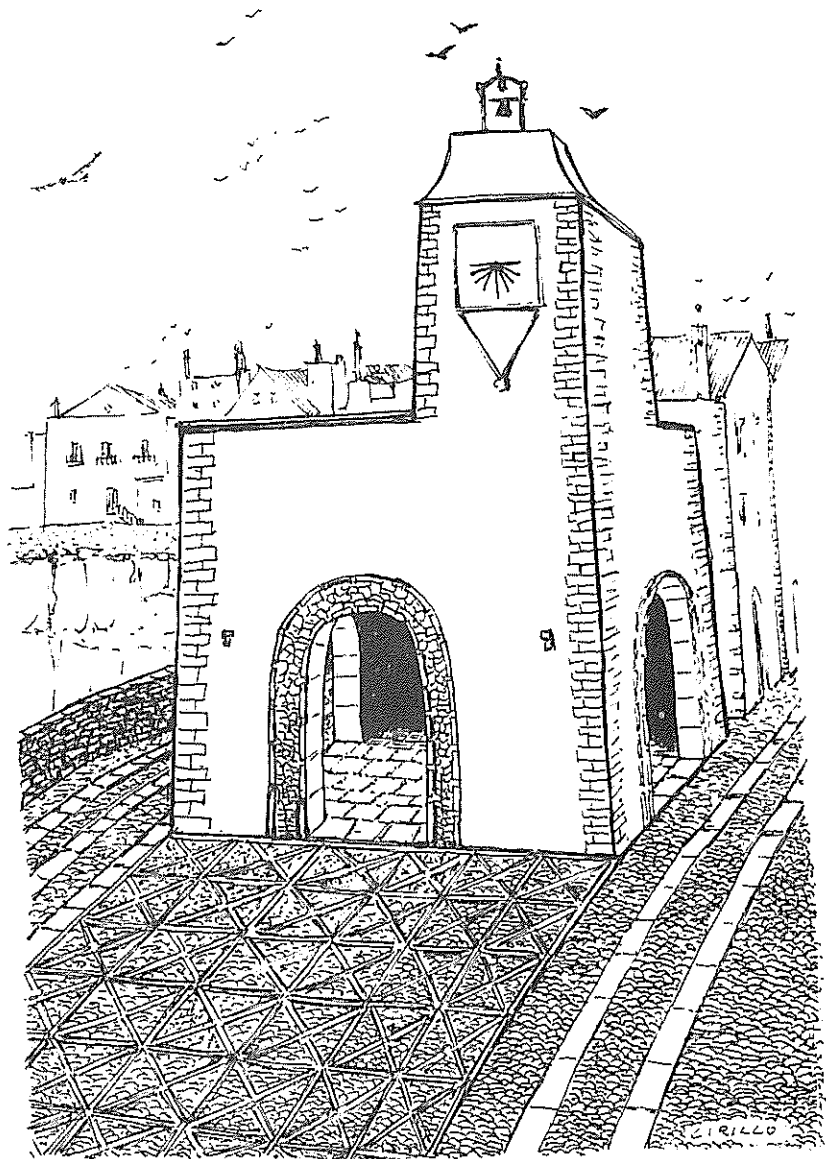
Le quali piazze di soldati straordinarii con aggiutanti, per ordine di S. E., nel 1679 fu detto che l'aggiutanti si togliessero et li soldati, così debbano estinguersi le loro piazze.

A dì 20 luglio sopra la torre di S. Croce circa un miglio, nella matina all'alba, stavano tre gripi, duo ordinarii et uno grande a modo di fragatone (119) di legna del stato dell'Imperatore (120), i quali scoprirono due fuste: in una v'andavano sopra cento Turchi, et l'altra da settanta incirca. Et immediatamente le genti d'uno gripo piccolo se posero nell'altro piccolo gripo et di subito la fusta grande assaltò con sì grande violenza il fragatone che il spontone fece uno buco al vascello et entrò

---

119) Fragatone = imbarcazione con 10 banchi e 2 alberi, usata generalmente per trasporto di soldati; gripo o grifo invece era un'imbarcazione simile ma più piccola del fragatone.

120) Leopoldo I, re di Germania (1658-1705) sempre occupato dalle guerre contro i Turchi e Ungheresi ribelli.



Il seggio o sedile della città. (Dis.: A. Cirillo).

un poco del spontone dentro, tirando gran archibugiate, spingarde, granati (121) ecc., et nel fragatone v'erano solamente cinque huomini et uno figliolo d'anni quattordecì, i quali li scariarono tre colpi di pietrate di dentro con diverse archibugiate, di modo che ne morirono quasi della metà dei Turchi, cioè dalla proda in sin'all'arbore di mezzo.

Et facendono nell'altra forza di ritirarsi, non potevano far'uscire il spontone dal vascello; ondè furono forzati combattere da un'ora e mezza et dopo si sficcò di sotto, et sopraggiungendo alla metà del combattimento la fusta piccola, hebbe diverse archibugiate et ne furono diversi feriti. Però la grande s'allontanò et la piccola andò sopra il gripo piccolo, dove v'erano dodici persone et li furono tirate molte archibugiate et non hebbe ardire pondersi sotto et così andarono a pigliare il gripo abbandonato: li tagliarono l'arbori, posero il ferro a mare et lo lasciarono.

Nel detto gripo v'era remasto un putto (122) per guidar'il timone, il quale, vedendo le fuste approssimate, si buttò in acqua, et nuotando giunse al scoglio salvo.

Nel fragatone fu tirata una granata al figliolo e li tolse tutta la bocca con la lingua, il capo hebbe un'archibugiata al braccio sinistro et un'altro hebbe una grossa pietrata sopra il petto, vicino il braccio destro; nè fu altro danno. Finito che fu il combattimento, apparve un'altra fusta molto grande, la quale non giunse a tempo, mentre li duo vascelli entrarono nel porto. Et nel giorno seguente andarono a S. Thomaso di Macchia, sotto Monte S. Angelo, vicino Manfredonia, et pigliarono diecidotto persone et ammazzarono sette bovi per carne et camminarono in sin'sotto Pulsano, cioè in sin'alla falda della montagna, dove si salisce a Pulsano et furono un quarto di miglio distante da Manfredonia; et fu anco all'alba.

---

121) Archibugiate = colpi d'arma da fuoco con archibugi; spingarde = armi artiglierie per lanciare grosse pietre; granate = proiettili d'artiglieria con ogiva acuminata.

122) Ragazzo, garzone di bordo.

A dì 22 luglio 1676 passò da quest'a migliore vita il Papa Clemente decimo della famiglia d'Altieri et li furono fatti li funerali del modo et forma, conforme nella morte d'Alessandro settimo. A dì 21 settembre del detto anno, giorno del glorioso Apostolo S. Mattheo, fu creato Pontefice l'Em/o Odeschalchi della città di Como nel stato di Milano, d'età d'anni 66 (123). Ondè sentita la novella fu cantato il "Te Deum" con gran applauso, oltre la consolatione universale.

A dì 26 agosto del detto anno giunse in Vesti tutto il battaglione a piedi della Montagna del medesimo repartimento, stante le dubitationi delle guerre con il Re di Francia. La precedenza fra soldati fu data prima al capo di Vesti, conforme il solito, il 2° luoco se pose in contesa con Monte S. Angelo et Vico. Et benchè diversi dicevano spettare la precedenza a quello di Monte S. Angelo, conforme have preceduto altre volte in Vesti, quelli però di Vico asserevano che essi in Napoli, molt'anni sono, facendosi mostra generale, havevano preceduto et il Capitano della compagnia disse spettare a quelli di Monte S. Angelo: cioè che quello di Vesti doveva porsi al corno destro, et quello di Monte S. Angelo al sinistro, et quello di Vico al lato sinistro di quello di Vesti, et in mezzo quello di S. Nicandro alla spalla destra di quello di Monte, ma tutti in una fila primaria d'avanti l'altri; et perchè quello di Vico repugnava, fu fatto *poggio di ginnetta* (124) il capo di Monte S. Angelo et fu levato dalla fila senza decidersi il fatto totale et dopo nella 2° fila l'altri capi, et alli soldati vestani fu dato anco il destro luoco, unitamente

---

123) Papa Innocenzo XI (1676 - 1689).

124) Si era alla fine del XVII secolo, in pieno clima di precedenze, di rigido cerimoniale e relativi puntigli. Evidentemente il battaglione di fanteria, comandato da ufficiali spagnoli, doveva sfilare a modo di parata militare: in prima fila avanti a tutti doveva incedere la schiera degli ufficiali in linea orizzontale, incominciando da destra, in questo modo: capitano di Vieste, alla sua sinistra il capitano di Vico, alla sinistra di questo il capitano di S. Nicandro ed infine alla sinistra di questo il capitano di Monte S. Angelo. A questo punto sorse la controversia, perchè il capitano di Vico pretendeva occupare il posto di quello di Monte. Allora, senza decisione di fondo, si addivenne ad un compromesso: il capitano di Monte uscì dalla fila per mettersi avanti a tutti con la bacchetta (spagnolo: *jneta*) che portavano gli ufficiali della milizia e dietro di lui gli altri ufficiali e poi i soldati.

con quelli di Peschici, i quali fanno uno corpo unico sotto il capo di Vesti et, secondo la precedenza, così nelli primi giorni facevano le guardie alli luochi soliti.

In quest'anno fu accomodato l'organo della Chattedrale con spesa di ducati 40 et fu anco *polluta* di sangue la Chiesa (125).

In questo medesimo anno sono stati in Vesti le convalescentie (126) ai figlioli dei morbilli et vavole (127), benchè principiarono tre mesi prima del mese di gennaro et sono cessati nel mese d'aprile del presente 1676.

Nel mese di novembre del detto anno 1676 fu contratto il matrimonio "per verba de futuro" (128) con il serenissimo nostro Re Catholico Carlo Secondo, al presente d'anni quattordecì, finiti a dì 6 del presente mese, con la figlia dell'invittissimo Imperatore, la quale, dicono, sia d'anni 9. Et a dì 30 del detto mese sono fatti li fuochi in Vesti, con altre demonstrationi d'allegrezza, il che non hebbe effetto, mentre la donna era troppo piccola d'età per non far restare il Re tanto tempo senza heredi (129).

Anco in quest'anno è stata mortalità di molte persone in Vesti, ch'hebbe origine duo mesi prima del presente anno et durarono l'infirmità con morte in sin'al mese di giugno, che hanno passato il numero di cento persone defonte fra grandi et piccole con spazio di otto mesi.

Alla fine di quest'anno, dal principio di dicembre, quasi per tutt'il mese, ha nevicato et alcuni giorni che non nevicava, pioveva et rari quelli vi sono stati di buon tempo. Il che s'osserva anco nel principio dell'anno entrante.

---

125) Fu commesso un delitto di sangue in Cattedrale.

126) Qui ha significato di malattie.

127) Vaiolo.

128) Fidanramento di Carlo II con Maria Antonia figlia dell'imperatore Leopoldo I.

129) Il matrimonio non avvenne: infatti, come vedremo, Carlo II sposò Maria Luisa d'Orleans.



Fernando Fajardo, marchese di los Velez, vicerè di Napoli (1675-1683) che aumentò di numero la guarnigione dei soldati spagnoli, che presidiavano il territorio di Vieste.

## NELL'ANNO 1677

Le nevi et piogge hanno proseguito per la maggiore parte del mese di gennaio, ondè sì per dette piogge, sì anco per quelle accascate nell'anno passato, come s'è detto di sopra, sono stati origine di fare finire di sementare in sin'alla prima settimana di febbraio: cosa mai intesa.

A dì primo febbraio fu benedetta la cappella novamente fatta nell'antica Chiesa di Celestini (130), intitolata di S. Marco, dove al presente è il palazzo vescovale.

Et a dì 3 di detto mese s'è celebrato la prima messa in devotione di S. Biase, martire et Vescovo, che prima stava di rilievo in detta Chiesa.

Alli 26 giugno, nell'alba, giunsero due fuste turchesche di S. Maura et sbarcarono dalla parte di dietro della Chianca di Marino, fra li confini di Vesti et Peschici, et girarono il piano grande, anco da sopra l'Acqua Viva, il piano piccolo, il Morello et li Mezzani et girarono di sopra il monte S. Paulo et s'andarono ad imbarcare nella detta Chianca, con portare quattordici persone Christiane: dieci huomini et quattro donne, nelli quali v'era uno huomo di Monte S. Angelo. Il quale sbarco fu

---

130) Il convento dei Padri Celestini, dedicato ai Santi Pietro e Marco, si trovava in paese, nella contrada detta appunto S. Marco. Non sappiamo quando fu fondato e quasi certamente fu soppresso nel 1652 con gli altri conventini. Per l'inabitabilità dell'episcopio, seriamente danneggiato dal terremoto del 1646, i Vescovi vi abitarono fino al 1696.

di gran meraviglia, sì perchè v'erano in detti luochi forsi da quattrocento persone senz'armi et non furono pigliati più delli sopra-detti, sì anco per havere detti Turchi fatto tale camino, mai in Vesti udito, con tanto ardire et malitia, benchè nelle fuste v'erano renegati nativi del Regno.

Nell'anno passato li Spagnoli pigliarono dominio nell'isola di Tremiti, con tenere custodia la fortezza et c'andò per capo uno Alfiere reformato (131) con venti Spagnoli in circa et fu nel mese di maggio. Ma prima ne tenevano l'integra potestà li monaci (132), conforme la tengono, in quanto al dominio principale, cioè tenendo le chiavi della fortezza. Li detti Spagnoli sono continuamente in numero di 25 con l'Alfiere per capo.

A dì 14 marzo fu consecrata la Cathedrale di Manfredonia dall'Em/mo Cardinale fra Vincenzo Maria Ursino, monaco di S. Domenico, Arcivescovo sipontino, che prima fu Duca di Gravina. La quale Chiesa fu quasi integralmente, a proprie sue spese, refatta, con fare tutte le cappelle ad archi, che prima erano sfondate, conforme se vede il vacuo remasto dalla parte di dentro. Fece anco l'altare della sacristia et l'altare maggiore nella forma ch'appare et prima consecrò diverse Chiese nella sua diocesi. Et alli canonici di Manfredonia li fece riassumere le cappe magne, le quali dicevasi, per anticha traditione, che l'havessero prima tenute; et le fece anco a sue spese a ragione di ducati sette l'una, ma retenerseli dall'entrate perveniende, che prima andavano all'uso di canonici vestani, et fece anco quattro mansionarri, alias hebdomadarii, con li segni dell'almutii verdi (133). Detto Em/mo anco ampliò et refece il palazzo arcivescovale a proprie spese, benchè alcune pene che pervenivano l'applicava in detti luochi. Concedì il strato al Magistrato con li coscini (134).

---

131) Era il grado minore degli ufficiali di vascello, corrispondente all'odierna guardia marina.

132) La gloriosa e fortificatissima Abbazia di S. Maria di Tremiti dei Canonici Regolari Lateranensi e, prima di questi, dei Benedettini.

133) Cappe con cappuccio, che per i canonici erano di pelle e più ampie rispetto a quelle dei mansionari.

134) Al Governatore concesse l'uso del tappeto e dei cuscini, quando in Chiesa partecipava alle sacre funzioni.

In quanto ad essere dichiarato capo della diocesi Manfredonia, anco a rispetto di Monte S. Angelo, fu anni 17 prima di detto tempo; et ne fu delegato dalla Congregatione, per l'obediencia prestanda, il Vescovo di Vesti D. Giovanni Mastellone, mediante decreto definitivo in contraddittorio giuditio tra Manfredonia et Monte S. Angelo, ottenuto a beneficio di Manfredonia (135).

Nel mese di settembre giunse il battaglione della nuova militia con quelli della Sacchetta (136) et furono assentati (137) tutti della montagna con quelli vestani et l'assentò il Sargente maggiore, habitante di S. Nicandro, apparentato con quelli di casa Ferrara, il quale è della compagnia di Vesti capo di reparimento.

In questo presente anno s'è incominciato a fare manna (138) nel bosco dal principio di settembre et parte del mese d'ottobre in buona quantità, dimodochè alcuni sono stati nel bosco a fare quella per tutto li 12 ottobre.

Il farsi manna di questo tempo, referiscono che un'altro anno se lo ricordano et giudicano fu il 1643. Et la causa è stata mentre le piogge sono state nel principio d'inverno per tutta la metà d'agosto et dopo non v'è stata pioggia insin'alla metà d'ottobre, ma, al più, venti quasi continui: da maistro, tramontana, greco et altri simili.

---

135) La secolare questione tra Manfredonia e Monte Sant'Angelo per il titolo e i diritti di Concattedralità, che pretendevano i canonici di Monte S. A., tenne impegnati diverse generazioni e vari Pontefici da Eugenio III (1145-1153) ad Alessandro VII (1655-1667). Dopo alterne vicende finalmente la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari con decreto dell'11 febbraio 1661 poneva fine alla secolare controversia, riconoscendo Manfredonia unica sede arcivescovile metropolitana, annullando ogni pretesa dei canonici di Monte S. A. L'esecuzione del decreto fu affidata dalla S. Sede al Vescovo di Vieste mons. Mastelloni, il quale con il suo prestigio riuscì a ridurre all'obbedienza il clero di Monte S. A. (S. Mastrobuoni, *"La Chiesa Sipontina e i suoi rapporti con altre Chiese della Regione Appulo-Sannita"*, Benevento 1943, pag. 64-70).

136) Erano i Saccardi quelli ai quali negli eserciti erano affidate le vettovaglie, i bagagli, i sacchi, al seguito delle truppe in marcia.

137) Furono arruolati.

138) La manna si raccoglieva di solito nei mesi di luglio ed agosto fino a metà settembre. (cfr. *Giuliani*; o.c. pag. 9-13).

In quest'anno et mese d'ottobre sono stati comprati da Napoli duo piviali nuovi: uno di cataluffa (139) fiorata di bianco et rosso et l'altro di bance (140) et seta fiorata anco di colore verde et violace, ma ambiduo con li guarnimenti integri di seta, i quali costano, condotti in Vesti, franchi d'ogni cosa, ducati vinticinque; delli quali n'ebbe pensiero il signor Archidiacono D. Gioseppe Pisano, all'ora Vicario generale, di fare accommolare (141) il denaro, farli comprare et portarli in Vesti.

A dì primo novembre dall'Em/mo Ursino, Arcivescovo si-pontino, s'è data facultà alli s.s. canonici et dignità del rev/do Capitolo di Monte S. Angelo di poter portare le cappe magne et rochetti (142), mentre hanno fatto costare, in tempo di visita, che detto Capitolo anticamente portava le pelle et capputti (143), come il R. Capitolo di Manfredonia, quando stavano tutti duo in possesso del primato di Metropoli.

---

139) Tessuto di lino ad uso di broccato.

140) Cotone (bambagia) e seta.

141) Raccogliere.

142) Cappe canonicali di colore cremisi, simili a quella usata dai Vescovi e, sotto queste, il rocchetto cioè veste bianca e stretta di lino simile alla cotta.

143) Le pellicce con cappucci.

## NELL'ANNO 1678

La città di Messina, che se revoltò nell'anno 1674, a dì 16 marzo del presente anno, fu abbandonata dai francesi, con portarsi in Francia gran quantità d'artiglierie et altre robbe della città; et il simile fu fatto nell'altri luochi, che detti francesi tenevano occupati, con partirsi anco diverse famiglie di patrioti (144) unitamente in Francia. Ondè quelli messinesi che restarono, mandarono a chiamare il presidio di spagnoli et taliani, che stava nella città di Raggi (145), prossima a Messina, et li consegnarono le fortezze semplicemente, senza resistenza nè conditione alcuna; nel quale tempo era Vicerè in Palermo il Signore Vincenzo Consaga, zio del Duca di Mantova, et in Napoli il Sig/re Marchese dellos Veles.

Nel castello di Mattagrifone di Messina se ritrovarono fatta una mena et dentro vi stavano 117 barrili di polvere con una corda allumata (146), che non v'era tempo altro mezz'ora per dare fuoco da quel momento che fu scoperta.

Ma in Agusta, che occupata anco era dai francesi, mentre fu abbandonata, il comandante di Francia, Marchese della Fogliada et Marasciallo, ordinò buttarsi a terra duo castelli, conforme seguì, con portarsi diverse robbe dalla città, benchè in-

---

144) Francesi residenti in Messina.

145) Reggio Calabria.

146) Buca cavata e riempita di esplosivo con miccia accesa.

circa sei vascelli furono cattivati dalli nostri con dette robbe et furono portati in Napoli et altri andarono a salvamento in Francia. La detta città fu privata delli suoi privilegi per ordine regio nel 1679 di gennaro, mentre andò ivi per Vicerè il Conte di S. Stefano.

In questo presente anno s'aborrisce (147) la moneta d'argento sopramodo, di modo che il denaro di rama, cambiato con l'argento, viene ad essere privilegiato, perchè non se dà se non con l'aloggio (148) et in altro tempo se pagava l'aloggio dell'argento permutato per quello di rama, et in particolare il più schifoso (149 è il tari. Ondè, l'anno passato, il Collaterale regio Consiglio ordinò che li tari, falsi di lega o di cugno (150), non se scambiassero; dopo s'ordinò che tutti se portassero nelle casse delle regie Audientie provinciali (151), dove se pesassero, et secondo il valore del peso, fussero sodisfatti li padroni di quelli.

Ma perchè detti ordini furono causa di fare sortire inconvenienti nel Regno, fu, nelli mesi passati per regia pramatica (152), stabilito con pene rigorose, che quelli se spendessero come prima, eccetto se fussero falsi di lega, ma bastava che tenessero l'armi reali con le quali fussero cugnati.

In questi mesi passati da quelli del regimine vestano fu fatta relatione a S. E. Vicerè del Regno (153) contra il regio Governatore della città delli mali annamenti et aggravii, che faceva alli vestani per l'occasione del suo officio; et da S. E. se mandò lettera seu viglietto al Presidente dohaniero di Foggia, che s'informasse di tutto. Il quale informato, referì essere vero l'esposto delli vestani, però uscì ordine diretto al detto Presidente che lo carcerasse dentro il castello di Manfredonia,

---

147) Viene ritirata la moneta d'argento in soprappiù.

148) Con l'aggio, cioè il di più che si dà o si riceve per il cambio di moneta.

149) Il meno apprezzato, il meno valutato.

150) Falsi di lega o di conio.

151) Sarebbero come le odierne Prefetture.

152) Per legge del regno.

153) Fu presentato ricorso contro il Governatore regio dalle autorità comunali di Vieste, per i maltrattamenti e le esosità, che commetteva ai danni dei viestani, abusando della sua autorità.

conforme seguì. Et dopo anco S. E. mandò l'Auditore di Foggia a pigliare l'informazione. Il che s'è stimato a gran stupore come cosa singolare a farlo carcerare prima et dopo pigliarsi l'informazione, senza tenere riguardo al suo officio et dopo mandò subito l'altro Governatore.

Alla quale meraviglia s'aggiunge l'altra maggiore: mentre per ordine della Corte di Spagna, per secrete relationi, furono privati diversi Officiali in Napoli, cioè Consiglieri, Presidenti di Camera et Giudici di Vicaria, anco era uscita la privatione (154), d'uno Reggente di Cancelleria, ma per li grandi aggiuti non se pose in esecuzione. Il privato della detta Corte di Spagna, che opera tali motivi, è il Sig/re D. Giovanni d'Austria, fratello naturale di Carlo secondo Re (155). Et il fine se coniettura anco per dare sodisfattione ai vassalli, mentre la Monarchia sta molto tribolata per le guerre, che sono in diversi luochi et quelli ministri erano di poco buon nome.

Alli 11 del mese di maggio fu con decreto ordinato dall'ill/mo Vescovo frà Raimondo del Pozzo che, nel seppellire l'infanti, la campana o campane se sonassero a gloria et non a morte come prima. Ondè se suona la campana mezana et se paghino carlini nove.

Nel medesimo giorno fu fatta protesta dal sig/re Archidiacono Pisano (156) contra il R. Capitolo, il R. Promotore fiscale (157) della Corte vescovale vestana et Clero a beneficio di detta sua prima dignità archidiaconale et fu posto il campanello nella destra parte del choro dal detto Archidiacono, dov'è il suo stallo, a sue spese, che non v'era prima, et servirà per la chia-

---

154) Espulsione dall'ufficio.

155) Chi manovra dietro le quinte, nella Corte di Spagna, è Don Giovanni d'Austria (1629-1679), figlio naturale di Filippo IV e fratellastro di Carlo II. Infatti da Madrid venne mandato nel 1679 uno dei più severi ispettori generali, il senatore Danese Casati, per inquisire, ispezionare e severamente punire. (*G. Coniglio, o. c., pag. 309*).

156) Di questo ricorso presentato dall'A. alla Curia vescovile di Vieste ne abbiamo parlato nella prefazione.

157) Era propriamente il promotore di giustizia presso il tribunale ecclesiastico, corrispondente nel foro civile al pubblico ministero. Veniva nominato dal Vescovo per la tutela della legge e della giustizia nelle cause di competenza del foro ecclesiastico.

mata in choro et per chiamare li RR. Capitolari mentre se congregà il R. Capitolo in sacristia.

Alli 10 luglio, nella notte antecedente, giunsero cinque fuste di S. Maura nella chianca di Marino ad hora una di notte; li quali sbarcati, parte descesero tra l'Acquaviva et la valle delli Vagni et giunsero nell'ama della Vita et dopo ins'in alla chiesa diruta di S. Giuliano, dove ammazzarono Mattheo la Tolfa per volersi defendere, alias Labrone chiamato per sopracognome; altri andarono adrittura per la valle della Cella et dopo per mezzo il piano, et altri furono a S. Marco, dove fu ammazzato uno turco et dopo furono adrittura per il piano piccolo insin dentro la Costella; et se soppone che questi ultimi ebbero intelligentia (158) con una persona vestana, che fu pigliata, alla quale fu promessa la libertà se li faceva fare venti schiavi, conforme se fecero, et hebbe libertà, mentre li presi furono in tutto persone trentaduo: vintotto vestani, fra i quali vi fu una donna, et l'altri erano huomini, et di questi v'erano undeci baccari, et l'altri erano duo huomini di Monte S. Angelo et duo di Peschici.

Delli vestani ne furono rescattati otto nel medesimo giorno, la donna con sette huomini et alli 24 del detto mese ne furono cattivate sei persone vestane nella torre della Testa, S. Felice e Portonuovo con tirarli molte archebugiate, salire con scale in quelle et trucidarli le porte (159), delli quali una persona fu ammazzata nella torre della Testa per volersi defendere et il giorno seguente fecero cattive (160) sette persone di Vico nel luoco detto il Stritto, territorio di Monte S. Angelo, che stavano custodendo bacche.

Alli 3 ottobre, mentre giunse in Vesti il Sig/re Cardinale frà Vincenzo Maria Ursino del titolo di S. Sisto, Arcivescovo sipontino, ch'era primogenito Duca di Gravina, et se partì dalla terra di Vico, li furono mandati la maggior parte di preti, soldati del castello et altri all'incontro con quattro galesse insin'al

---

158) Ebbero abbocamento.

159) Bruciare le porte.

160) Fecero schiave.

cacciature (161), dove se pose in una di quelle, et mentre stava per entrare dalla porta maggiore di sopra della città, li fu fatta salva reale, dove li fu all'incontro gran parte del popolo con ufficiali et tra l'altri l'ill/mo Vescovo frà Raimondo del Pozzo, coperto con rocchetto senza mozzetta (162); ma il Sig/re Cardinale vuolsse che subito se ponesse detta mozzetta nell'incontro che li fece, et dopo, entrato per detta porta, andò nella Cathedrale, fece oratione, et andò adrittura nella casa del chierico Giovanni Battista Bosco, ch'haveva affittato Nicolò Campanelli pittore, habitante in Vesti et nativo di Manfredonia; per tal'effetto, ancorchè li fussero offerti luochi sontuosi et commodi, furono recusati. Demorò nella Città tre giorni, portando la Croce grande avanti, ma non vuolsse benedire, ancorchè li fusse concesso, nè s'inserì in altra cosa o funtione, ma andò a rendere la visita al detto Vescovo, vedendo la Città, castello et l'olive della Mensa sipontina et dopo se partì il terzo giorno al vespero per la medesima strada et fu accompagnato della medesima forma insin'al detto luoco et anco dal Vescovo et altri ufficiali con galesse insin'alla Coppotella.

Alli 17 del mese di novembre fu posta la campana dell'orologio nel regio castello vestano con particolare pensiero del Sig./re Capitano D. Antonio Mendozza, all'hora castellano, con spese di tutti l'aggregati di detto regio castello, li quali sono stipendiati dalla regia Corte, et costò di valore, tra sfera, contrapesi, et altre spese, docati venti quattro, comprate in Napoli, oltre la portatura et spese fatte in Vesti. Ma la campana fu mandata a spese della regia Corte con due altre campane, delle quali una sta ad uno balaguardo et l'altra nell'altro, mentre le due, che v'erano prima in detto luoco se romperano li mesi passati.

In quest'anno è stata scarsezza di vino, per esserci raccolto meno della metà del solito.

---

161) Località nei pressi della "coppitella" (a Sud-Ovest di questa) dove confluiscono le strade da e per Monte S. A., Vico e Peschici.

162) Il Vescovo per rispetto verso il Cardinale aveva indossato soltanto il rocchetto, senza la mozzetta (mantellina) paonazza.

.....

.....

## 1679 ANNO INFAUSTO

In questo anno sono state gran piogge et inondationi per diverse parti del mondo, havendone tenuto origine dalla metà di dicembre insin'al principio di maggio, di maniera che non v'è stata una settimana di buon tempo, in particolare in questo Regno et questa Città, che li poveri non hanno possuto faticare almeno tre giorni d'alcuna settimana; anzi alcune volte è stata integra di piogge et nevi inaudite. Et però la generalità è passata malamente, havendosi visto gran carestia di denari, anco per le altre parti et nel stato della Chiesa, Veneto, Genuesato (163), ha valuto il grano molto caro et nel Regno anco v'è stata scarsezza et il prezzo è stato d'alcuna consideratione (164).

Vi sono accascati gran furti in questa Città et distretto, anco da forastieri, per detta carestia et giornate che non se faticavano, nè se poteva esigere somma alcuna di denari dai debitori, nè se retrovavano in pronto, con qualsivoglia pegno, denari veruni. Et vi sono state famiglie, che per settimana integra non hanno mangiato pane, anzi in detti mesi v'era parimente scarsezza di foglie, che non se potevano germogliare per il poco sole, che recevevano; et l'horti sono persi la maggiore parte, in particolare nelli luochi convavi, restando quasi di continuo coperti d'acqua. Ma v'è stata buona salute, eccetto nel Genuesato.

---

163) Nel distretto di Genova.

164) Alquanto caro di prezzo.

Il Sig/re Castellano vestano D. Antonio Mendozza, prima Capitano di cavalli, è passato da quest'a migliore vita alli 26 maggio della notte seguente, dopo che ha tenuto detta carica per anni dieci sette.

Questa fidelissima Città di Vesti, congregata in pubblico et generale parlamento dalla persona di Lonardo Salvato, all'ho-  
ra generale Sindaco, sotto la data delli cinque dicembre 1677, concluse di fare quarantacinque statuti per buono governo della città, sincome furono stabiliti et firmati. Delli quali se ne fece supplica a S. E. Vicerè del Regno alli 12 maggio 1678, il quale nè concedì il regio beneplacito sotto la data delli 31 del medesimo mese et anno. I quali statuti con l'inserta forma del detto regio assenso, registrato in regia Cancellaria nel foglio 134, furono in questa pubblica piazza vestana pubblicati et affissi nel principio del mese di marzo del presente anno 1679, con li quali vi sono incluse dieci consuetudini della città.

Ma il lettore di quelli non dovrà meravigliarsi, se li retrovasse senz'ordine retorico, confusi, oscuri et brevi, mentre la sera delli 4 di dicembre del detto anno 1677 furono accennati a me, povero ignorante, acciò ne li dasse inscritto nel giorno seguente, nel quale se fece detto pubblico et generale parlamento, non ostante da me se facessero le proteste che quelli ricercavano più mesi di consideratione d'huomini dotti et esperti et, dopo bene ponderati, proponerli in generale parlamento. Al che fu replicato non potere più indugiare, mentre li riusciva molto commodo proponerli in detto giorno per diverse ragioni referitemi, le quali il tempo non le concedeva propitie, ma di repentino.

Alli 22 maggio, secondo giorno della Pentecoste, al vespero, fu uno tempo così orrido, che nella terra della Procina (165) s'oscurò, quasi simile alla notte et si vedero quattro oscurissimi corvi in aria gridando, dalli quali alcuni vogliono che se fussero proferite queste parole: "Carne! carne! ammazza! ammazza!" ma non s'è verificato (166); et dopo sopraggiunsero tuoni et saet-

---

165) Apricena.

166) Ma non è stato provato.

te horribili con vento impetuosissimo et grandini di vint'oncie (167) incirca; furono tali che fracassarono tutte le botte, che stavano nelle strade et le case, ch'erano fuora le mura. Et per il scutere, che faceva il vento con le mura, se scoprirono le case, quasi integri li tetti, vi fu danno d'alcuni mura, anzi la Chiesa dei Padri Cappuccini cascò quasi in metà. Era sì infausto il vento tempestoso, che pigliava le robbe da dentro le case et le cavava fuori; in particolare alzò la custodia della Chiesa Madre et uno sacerdote, retrovandosi vicino, tirò di sotto et la fece fermare. Uno figliolo fu pigliato dal vento da dentro la terra et fu portato alli Cappuccini; cinque persone morirono, senza l'altri che non se ritrovarono. Fu tale il danno che la regia Corte sospese d'esigere li fiscali esationi (168).

All'ultimo del mese d'agosto fu contratto matrimonio dal nostro invittissimo Carlo secondo, Re di Spagna, d'età d'anni dieci nove non finiti, con Madamosella d'Orleans, figlia del Duca d'Orleans, sorella consubrina del Re di Francia (169), chiamata Maria Loysa, et la solennità del matrimonio fu fatta fuori Parigi in Fontanablò, con l'assistenza del Re, Regina et tutta la nobiltà della Francia, con alcuni Signori stranieri et il Principe di Conti la sposò per procura del Re cattolico, con fare il sacerdote il Sig/re Cardinale di Buglion, la quale sposa è d'età d'anni vint' uno.

Finità fu la solennità, il Re christianissimo (170) giurò sopra l'altare, nell'Evangelio, la pace con la Spagna et suoi dominii. Il che fu fatto dal Re cattolico (171) a riguardo della Francia all'incontro, per conservarsi uniti et pacifici fra di loro. Fu complementata detta sposa dal Re christianissimo et sua moglie (172) nella precedenza della loro destra et posta in trono in mezzo d'essi. Et dopo fu regalata dal detto christianissimo di gioie di

---

167) Oncia: misura di peso circa gr. 25.

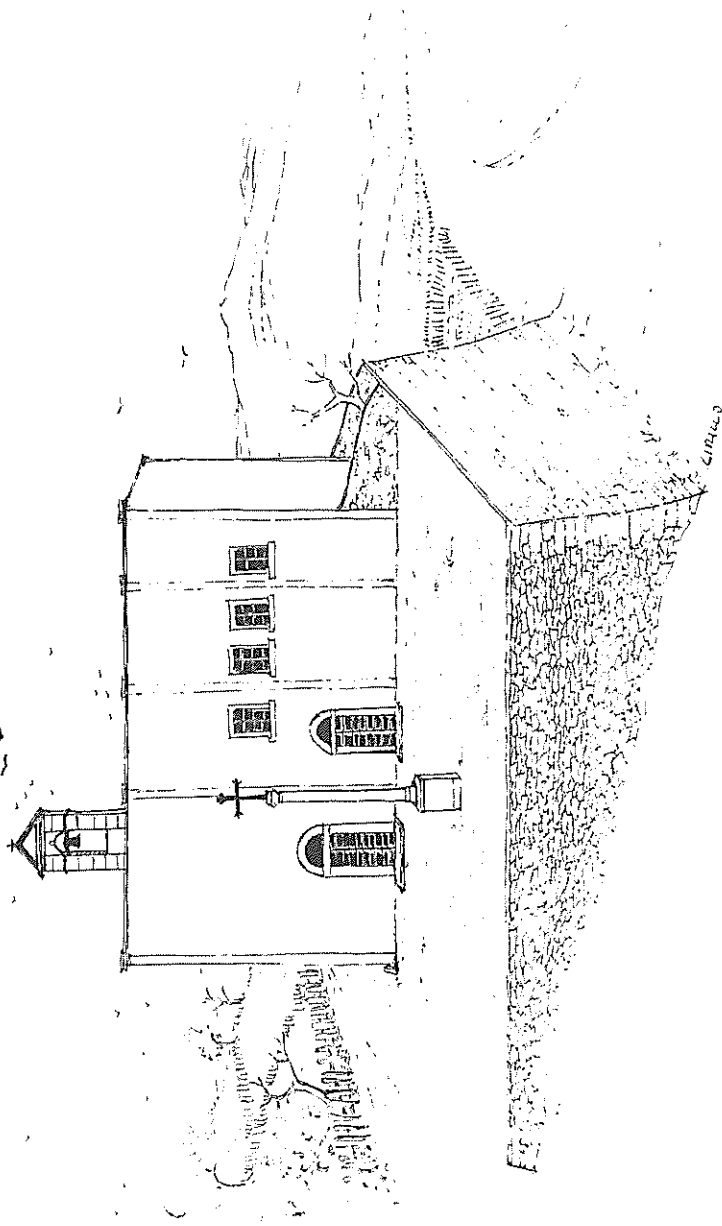
168) Evidentemente s'è trattato di un vero e proprio ciclone di eccezionale violenza.

169) Luigi XIV (1643 - 1715).

170) Il re di Francia.

171) Carlo II (lo sposo) re di Spagna e di Napoli.

172) Maria Teresa, figlia di Filippo IV re di Spagna e sorella del re Carlo II.



L'ex - convento dei Frati minori Cappuccini con il "piliero" davanti. (Dis.: A. Cirillo).

prezzo di 100 mila scuti (173), oltre quelle donate dalla Regina et dal Duca d'Orleans, suo padre, essendo finalmente complementata da tutta la nobiltà francese. Et dopo se partì verso l'estremo di settembre per la Spagna, ma nel mese d'ottobre se fecero li segni d'allegrezza per li castelli di questo Regno.

Alli 15 marzo 1679 la Santità di nostro Signore Papa Innocentio undecimo ha concesso indulgentia plenaria et remissione di tutti li peccati a tutti quelli fedeli, che confessati et comunicati, visiteranno le loro Chiese Madrici o Parrocchiali, dai primi vesperi delli duo di novembre, giorno della commemoratione generale delli morti, insin'al tramontare del sole del giorno seguente, d'applicarsi per modo di suffraggio alli fedeli defonti, pregandosi per l'essaltatione della Chiesa, esterpatione dell'heresie, pace fra Prencipi christiani et... da durare per anni dieci continui. Et le messe, celebrate in detto giorno in qualsivoglia altare et applicate per li defonti, godano il privilegio dell'altari privilegiati. Il che fu confermato alli 30 settembre 1679 dal detto Pontefice. Quale indulgentia et privilegio fu concesso a petitione di Carlo secondo, Re di Spagna, solamente per li Regni et dominii di detto Re.

Et alli 26 maggio del detto anno il detto Pontefice ha concesso indulgentia plenaria, la remissione di tutti li peccati a quelli confessati e comunicati nella terza domenica di novembre ogn'anno et assisteranno alla messa solenne pregando nella forma come di sopra, nel quale giorno se dovrà fare la festa con Officio del Patrocinio della Beatissima Vergine.

In quest'anno se sono sentite diverse sorte d'infermità, quali hebbero origine dall'ultima settimana del mese di luglio et ad alcune di quelle precedevano dolori di reni mediocri con alcuno poco di febre et dolori di testa. Ma nel terzo giorno incirca se facevano terzane (174) gagliardissime, tenendo forza la febra a chi per hore dieci, a chi per più, anche insin'all'hore venti continue. Alcuni restavano immuni dalle loro infermità per il settimo, nono o al decimo terzo giorno, et in altre persone se

---

173) Scudo: moneta d'oro o d'argento del valore di poco più di lire cinque in oro.

174) Febbre intermittente, che viene un giorno sì e l'altro no.

faceva la febra continua dal primo giorno et molto regorosisima, che li costituiva quasi all'estremo di vita; ma alla maggiore parte li lasciava dal decimoquinto in vigesimo incirca (175).

Et in tutte dette infirmità apareva, nel principio dell'accessioni, rigore di freddo, a chi mite et ad altri potente (176).

Il metodo medicinale non v'era in dette febri, mentre non se potevano osservare giorni critici, ma al spesso v'erano variationi, secondo la varietà di giorni. Quando se li dava alcuno medicamento purgante a detti infermi, non producevano effetto favorevole alcuno, ma più tosto se scorgeva il contrario et a molti pochi bonificava.

In alcune persone, molestate di febri continue, l'uscivano, verso il decimo quarto, le parotide (177) per segno di loro malignità, le quali per molti giorni fluvivano in gran copia et alcune forsi per giorni cinquanta continui: quelle se medicavano sotto l'orecchie, dove sogliono uscire dette parotide.

Il bere dell'acqua era da tutti desiderato. Et proseguendone tali infirmità, se ritrovò tutta la città indisposta, prima ch'entrasse il mese di settembre, in maniera tale che non v'era persona, che non venisse travagliata, almeno per pochi giorni, con alcuno rigore di freddo, febre et dolori di testa.

Anzi, nemeno era pervenuto la metà del mese d'agosto, che diversi se partivano da questa vita, altri che, se l'havevano di nuovo, cascavano nella medesima indispositione, non solo in una, ma in più volte; et dette recadenze erano troppo pericolose, le quali a più persone hanno tolto la vita presente. Anzi diverse persone hanno proseguito nella loro infirmità per tutto l'inverno et ad alcuni l'ha tormentati con febre terzane o quartane insin'al mese di maggio prossimo venturo. Il cavare sangue (178) se vedeva essere solamente alquanto favorevole. Sopra le quali infirmità sono osservate cose stupende: mentre cascando una persona d'una famiglia, cascavano nell'infirmità l'altri tutti, quasi

---

175) Dal quindicesimo al ventesimo giorno.

176) La descrizione del fenomeno morboso fa pensare che si sia trattato di epidemia malarica.

177) Volgarmente chiamate orecchioni.

178) I salassi.

di subito; dimodo che non poteva una persona dar'agiuto all'altra, oltre v'erano li medici, chirurgi, et spetiali (179) indisposti, ch'erano causa di non potersi pigliare medicamenti a loro sodisfatione, quanto più erano venuti meno li medicamenti, che per tal'effetto fu posta una nuova spetiaria (180) portata da S. Giovanni Rotondo. Et il più intolerabile era non potendosi ottenere a sufficienza li confessori, mentre se ritrovavano infermi, anzi appena se poteva officiare in Chiesa, et alle volte non poteva uscire il Santissimo per l'infermi, per non esservi persone sufficienti in Chiesa per servirlo.

In quanto alli cibi, non se ritrovavano galline, nè ova, ma se mandavano a comprare di fuori, costando il valore di quelle in Vesti carlini sette et l'ovo grana due e mezzo, grana cinque il paro di tordi, carne di castrato poco se ne ritrovava et, in più volte, di nessuna maniera et era di pochissima buona qualità. Nell'orti pochissime foglie et acqua nemeno se ne poteva havere, per non esserci persone ch'andavano alle fonti per pigliarla.

Scarsezza grande di denari et a caro prezzo li commestibili. Dette infirmità proseguivano, nella maggior parte d'infermi, con doglie di testa, reni et di cuore, apparendo com'una palla nel stomaco. In alcuni più tormentati proseguiva la febre con rigore di freddo in ogni giorno, con evacuatione di secesso (181) per li primi mesi et remasti indisposti insin'a maggio, come s'è detto sopra.

Quali infirmità sono state causa di farne morire duo cento ottantacinque persone dalli 20 li luglio per tutto gennaro, delli quali tre parti incirca sono stati figlioli et figliole, in particolare di quelli che succhiavano latte delle madri infermi; et la quarta parte sarà stata di persone in maggiore età costituite et di queste più donne che huomini et più vecchi e vecchie che giovani, in particolare di quelli che erano più deboli, che non potevano resistere a tanta lunga indispositione o vero che perivano del vitto o non se regolavano in buono metodo.

---

179) Farmacisti.

180) Farmacia.

181) Violenza di vomito.

Le dette infirmità furono anco in diverse parti del Regno et in particolare a Brindisi et altri luochi convicini et fecero gravi danni, che se giudicava da molti che fusse peste, conforme dicevano di Vesti et nelli luochi convicini procurano negarli il commercio. Et in questa Provincia vi furono Lucera, Foggia et S. Severo molto molestati et, nell'altra Provincia d'Abruzzo, il Vasto; et questi tali tenevano malissimo nome di tal'infirmità, ma li più tormentati di questi furono Vesti et Brindisi.

Nell'Imperio anco vi furono grandi infirmità, le quali l'attribuivano alle gran piogge, che furono l'inverno et primavera antecedenti, conforme fu in Vesti, ai quali s'accennavano nell'avvisi pubblici, che l'insagnie erano profittevoli (182) per esserli quasi putrefatto il sangue. Et dopo nel detto Impero vi sopra giunse la peste. In Brandeburgo vi furono anco grandi infirmità, in Venetia il simile, anzi, nel mese di dicembre, ivi ne stavano infermi, nel medesimo tempo, da quaranta mila persone, ma poche ne furono di morte, et in Granata e Malaga vi fu la peste. Anzi in Vesti, dal mese di gennaro per tutto marzo dell'anno prossimo venturo, vi furono diverse infirmità di ponture (183), et ne morirono certi pochi, mentre non erano troppo gravi.

---

182) Erano facili a verificarsi le demenze.

183) Broncopolmoniti.

## NELL'ANNO 1680

L'infermità, accascate nell'anno antecedente, in alcune persone sono persistite insin'all'autunno di quest'anno, ma solamente con alcuno poco rigore di freddo, et dopo alcuno poco di febre, interpellatamente da cinque, sei, tre a sette giorni la volta et dopo cessavano da quindici in venti giorni et di nuovo si sentivano.

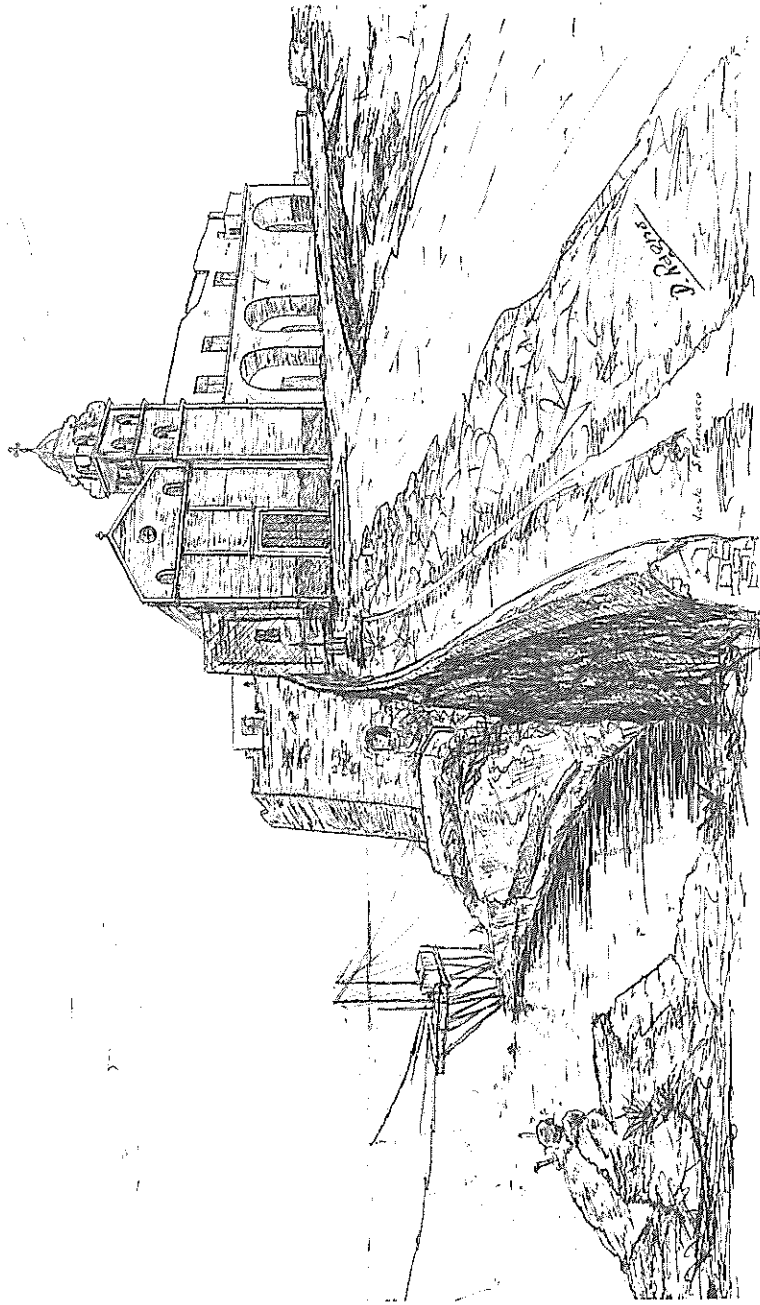
In quest'anno non v'è stato pioggia per mesi sette e mezzo continui: cioè dal principio del mese di novembre dell'anno passato per insin'alli 12 di giugno, eccetto da duo a tre volte ch'appena tolse la polvere per la terra.

Ondè per tal'effetto si fecero processioni dal principio di marzo per tutto il principio di maggio di continuo, portandosi la sacratissima statua di rilievo della SS. Annuntiata alle Chiese dei Minori Conventuali et Cappuccini, et dopo per alcuni mesi con gran lumi et devotione nell'altare maggiore et appresso in sua cappella nella Cathedrale.

Le piogge, che non vi sono state dal principio dell'anno seguente, come di sopra, ebbero defetto a non piovere dal principio di novembre insin'al primo d'ottobre prossimo passato: cioè vi fu mancanza d'acqua per mesi undeci continui, eccetto alli 12 di giugno vi fu una pioggia buona nella città insin'al piano grande, senza toccare il bosco. Ma incominciato ha a piovere dal primo d'ottobre: la terra ha fatto sforzo straordinario a produrre herba, l'horti sono mostrati abbondanti et diversi arbori hanno prodotto frutti, ma di poco sostanza, essendoci occorso insieme l'anno bisesto (184).

---

184) Essendo capitato anche l'anno bisestile, ritenuto poco propizio alle colture.



La chiesa di S. Francesco con l'annesso ex-convento dei Frati minori Conventuali come appare oggi. (Dis.: D. Ragno).

La mancanza di dette piogge è stata causa di malissima raccolta di commestibili; del lino pochissime partite venirono a perfezione, ma di pochissima buona qualità: cioè partite se perderono totalmente et altre furono così imperfette che, invece di rompersi con gramole (185), se posero sotto li piedi di bovi, in forma come si tritura il grano. Le fave furono della medesima maniera: parte perse totalmente, altre che fecero solamente la somenta, et altre poco di più.

L'orgio anco fruttò per la sola somenta, altro una e meza o una duo (186), eccetto tre partite, che furono di migliore qualità et anco ne fu partita persa totalmente. Il grano fu rinunciato da molti in diverse pezze di terra, che non riusciva ne meno per la spesa del metere, parte fece solamente la somenta, chi una duo, et rarissime pezze di terra, che fruttarono più d'una duo

Il prezzo del lino nella scogna (187) carlini dieci per decina, carlini dodeci il tomolo delle fave, carlini otto il tomolo d'orgio et carlini diecisette il grano per tomolo, ma il partito se fece ad agosto a carlini 22 il tomolo.

Fra queste partite di Vesti le peggiori furono li seminati della fensa (189) et alcuni massari non vi hanno posto falce ai loro seminati.

Detta malissima raccolta fu per tutto il Regno, eccetto in Terra di Lavoro et alcuni luochi d'Abruzzo, li quali fruttarono ad uno segno mediocre. La medesima siccità fu in Milano, Spagna et in alcuni altri luochi. Ma nell'Imperio vi furono grande piogge et però la stagione ivi fu fertilissima, dimodochè veniva grano per mare da detti luochi imperiali in questo Regno, et

---

185) Strumento in cui vi sono due legni, che s'incastrano girando e serviva per separare le fibre tessili del lino o della canapa dalle legnose.

186) Cioè uno e mezzo o due in più rispetto a quello che si era seminato. Ancor'oggi i contadini dicono "siamo andati alla due o alla tre ecc.", a seconda del raccolto fatto rispetto alla semina.

187) Al termine della raccolta. (S. *Prencipe - Vocabolario Dialettale alla Voce "scogna"*).

188) Tomolo: misura di capacità corrispondente a circa Kg. 55.

189) Fensa, detta anche difesa, difesa grande e foresta della città, comprendeva tutto il vasto territorio coltivato, diviso in tre grandi zone. Era chiamato così perchè era proibito in esso il pascolo di tutti gli animali dal 15 giugno al 13 dicembre, periodo in cui pendeva il frutto. (V. *Giuliani, o. c. pag. 205-208*).

in particolare in Vesti, anzi andarono alcuni cittadini a comprare in detti luochi. Ma detto grano non è di tale perfetione come quello di questi luochi, et però se vendeva carlini tredici il tomolo et altro migliore a carlini dieci d'otto. Il partito della città del grano fatt'ad agosto se fece a carlini vinti duo il tomolo. Cepolle non se videro in nessuna parte, nemeno nella Provincia di Bari, et aglio vi fu di pochissima perfetione et quantità; altre robbe d'orto troppo scarsissime, ma fertilità di frutti et di vino.

Benchè in quest'anno il prezzo dei commestibili fusse caro, per mancanza di quelli, il che è stato causa di non fare sementare alcuni poveri massari, et ad altri nemeno l'è stato permesso di sementare secondo il solito, per ritrovarsi diminuiti di forze, causate dalla mala raccolta, nulladimeno nell'inverno scemarono li prezzi et ne fu alquanto in abondanza, mentre se ne riceveva per mare dalla parte del Stato Pontificio et Imperiale, dove s'era raccolto in abondanza.

Alli 15 di giugno giunse la Croce d'argento nella Cathedrale, che, portata in Vesti, con tutte le spese, importò il prezzo di docati 40, delli quali ne furono spesi docati 25 dall'ill/mo Vescovo frà Raimondo del Pozzo et il supplemento da tutt'il Clero.

In detto medesimo mese s'è incominciata con gran fervore in Vesti la devotione del SS/mo Rosario, recitandosi, in molti luochi della città, la sera, la terza parte di quello; et in alcune case se posero le sant/me immagini della Beatissima Vergine di tale nome, cioè sopra le porte; et in particolare nel detto mese furono poste due pitture del SS/mo Rosario sopra le porte di mia casa, D. Gioseppe Pisano Archidiacono et Cappellano della medesima confraternita. Benchè nella Cathedrale era solito recitarsi la domenica, mercoledì e venerdì, che da anni 25 continui mai fu lasciato di recitare dai sig/ri Capitolari.

In quest'anno fu posta la campana nella Chiesa dell'hospitale (190), comprata in Venetia per legato fatto dalla buon'anima

---

190) La Chiesa di S. Simeone (oggi detta di S. Pietro) era la cappella dell'«ospitale» specie d'ospizio per la povera gente. Fu detta chiesa di S. Pietro, perchè in essa officiava la Congregazione di S. Pietro d'Alcantara, formata da Sacerdoti e poi divenne laicale. (*V. Giuliani, o. c., pag. 195*).

d'Andrea del Campo, che partì da questa vita nel principio di detto anno, il quale, da anni sette prima incirca, fece fare l'altare di S. Caitano in detta Chiesa, per voto fatto da lui et sua moglie, Isabella Vecchia; in piedi del quatro vi sono essi medesimi pit-tati.

Alli 4 settembre sbarcarono da 160 Turchi (191) sotto l'orto di Moretto (192), verso l'alba della matina, che venivano con tre fuste: in una di quelle v'andavano da cento Turchi e più, un'altra da ottanta et un'altra da quaranta, il complimento dei quali restarono in quelle. Et li sbarcati andarono nella Chiesa della Pietà, Gratie et Carmine, dove rompirono li candelieri, carte gloria (193), lampade, panni d'altare, il SS/mo Crocifisso grande, che stava sopra uno trave in mezo della Chiesa delle Gratie, et in quella del Carmine rompirono una custodia, dove non v'era il SS/mo et furarono la pietra sacra d'uno altare, oltre alcuni panni d'altare et tovaglie forate et restarono, insin'al sonare dell'Officio (194), in detta Chiesa del Carmine nascosti, pigliando li pasti et spettando quelli che uscivano dalla Città. Ma, perchè al fare del giorno chiaro, dal castello et torre di S. Croce furono scoperte le fuste, che stavano dietro Porto Nuovo, sotto la Gattarella, se diede segno di non far'uscire li cittadini in campagna, non ostante la porta di basso s'era aperta et le genti erano incominciato ad uscire et gionti vicino detta Chiesa, che furono chiamati dalli soldati del regio castello. Li quali verso hore undeci s'incominciarono a scoprire alcuni dalle fenestre di detta Chiesa, benchè un'altra persona di Vesti n'aveva scoperti certi pochi vicino la Pietà al fare dell'alba et fuggì, dando avviso alla città, però non se sapevano l'altri, che stavano in dette Chiese retirati et nascosti. Ondè se tirarono dal castello più cannonate per fare salvare le genti et per dare segno alle galere venetiane,

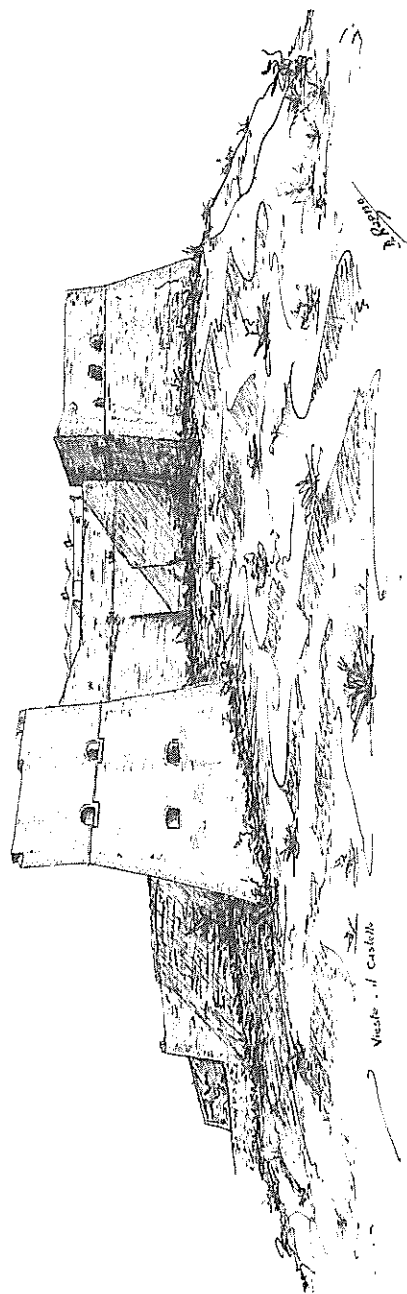
---

191) Circa 150 Turchi.

192) L'orto di Moretto col relativo pozzo era nella scialara in prossimità di "sotto il ponte".

193) Quadretti che contenevano alcune formule per la celebrazione della Messa e che ornavano l'altare.

194) L'ora dell'ufficio divino, che i canonici recitavano ogni giorno nella Cattedrale, suonava alle otto del mattino.



Il baluardo del castello rivolto verso la chiesa di S. Maria delle Grazie (Ovest), fatto costruire dal re di Napoli Filippo II, dopo il sacco di Dragut. (Dis.: D. Ragno).

che stavano sopra Sfinale verso Peschici. Li Turchi, conoscendo essere stati visti, uscirono dal Carmine, ponendoci dentro l'arbori delle vigne, che vi sono vicine, dimostrando fare coraggio verso il castello, et vi fu uno d'essi, che seguitò uno cittadino insin'alle "fichicelle", che sono sotto il trione nuovo dalla parte della Chiesa delle Gratie. Il che diede gran stupore e quantunque dopo il castello li tirò tre tiri et duo il forte di S. Croce con artiglierie, non fecero però nessun'effetto, ma allegramente se n'andarono verso "lama di cricco" (195), portandoci sei cittadini, che fecero schiavi nella campagna, et ammazzarono sette bovi, oltre altri ne ferirono et andarono a bollire la carne sotto la "Gattarella", dove stavano le fuste. Parte di quelli fra tanto assalirono la torre di Porto Nuovo, dove vi stavano cinque persone dentro, tirando diverse archibugiate et posero certe intenne di vascelli et incominciarono a salire, havendosi redotta la resa. In questo mentre sopraggiunsero la galera capitana del golfo, comandata dal serenissimo Geronimo Garzon et un'altra appresso, anco venetiana, che venivano dalla parte di Peschici. Ma appena la capitana apparve alla punta di S. Francesco, che, conosciuta dalli Turchi, lasciandosi la carne bollendo in terra con uno barile di polvere et caldare, se posero in fuga verso levante. Li quali, seguitati per hore 24 continue, scamparono francamente verso Ragusa vecchia, dove minacciarono di volere venire l'anno seguente et entrare nella città per la punta di S. Francesco con due scale, quanto più che la loro volontà era presente d'entrare nella Città, quando s'apriva la porta.

Ma Iddio benedetto l'ha tolto tale pravo disegno et così speramo lo toglierà per la venire, quantunque per li nostri peccati meritamo questi et altri castighi, però la santissima sua misericordia intercederà per noi, pregata dalla SS/ma Vergine, nostra avvocata, a chi s'è procurato vilipendere per li maltrattamenti fatti nelle sue Chiese, come di sopra.

---

195) Lama: vocabolo d'origine spagnola, che significa valle. La "lama di cricco" si trova ancor'oggi dopo la "Pietà" e prima della "gioia" tra la collina della "coppitella" e quella del "petto".



NELL'ANNO 1681  
(Anno buono, eccetto per la salute humana)

La raccolta dei commestibili è stata fertilissima, così in Vesti come nell'altre parti. Il valore del grano, che valeva l'anno passato a carlini 22 il tomolo, in quest'anno s'è comprato a carlini nove; l'orgio, che valeva dodici, a carlini tre e mezo; le fave di carlini 18 al presente sette; il lino di carlini 12 la decina, al presente cinque. Il vino è stato anco di maggiore quantità dell'anno passato. Per l'invernata con la primavera, al spesso continuata di piogge, la terra ha fatto sforzo straordinario a germogliare ogni sorta di foglie et d'altre cose vegetative, mentre l'anno passato non faticò, per havere dieci mesi continui mancato la pioggia. L'autunno è stato caloroso, dal che ne sono causate molte infermità humane, quasi simili a quelle dell'anno 1679, che incominciarono dalla metà di luglio, proseguendo insin'al mese di dicembre e ne saranno morti n. 80.

Ma nella Puglia, cioè Foggia, Lucera e S. Severo ne sono morti di gran numero, però in Foggia sono stati più offesi. Il simile è accascato a S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Cagnano e S. Nicandro, ma li più sono stati in S. Giovanni. Com'anco è accascato in diverse parti della Provincia di Bari tale infortunio, di modo che si dubita fussero morti per tutto il Regno da quattrocento mila persone.

In quest'anno la tempesta nel mese di settembre ha molto danneggiato alcuni luoghi della Provincia di Bari, non solo con la perdita del frutto, ma spiantati diversi arbori d'olive et mandorle, anzi a Bari et Andria ha fatto buono danno all'habitato. Nella Schiavonia (196) s'è persa in alcuni luoghi la vendemia per detta tempesta.

---

196) Oggi Jugoslavia.

## NELL'ANNO 1682

In quest'anno il vino è stato di poca buona qualità, non solo in Vesti, ma quasi in tutt'il Regno et ha valuto a caro prezzo; benchè è stata copia d'altri commestibili, con perfetta salute, eccetto nel mese di marzo et aprile si sono sentiti mali di pontura in più luoghi, ma con morte di pochi, stante è stata la primavera fredda et ventosa.

Alli 26 et 27 gennaro fu una tempesta sì grande nelle Provincie d'Olanda, che diversi luoghi il mare coprì equalmente, così l'habitati, come la campagna, con danneggiare più luoghi della Fiandra, Borgogna et Francia, che sono dirimpetto dell'Olanda: dimodochè si numerano da quattro cento mila persone soffocate, con centomila animali, con perdita di diversi merci, vascelli, fortezze et muraglie esteriori, oltre più luoghi totalmente disfatti, che in tutto sono ottanta cinque fra città e terre, parte perse tutte e parte danneggiate; forse il danno ascendesse a sessanta milioni.

Alli 19 aprile il Maestro dei Minori Conventuali di S. Francesco, fra' Bonaventura Santoro vestano, fu eletto Provinciale di questa Provincia in Lucera, quasi "nemine discrepante", con l'assistenza del rev/mo Padre Generale: buono predicatore e d'ottimi annamenti, compositore di tragedie spirituali, in particolare di Santi (197). Et circa l'anno 1670 il Padre Gioseppe

---

197) Era Guardiano del convento di S. Francesco in Vieste e venne eletto Provinciale quasi all'unanimità: buon'oratore, d'ottimi costumi e autore di drammi sacri.

Hernandes Celestino (198), buono predicatore et eccellente nelle cathedre, fu fatto abate, che passò da quest'all'altra vita nell'anno 1680 in detta città di Lucera, con buon nome di coscienza.

Nell'autunno di quest'anno sono fatti quasi duocento pese di giungi (199) di padula dalli poveri et sono venduti a carlini tre e mezo e quattro la pesa a forastieri delle Provincie di Bari e Leccia, ma la maggiore parte a quelli di Bari: cosa mai ricordata, mentre in altr'anni in pochissima quantità se ne smaltivano, cioè al più 20 o 30 pese a carlini tre la pesa, ma la maggiore parte era a rotola.

E' cascata in quest'anno una parte della moraglia della mezza luna del castello, vicino il baluardo grande e porta maggiore del castello, refatta a spese regie, et unitamente è cascata altra parte di muro vicino la medesima et la torretta del montarone, dove sta la monitione della Città, per causa di certa rena levata, che stava a detta muraglia appoggiata, havendola fatta levare la regia Corte a sue spese di docati trecento, per quanto girava la muraglia della detta mezza luna. Ma il muro contiguo spettante alla Città, unitamente cascato per tale motione di rena, rifatto a spese della povera Città, ha importato docati duocento settanta cinque. Et in altri tempi, quando sono cascate dette muraglie, sono state refatte a spesa della regia Corte, et ancorchè dette ragioni fussero state rappresentate al sig/re Vicerè (200), fu replicato che dette spese non si dovevano fare dalla regia Corte, ma che doveva farle la Città, a chi deve spettare (201).

---

198) Altro viestano, che si è distinto nel suo Ordine.

199) Una pesa equivaleva a Kg. 22, perciò vennero tagliati circa 4 quintali e mezzo di giunchi.

200) Ancora il Marchese di los Velez.

201) S'è trattato della caduta del muro di cinta della città, che partiva dalla parte sinistra del bastione principale del castello (quello rivolto a Nord) e perciò vicino alla porta maggiore del detto castello, costruita nel 1677; scendendo verso la città, toccava il torrione (detto "mezza luna") del montarone (grosso rialzo di sabbia) e proseguiva verso il "barbacane". Sarebbe quel grosso muro, che, anni orsono, è stato spaccato ed aperto per farci passare la strada odierna detta Viale Federico II.

## NELL'ANNO 1683

Con la venuta del sig/re nuovo Vicerè, Marchese di Carpio (202), Grande di Spagna, sono diverse cose reformate a beneficio del Regno e dato gran terrore a banditi e loro fautori.

Dalla metà di febbraio, quasi per tre settimane di continuo, sono state gran giacci e neve di tale quantità, che in Monte S. Angelo vi fu luoco che sono misurati palmi 16 di neve, non recordandosi cosa simile, con ritrovarsi diverse persone morte dal giaccio in campagna (203). Nella detta città di Monte S. Angelo, per ordine del Governatore, si fecero dishabitare li poveri, li quali habitavano nelli bassi (204) e si fecero habitare unitamente con l'altri nelli soprani et alimentarsi dal publico.

In Manfredonia vi furono persone, che ammazzavano quasi trecento ucelli il giorno con pietre, legni ecc., stante non potevano volare per li giacci et in Vesti in buon numero se ne pigliarono, nella medesima maniera per li Zapponiti (205).

In S. Giovanni Rotondo la neve era di palmi 14 e causò la morte quasi di docati quattro mila d'animali di contadini e forastieri, conforme fu in diversi luochi del Regno, dove la neve non si squagliava volentieri et in particolare nella Provincia di

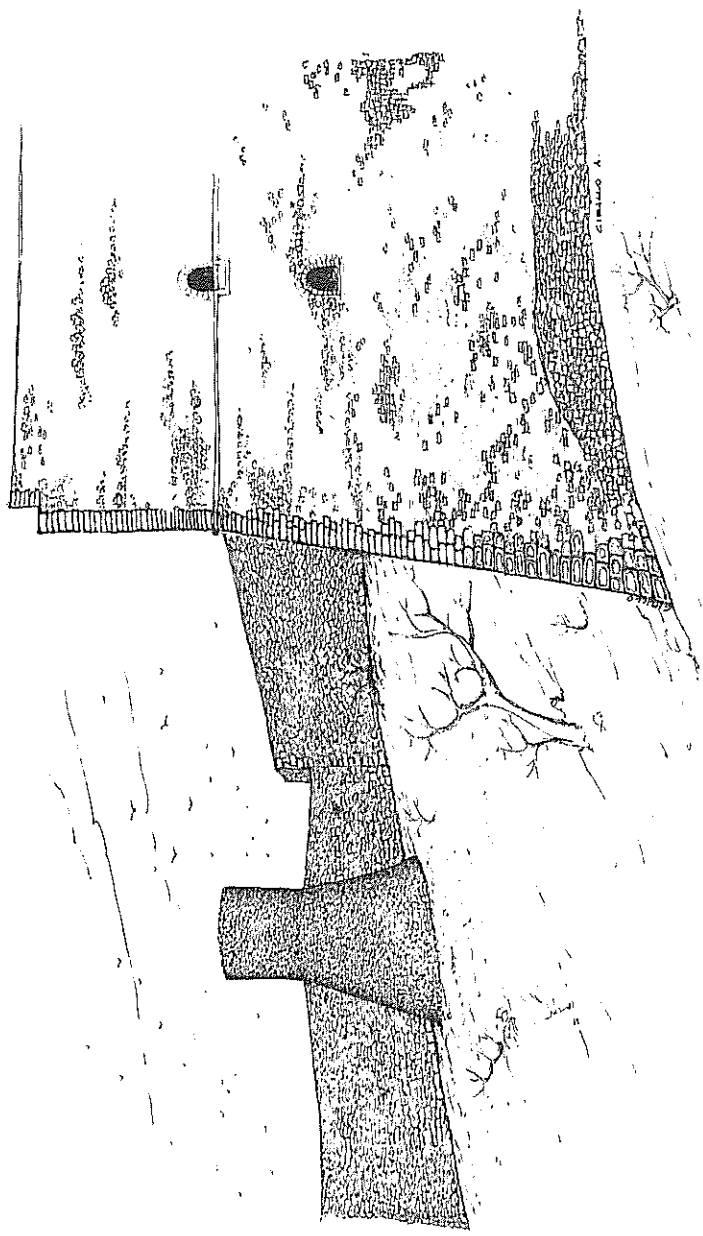
---

202) Gaspar de Haro, Marchese del Carpio (1683-1687) è stato uno dei migliori vicerè di Napoli (*G. Coniglio, o. c. pag. 316-322*).

203) Gran ghiacci, con circa 2 metri e mezzo di neve (palmo = circa 25 cm.).

204) Nei sottani, al pian terreno.

205) Nei pressi di Zapponeta.



"Il trionetto", detto popolarmente "mezza luna" per la sua forma semicilindrica, com'è dato ancor'oggi di vedere, era una torretta per deposito di armi e per difesa ad uso dei civili (non dei militari) in caso d'emergenza. (Dis.: A. Cirillo).

Bari fece più stragge d'animali, stante non havevano l'arbori per riparo. Di modo che ne causò anco la seccità dell'herba, causa della morte quasi di 20 mila animali fra tutto il Regno. Ma in particolare fu di pecore, che si perderono masserie integre, che però la regia Dohana di Foggia diede facultà di potere pascolare l'orgii sementati.

Dopo detti giacci e neve vi furono piogge grandi continue, circa dieci giorni, che però la povertà si vide annihilata (206) per diverse parti, patendo molto della fame e fu causa della scarsezza di commestibili, che s'alternarono di prezzo: in particolare il grano, orgio e fave.

La raccolta di grano, orgio e lino è stata molto fertile.

Sono state in detto anno infermità gravi e lunghe, dal mese di luglio per tutto marzo dell'anno entrante; la maggiore parte causate da putrefazione di sangue coloroso, cioè doglie di testa, catarri, posteme, carbonchi, resipele (207), e finalmente le vavole, alias vitrana con terzane e freddo, che ne sono morti, in tempo di detti mesi, sopra novanta persone.

In quest'anno il dominio ottomano dei Turchi (208) ha mosso guerra al Ser/mo Imperatore nell'Ungaria (209), precedente da causa di rebellione di più luochi dell'Ungaria Superiore contra il detto Imperatore, fomentando principalmente il Principe di famiglia Jekili (210) et tacitamente il Turco per anni antecedenti. Ma in questo anno s'è svelato con mandar il Primo Visir e lui venir'insin'a Belgrado con trecento ottanta mila persone fra soldati e vastatori e tenerono assediata Vienna duo mesi.

Ma venendo il Re di Polonia con 60 mila persone (211), altri tanti quelli dell'Imperatore, undeci mila quelli dell'Elettore di Baviera, con altri tanti di quelli dell'Elettore di Sassonia (212),

---

206) I poveri si sentirono sfiniti.

207) Aposteme (ascessi), foroncoli, infiammazioni della pelle.

208) Maometto IV (1649-1687) e il suo gran Visir (primo ministro) Qarah Mustafà.

209) Leopoldo I d'Asburgo (1657 - 1705).

210) La rebellione è stata fomentata dal principe della famiglia imperiale Jekili alleato con i Turchi.

211) Giovanni III (Sobieski) (1674 - 1696).

212) I principi Elettori erano principi tedeschi, che avevano il diritto di eleggere o deporre l'Imperatore del sacro romano Impero: erano otto, tra i quali il principe di Baviera e quello di Sassonia.

con venirci di persona così lui come il detto Re con suo figlio e quello di Baviera con certi altri pochi di Brandeburgo e Svevia, unitamente al n. di 150 mila, alli hore 9 di settembre insin'al tramontare del sole, posero in fuga l'esercito turco. La maggiore parte fu posta a filo di spada, con prendere tutto il bagaglio e cannone, ascendente fra tutto la presa di trenta milioni: cosa mai accascata per terra, contra tale formidabile dominio, per li peccati nostri tolerato da Sua Divina Maestà.

Ma oggi che Iddio Benedetto vuole farli conoscere il suo nome humiliandolo, acciò, mediante la sua misericordia, possa venir'alla fede, ha fatto e fa conoscere la sua potenza: mentre susseguentemente se n'ammazzano, si pigliano bottini, città, e terre del detto Turco, che ritiene malamente dell'Imperatore et anco l'humiliatione delli rebelli ai piedi del detto Ser/mo Imperatore e del Duca di Lorena, suo cognato e generalissimo del suo esercito.

Altre nationi vicine, che pagavano il tributo all'Ottomano, hoggi sono sottoposti alla devotione dell'Imperatore. Com'anco nella parte della Polonia la concessione di Cosacchi, Vallacchi e Moldavi, che prima pagavano il tributo a detto Ottomano, al presente, come christiani, sono concessi a favorire la Polonia, con havere trucidato, in tre volte, cento cinquanta millia Tertari turchi e levatoli più bottini e liberato circa 22 millia christiani da loro mani, oltre altre prese di robbe e morte di turchi (213).

Il tutto prevenuto dall'aiuto del Sommo Pontefice Innocentio undecimo, con havere promesso gran aiuto a detto Re, sincome li mandò ogni mese 40 millia docati et 60 millia all'Imperatore, oltre il primario aiuto dell'Altissimo, Prima Causa, ch'ha fatto apparere gratie grandi, quasi miracolose; et al detto Re l'have honorato anco, il detto S. Pontefice, del titolo di defensore della

---

213) Dio dimostra la sua potenza umiliando il terribile nemico ottomano. L'Impero turco è ormai al declino: turchi vengono ammazzati, altri vengono cacciati dai domini usurpati all'Ungheria e i ribelli ungheresi, sobillati da Jekili, principe magiario, ed altri avamposti turchi in terra ungherese, si arrendono all'Imperatore e al duca di Lorena, comandante supremo dell'esercito imperiale; come si sono anche arrese alcune minoranze della Polonia (Cosacchi = Slavi dell'Ucraina), popolazioni della Romania meridionale (Valacchia) e della Romania orientale (Moldavi).

fede, con potere ottenere sala reale nella sala pontificia, quando andasse di persona in Roma a basciar' il piè al S. Pontefice (214).

Et dopo n'è seguita anco la lega con Venetia, con soccorso del detto Pontefice, il quale si trovava nella R. Camera Apostolica varii milioni di docati, di modo che sono uniti con unione perpetua defensiva contro il dominio ottomano turco et offensiva per questa presente guerra. Et con Venetia s'univano le vele del S. Pontefice, di Malta e Fiorenza et il Re di Persia forsi se precincerà (215) venirsi a pigliare Babilonia, che l'haveva tolto il detto Ottomano; oltre le revolutioni se sentono in detto dominio turco in alcuni luochi, lamentandosi del male governo et guerra ingiustamente mossa (216).

---

214) A Giovanni III, re di Polonia, detto Sobieski, fu conferito dal Papa Innocenzo XI il titolo di "Difensore della Fede", col diritto di sedere accanto al Pontefice, se si fosse recato a Roma a baciargli i piedi.

215) Forse si deciderà.

216) E' stato un momento importantissimo e decisivo per la Cristianità e per tutta l'Europa: finalmente tutte le forze cristiane, dopo secoli di reciproca incomprendione e divisione per interessi privati, hanno deciso di unirsi: il Papa, Venezia, l'Imperatore asburgico, la Polonia, Malta, Firenze ecc. hanno formato una lega per sconfiggere e cacciare dall'Europa i Turchi e segnare il definito tramonto di uno degli imperi più potenti e più molesti della storia.



## NELL'ANNO 1684

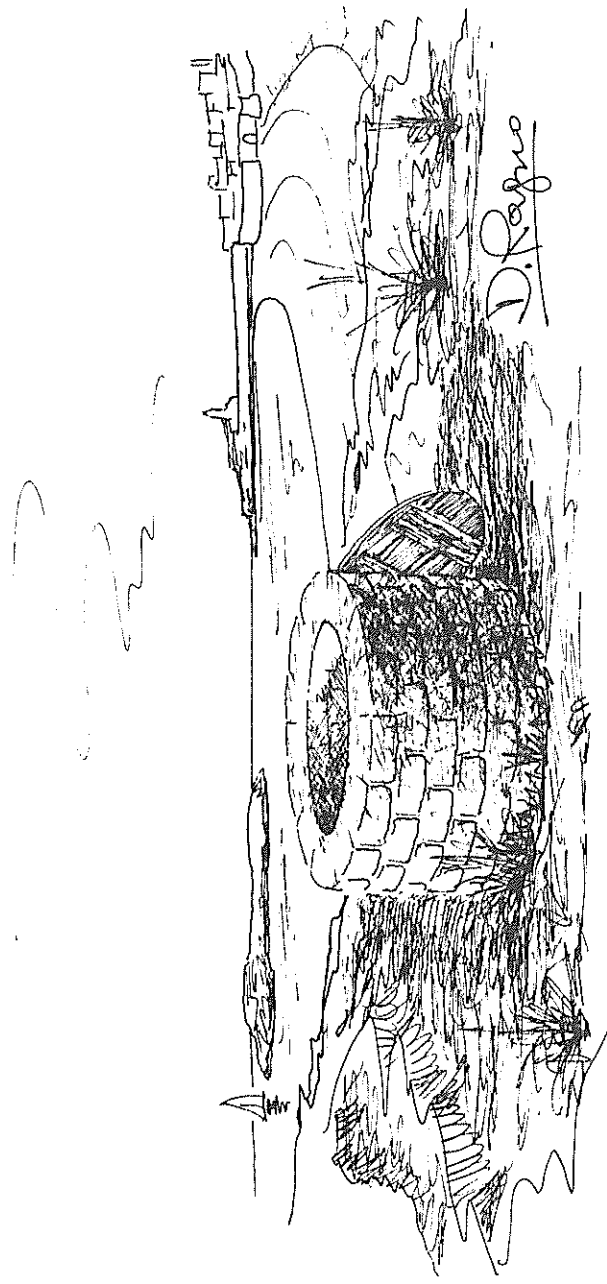
In questo corrente anno 1684, in Vesti, sono morte buon numero di persone et in particolare di capi di casa giovani di male di vetrana (217) e d'altre infermità, pervenute da sangue, con esserci state posteme, carbonchi, resipele, ponture, anco nel mese d'agosto: cosa veramente da stupire.

La raccolta del grano e lino è stata buona, ma dell'orgio e fave un poco scarsa, con buona raccolta d'olive, quantunque vi fu l'altra l'anno antecedente.

Et sono state nevi, freddi et acque grandi nell'inverno e, nell'estate, diverse piogge, di modo che sono state occasioni di non farci raccolta di manna in maniera veruna; e solamente ho inteso da uno mannarolo che n'havesse fatto onze quattro: fu tale che non si ricorda simile, mentre alcuni anni almeno ne sono fatte tre e mezzo rotoli per persona. La raccolta dell'olive, come di sopra, quantunque fu fertile, però l'oglio fu di pessima qualità et l'olive di poco frutto, mentre l'acque le fecero corrompere e cascare subito nel mese d'ottobre dall'arbori. Il quale danno fu anco contra la vendemia, la quale non solo fu tenue, ma l'uva fu di mala qualità e li vini lenti e quasi tutti bianchi o poco più carichi di colore e di poco durata, conforme se dirà appresso nel 1685.

---

217) Scarlattina.



Il pozzo detto di "S. Pietro" attualmente coperto, sito nella villa comunale. (Dis.: D. Ragno).

In questo anno sono fatte le selciate di pietre alli tre pozzi sorgenti, che sono fuora la porta et anco alla fontanella e furono detti vasi annettati, oltre li pozzi furono alzati nella fabrica di sopra, che stavano troppo bassi, e con buchi da dove entrava l'acqua putrida dentro (218).

---

218) I tre pozzi sorgivi fuori della porta della città erano quello di S. Pietro, quello di S. Antonio e la fontana grande (da noi detta "fontana vecchia") mentre la fontanella o fontanelle si trovava nei pressi del convento dei Cappuccini (oggi c'è ancora Via Fontanelle).

.....

..

.....

.....

.....

## NELL'ANNO 1685

Il Sig/re Marchese di Carpio, Vicerè di Napoli e Grande d'Ispagna, ha tolto li banditi, non solo da diverse parti del Regno, ma in particolare nell'Abruzzo, ch'erano circa il n. di quattro cento, fortificati in alcuni luoghi, in particolare a Montuoro (219) e altri parti, contra li quali sono andate diverse compagnie di spagnoli, soldati italiani, che servivano ad alcune provincie e genti di diversi luoghi anco con cannoni e bombe. Et benchè delle genti della Corte ne siano morte diverse, molte anco sono morti delli detti banditi e parte pigliati vivi, oltre altri fuggiti nel Stato veneto et andati a servire nella guerra contra il Turco in Dalmazia. Et però al presente, per l'Iddio Grande, si viaggia per il Regno senza timore d'essere assalito da banditi. Et in detta terra di Montuoro s'è fatto uno famoso castello con cannoni scelti e diverse monitioni e postici il castellano, il quale ha da regere due compagnie, che vi saranno sempre ivi di presidio et anco, poco di là distante, s'è fatto un'altro forte regio, acciò li banditi non si possono più refugiare.

In detto anno tanto sono state frequenti le piogge dell'estate et autunno passato, che la vendemia fu quasi putrefatta, però ha causato che dal mese di giugno in dopo dell'anno 1684 li vini sono stati molto di mala qualità, oltre vi ne furono di poco anco quantità. Ondè fu causa che dal mese di luglio insin'a ot-

---

219) Oggi Montuoro al Vomano in provincia di Teramo.

tobre v'entrarono vini da Vico di continuo, ch'altrimente s'haveva da bere acqua, et in parte anco da Monte S. Angelo: cosa mai accascata, nè intesa dall'antichi, cioè che Vesti, la quale ha dato vino ad altri, in detto anno è stato forzata riceverlo da fuora. Oltre v'era gran copia d'olive et per la pioggia cascarono quasi tutte nel mese d'ottobre e si putrefecero in tale maniera che, non solo l'oglio era a colore quasi di feccia, ma anco puzzava et vi fu tanto di spesa, quanto fu il valore di quello, anzi molte partite si lasciò di raccogliersi, perchè non n'usciva la spesa et li trappeti nemeno le volevano macinare, conforme fu di sopra per la vendemia accennato nel 1684.

Et in quest'anno sono state gran quantità di morbilli, alias di vavole, per il che sono morti molti figlioli, benchè per altri è stato anno di buona salute, per l'Iddio grande.

## NELL'ANNO 1686

In questo anno non vi sono state piogge di consideratione, ch'habbiano temperato la terra et habbiamo tenuto tale scarsrezza di piogge sopra un anno e mezzo, havendo tenuto principio dalli 13 d'aprile dell'anno antecedente insin'all'ultimo d'ottobre del corrente anno. Però in molte parti del Regno sono mancate anco l'acque sorgenti e correnti; anzi in alcuni luochi sono state forzate le persone di bere acque salamastre. Ma nel distretto vestano non sono mancate le sorgente, solamente l'acque morte (220), dal che è venuta scarsrezza grande di foglie e d'altre herbe per li pascoli d'animali, benchè per gratia del Signore, l'animali non hanno patito straordinariamente, conforme probabilmente si credeva. Onde tali scarsrezza non solo furono d'acque nelli tempi caldi, ma nemeno nevicò nell'inverno; dal che n'è causata privatione d'olive totale, le vittovaglie sono state meno della metà dell'ordinaria raccolta et della vendemia quasi il simile, cioè una delle peggiori vendemie scarse, che se ricordano. Però, essendo stata tale la seccità, che vi fu buona quantità di manna, stante l'orni (221) vogliono caldi grandi per fare frutto tale.

La salute humana è stata di buona perfettione: in molti paesi delli migliori anni, che siano osservati, et in particolare in Vesti.

---

220) Acque stagnanti, di palude.

221) Gli orni, detti anche ornelli, erano gli alberi dai quali di preferenza si ricava la manna.

Sono contratti quasi da trenta matrimoni, non ostante la poco gente, che v'è in questa Città, i quali non sono contratti nemeno in molti anni prima, in tempo la Città stava bene popolata, che non v'erano state infermità e schiavitudine di cittadini in mano dei barbari.

Similmente vadono al presente tanto gloriosamente l'armi christiane contra Turchi (per l'Iddio grande), che si sono impadroniti di diversi luochi nell'Ungaria et in particolare pigliato a forza d'armi la sede reale della piazza di Buda (222) alli 2 settembre, con l'assedio precedente di duo mesi e mezzo, che si fecero feste di gioia quasi per tutta la christianità. Oltre fu pigliato Napoli di Romania nella Morea (223) con altre piazze, prese da Venetia, e luochi venuti all'obediencia veneta da sè et altri paesi soggiogati dal Re di Polonia contra Vallacchi, Moldavi e Tartari: Stante la lega del Sommo Pontefice, Imperatore, RE di Polonia, Duce di Venetia, Elettore di Baviera, difensiva perpetua contra Turchi et al presente anco offensiva, ai quali vi sono in aiuto alcune quote d'altri Prencipi, fra l'altri: Brandeburgo, Sassonia, Colonia, Malta et Fiorenza et in particolare quest'anno s'è unito principalmente anco Moscovia (224).

Però si spera nel Signore vedere in breve abbattuta la testa di questo horribile drago infernale et salvata la santa Chiesa.

---

222) L'odierna Budapest, capitale dell'Ungheria.

223) Napoli di Romania o Nauplia, antica città della Grecia, detta anche Anapoli nel Poloponneso (Morea).

224) Mosca, cioè la Russia.

## NELL'ANNO 1687

Quest'anno anco ha tenuto scarsezza d'acqua, ma non tanta estrema, come l'anno antecedente, stante è stata tale nella primavera, che fu bastate farsi in Vesti et in diversi luochi buona raccolta di vettovaglie, ma scarsa di lino. Della manna e vendemia s'è fatta in buona quantità, anzi la manna, per essere fatta in più anni continui in abondanza, s'è venduta la commune a carlini duo il rotolo et la capata (225) a sei e sette carlini il rotolo. La salute è stata ottima in Vesti.

Dell'armi christiane s'intendono buoni progressi: fra l'altre vittorie, come la Repubblica veneta ha preso tutta la Morea del Turco, che prima si chiamava Achaia. Et otto galere di Malta, sei della Chiesa, una di Genova, con alcune compagnie del Gran Duca di Fiorenza, con certe poche galere et nave, palandre, marziliane, pedotte, tartane e bargantini di Venetia, oltre le filuche al n. di 130 vele (226), nelle quali v'andavano da vinti mila per-

---

225) La manna comune era quella che cadeva dagli alberi e si raccoglieva da terra, mentre la manna capata era quella che si raccoglieva direttamente dall'albero incidendolo. (*V. Giuliani, o. c. pag. 11*).

226) Galea o galea: nave lunga circa 50 metri, larga circa 7 metri, alta 3 metri ed armata, con sino a 500 uomini;

Palandra: nave da guerra lunga con batterie di mortai;

Marziliana o marciliana o marsiliana o marcigliana: veliero mercantile, specie di bastimento, di modeste proporzioni, usato nell'Adriatico nei sec. XVI e XVII;

Pedotta: imbarcazione fornita di vela latina, che a Venezia serviva a pilotare e a rimorchiare le navi nei canali della Laguna;

Tartana: specie di bastimento da carico, con scafo leggero, acuto di poppa e di prua, con un solo albero, vela latina, pochi remi, lunga antenna, da 20 a 60 tonnellate;

Filuca o feluca: piccola nave, bassa, veloce, con una coperta e una vela latina;

Bargantino (brigantino) specie di bastimento, con due alberi e che, armato a guerra, portava da 10 a 20 cannoni.

(*N. Zingarelli, o. c. alle voci corrispondenti; S. Battaglia "Grande Dizionario della Lingua Italiana, U.T.E.T. Torino 1975, pag. 780 e 930*).

sone, andarono contra la città di Castello Nuovo di Turchi, Capo d'Istria, nell'Albania e Dalmatia sita (227), et con assedio di giorni 28, se ne resero padroni li venetiani, la sera della Dedicazione del glorioso Prencipe S. Michel'Arcangelo: pigliata a forza d'armi la città con il castello inferiore, ma il superiore a patti, salve le persone e le robbe, con l'armi in mani. Et il medesimo fu dell'altra fortezza, che sta sopra una collina fuora la città, cioè con li detti patti, e furono in questi duo castelli trovate gran monitioni di bocca e di guerra (228), con ottanta pezzi d'artiglieria al primo e, a quello sito nella collina, quaranta d'abronzo e ferro. Et la città si trovò quasi tutta brugiata, nemeno una casa intatta dalle bombe et carcasse.

Nella quale impresa furono molto lodati li Maltesi e Papani (229), benchè di questi ne morirono dieci di cavalieri, 50 soldati ordinarii et vi furono dei feriti circa 150, oltre altre persone morte e feriti dell'altre nationi. Et vi trovarono quattro fuste e l'altre di gran numero stavano a Dulcigno e per essere quasi passata la campagna hodierna, non andarono subito ad assediare Dulcigno.

Questa Città di Castello Nuovo, circa 160 anni in sù, si possedeva da Spagnoli et Solimano Imperatore di Turchi (230), per pigliarla, vi tenne tre anni d'assedio et la pigliò a patti.

Alli 16 dicembre, ad hore nove della notte antecedente, è passato da quest'a migliore vita l'Eccellenza del Signore Vicerè di Napoli D. Gaspar d'Aro y Gusman, Marchese del Carpio e della Rizza, Grande di Spagna, il quale si portò per anni quasi cinque continui nel governo in buon concetto, e fra l'altri fu rigorosissimo contra latri, banditi e fautori, in tale maniera che, alcuni che si trovavano al principio del suo governo in Abruzzi, li discacciò con molte compagnie spagnole, italiane, genti dell'Audientie (231) et altri di diversi Baroni con cannoni pigliati dal

---

227) Castelnuovo di Cattaro, piccola città della Jugoslavia con ben munita piazzaforte spagnola, poi conquistata dai Turchi, che la tennero appunto fino al 1687, quando l'occuparono i Veneziani.

228) Provviste per vivere e combattere.

229) Soldati dello Stato Pontificio.

230) Solimano I, detto il Legislatore, (1520 - 1566).

231) Di diversi Dipartimenti o Province.

forte di Pescara, bombe et altri attrecci militari, che furono forzati fuggirsene in Dalmazia a guerreggiare a favore dei venetiani per potere vivere, dove si portarono valerosamente.

Al quale Vicerè fu "per interim" substituito il Signore Conte Stabile Colonna (232). Anco detto Signore Marchese defonto fece molto sforzo per fabricare di nuovo la moneta d'argento, la quale si stava di breve sperando (233). Benchè si crede habbia d'uscire nell'anno entrante, mentre la regia zecca, che s'era aperta dal principio del suo governo, per tal'effetto (che prima stava chiusa) ha per molto tempo fabricato moneta d'argento d'altra impressione, che non era l'antica molto diminuta e parte falsa e poco della grande se ne vedeva.

Questo anco Sig/re Marchese non permise tratta (234) di grano nè d'animali dal Regno nel suo tempo e, in duo anni antecedenti, nelli quali fu scarsezza di vettovaglie, per causa delle pioggie mancanti, poco si sentì la carestia.

Fu detto Sig/re sepolto alla parte interiore della porta della Beatissima Vergine della Chiesa del Carmine di Napoli et il suo core fu posto vicino l'altare maggiore, dove fu molto devoto in vita.

---

232) Breve interregno (1687-1688), col titolo di Luogotenente, del connestabile Lorenzo Onofrio Colonna, duca di Tagliacozzo.

233) Si sperava che in breve tempo dovesse essere conziata.

234) Non permise l'esportazione di grano ecc.

.....

.....

.....

## NELL'ANNO 1688

Fu un'anno fertilissimo quasi d'ogni commestibile, tanto a vile prezzo, che non si ricorda simile. Valse il prezzo del grano a carlini quattro in Vesti, l'orgio a cinque il tomolo (235), le fave al prezzo del grano e fra l'altri vi fu partita d'orgio d'una 20 e il grano una 15. Bondanza di frutti e d'erba e fra l'altri di pesci, non simile inteso: di scombri e sardelle di meraviglia.

In quest'anno il Re Giacomo d'Inghilterra è fuggito dalla sua sede per timore dell'heretici, che l'insidiavano la vita et fu dichiarato Re il Prencipe d'Oranges, Generalissimo delle Provincie d'Olanda, di nome Guglielmo (237).

E' stato alli 5 di giugno il terremoto in Napoli et in diversi luoghi di Terra di Lavoro et ha fatto notabilissimo danno.

---

235) Misura di capacità per granaglie corrispondente a litri 55,5.

236) Giacomo II Stuart (1685 - 1688) si rifugiò in Francia, dopo aver invano tentato di restaurare la religione cattolica nell'Inghilterra.

237) Guglielmo III d'Orange (1689 - 1702).



## NELL'ANNO 1689

Retrovandosi il Sig/re Conte di S. Stefano (238) Vicerè del Regno, ha fatto fare la moneta nova d'argento, consistente in: otto grana, carlino, undeci grana, tarì, grana vinti duo, cinque carlini e mezo et in un altro pezzo d'undeci carlini; cioè in sette sorte di moneta d'argento et s'è agumentato il valore dell'argento; com'anco li zicchini, che valevano carlini vinti duo, al presente si valutano a carlini vinti quattro, li mezzi zicchini = carlini dodeci, le meze doble spagnole = carlini vinti, le doble = carli quaranta (239).

Quale moneta incominciò a farla fabricare il Sig/re Marchese di Carpio, Vicerè, suo ultimo antecessore, che morì in Napoli nel 1687. Et è stata per il Regno quest'anno gran scarsezza di denari di molto meraviglia, perchè in virtù della *pramatica* (240), fatta dal detto Sig/re Conte alli 11 di dicembre 1688, s'ordinò detto agumento di valore di moneta da incominciare a valutarsi nel primo di gennaio del presente anno, con ordine non corresse più la moneta d'argento vecchia, ma quella si portasse nel capo delle Provincie o in Napoli. Et essendo calcolata detta vecchia moneta d'argento, ascende alla somma di quattro milioni, cinquecento settanta quattro millia, cento e dieci scuti del Regno.

---

238) Francisco de Bonavides, conte di Santo Stefano (1688 - 1696).

239) Moneta spagnuola (doppia) d'oro o d'argento di vario valore, secondo i tempi.

240) Ordinanza, editto.



## NELL'ANNO 1690

Nel presente anno s'è osservato che per anni quattro continui non s'è fatto raccolta d'olive, solita da farsi, et in alcun'anno ha bastato l'oglio per Vesti, et altri anni s'è comprato fuora, che però il prezzo in Vesti, in particolare in quest'anno, ha valuto carlini sedici il staro (241). Et è questo causato alcune volte per le troppe acque d'autunno, che sono l'olive putréfatte, et altre volte per la siccità, che o non sono nate, o dopo nate sono seccate.

---

241) Staio = Misura di capacità per liquidi equivalente a poco più di litri 10.

---

---

## NELL'ANNO 1691

In quest'anno s'è alzato a prezzo maggiore la moneta, descritta di sopra dell'anno 1689, vivente il medesimo Vicerè e comandante: cioè li pezzi d'argento piccoli due grana per uno di più; li zicchini a carlini 25; le doble carlini quaranta cinque e li mezzi zicchini e mezze doble secondo la rata loro meno.

Et questo è accascato per la troppa scarsezza di denari, che vi sono nel Regno, per il vivere più incomodamente e le gran guerre per li dominii del Serenissimo Re di Spagna, anzi anco quasi per tutta l'Europa, parte dell'Africa e dell'Asia.

Alli 11 del mese di giugno del detto anno, fu tolto tanta quantità d'oro, argento et pietre pretiose del tesoro di S. Michele Arcangelo in Monte, spogliatosi in tutto il glorioso Prencipe da latrì, con candelieri dell'altare e alcuni pomi del baldacchino, che giunse al valore di docati vinti millia et ne furono due persone appiccate et un'altra condannata in galera, oltre diversi altri tormentati con l'assistenza del Preside et un auditore di Lucera quasi per un anno integro, ma nemeno fu trovata cosa alcuna.

Il quale latrocinio si disse essere stato fatto dalla parte della finestra della sacristia piccola, che confina con la Chiesa di S. Arcangelo, dove fu tolta la ferriata et s'entrò da latrì in Chiesa a mezza notte.

.....

.....  
.....  
.....

.....

## NELL'ANNO 1692

Quest'anno tanto è stato la siccità patita dall'anno antecedente, che è stato forzato comprarsi il vino dalla Terra di Vico; parte andato a comprarsi da cittadini, e parte portato dalle persone della detta Terra a vendere da sopra duo millia some di vino, che non s'è ricordato caso simile.



## NELL'ANNO 1693

Non se ricorda "ab immemorabili" esservi fatto tanto poco musto, che prima del Santo Martino valeva cavalli vinti la caraffa (242) et adacquato et le botte si ponevano una sola volta a vendersi. L'orgio caro e grano.

in Vesti è venuto a posta un delegato a fare soldati a forza, che ne pigliò in due volte n. sette, oltre l'ordine del Vicerè che fussero andati li figli di Spagnoli non accasati, nè assentati al regio castello. Però n'andarono n. sei et per il Regno fu il simile. Oltre detto Vicerè domandò per il Regno, a modo di cortesia (243), alcuno aiuto dall'Università in danari et Vesti mandò docati cento in Napoli, che tanto le dette persone, quanto il danaro servivano per le guerre, tenendo gran apprezzo la Corona di Spagna dalla Corona di Francia, che non se ricordano ancora cose tali successe (244).

---

242) Caraffa = Misura per liquidi corrispondente a litri 0,727.

243) Tale contributo, che in verità veniva estorto, era chiamato "donativo".

244) Si trattava della guerra della Grande Alleanza, combattuta dal 1686 al 1697 dall'Olanda, Inghilterra, Svezia, Spagna, Impero e Savoia (Lega d'Augusta) contro l'espansionismo di Luigi XIV di Francia.

.....

.....

.....

.....

## NELL'ANNO 1694

Per il poco musto fatto nel mese d'ottobre passato, è stato causa che il vino s'è venduto anco a tornesi (245) sei la caraffa e di mala qualità. L'aceto a tornesi cinque la caraffa e con difficoltà se ne trovava: cosa mai intesa in Vesti.

Alli 8 settembre, poco prima d'hore 18 (246), fu un gran terremoto, che in alcuni luochi del Regno vi fu alcun danno e fu causa che il Sommo Pontefice Innocentio duodecimo (della famiglia di Pignatelli, Cavaliere napolitano, che era prima Arcivescovo di Napoli) mandò per il Regno indulgentia plenaria in forma di giubileo a chi se confessasse e comunicasse e devotamente visitasse due Chiese dall' *Ordinarij assignande*.

Alli 30 ottobre a mezzo giorno passò da quest'a migliore vita Monsignore Frà Raimondo del Pozzo, Vescovo vestano, Cavaliere di Malta, nativo di Messina, Prencipe del Parco e Duca di Belviso. Et stante teneva facultà pontificia di testare di mille scuti romani, oltre diversi beni mobili inventariati e portati da lui in Vesti dal principio del Vescovato, n'haveva fatto testamento chiuso dieci anni prima: due parti ne lasciava alla Chiesa Cathedrale ed il terzo alla venerabile cappella dell'hospitale di S. Nicola e S. Pietro d'Alcantera.

Ma la robba remasta fu in tutto circa 500 docati, che si dovevano poner'a censo e del censo annuo farne guarnimenti all'altare maggiore et alla detta cappella et, superando, si dovevano fare paramenti alle mura della Cathedrale, conforme appare per instromento stipulato dal notaro Leonar'Antonio Micelli, il quale si deve considerare anco in compra d'olive.

---

245) Tornese = monetina spicciola del valore di centesimi 2.

246) Mentre per noi le 24 ore del giorno decorrono da una mezza notte all'altra, nel tempo in cui scriveva l'A. decorrevano invece da un tramonto del sole (Ave Maria) all'altro; perciò le ore 18, nel mese di settembre, corrispondono alle nostre ore 13.



## NELL'ANNO 1695

Nel mese di gennaio fu dalla Santità di Nostro Signore Papa Innocentio duodecimo creato Vescovo della Cathedrale di Vesti Monsignore D. Andrea Tontoli (247), nativo della città di Manfredonia, dove lui era prima Archidiacono e più volte Vicario generale, anco capitolare. Il quale al presente se trova Vescovo d'Alessano, che contiene anco Leuce, in tutto diocesi da otto luoghi, di rendita quasi duomila docati annui, benchè quattrocento di pensione. Et non ostante tale diocesi e rendita, con la sua età sopra settant'anni, s'è contentato ricevere il Vescovato vestano. Il quale per procuratore fece pigliare il possesso, alli 2 di giugno del 1695, giorno del Corpus Domini. Et ha portato diverse reliquie di Santi, alcuni dei quali sono in parte notabili, incluse (dette reliquie) dentro uno cassettino pittato per porsi in urna più ornata, conforme si notano al presente nella platea maggiore moderna nel foglio 12 e da là in un altro foglio accennato.

---

247) Mons. Andrea Tontoli (1695 - 1696).



## NELL'ANNO 1696

Il detto Monsignore Vescovo Tontoli resarcì il palazzo vescovale, il quale era inhabitabile, stante v'erano li soli bassi, eccetto che la cocina con il suo soprano et alcuni muri delle cammere di dentro. Ma le due verso la porta maggiore della Cathedrale erano li soli bassi, dimodochè fece dette due cammere, resarcì alcune muraglie delle cammerine di dentro. L'anticamera grande fu finita di fare le muraglie e vi fece anco il soprano per tenere grano. Il medesimo fece delle mura alla sala, le coprì tutte le case, fece la carcere (248), il portone con la gradiata con tutte le porte, fenestre, stipi et altre commodità e pose anco sopra il portone l'arme delli Tontoli. Però lui v'andò in quello ad habitare nel mese di giugno del corrente anno.

Il Padre predicatore cappuccino, nominato Frà Antonio d'Agnone, che predicò nella corrente quadragesima in Vesti e fece la messione (249) ogni sera per dieci giorni, avanti del Giovedì Santo, fece fare una Croce grande di legno con li misterii o instrumenti, che servirono nella sant/ma Passione del nostro Redentore (250).

Et nel Venerdì Santo, che fu alli 20 d'aprile, si fece, dopo il vespro, una processione e li signori capitolari portarono in mano

---

248) Il carcere serviva al Vescovo per punire gli ecclesiastici colpevoli di gravi mancanze.

249) Un corso di predicazione straordinaria.

250) Gli strumenti della Passione del Signore furono: la corona di spine, i flagelli, i chiodi, il martello, la lancia, la spugna ecc. Detti strumenti generalmente si mettevano come ornamenti e segni della Passione intorno alle grandi Croci.

uno di quell'instrumenti per ciascheduno insin sopra il puzzo di S. Pietro, fuori la Città, che si chiama *il poliero*, dove fu piantata la Croce, circondata con detti instrumenti. Et ivi fu avisato il popolo che si procurasse fare una Chiesa con le lemosine delli cittadini, in honore della santa Croce (251). Onde s'andò questuando più volte per la Città e si fecero diverse lemosine, oltre le fatiche d'huomini e donne, in più volte fatte, per raccogliere pietre, rena, cavare terra et altre cose e fu fabricata la Chiesa con l'altare di dentro e finita nel mese d'ottobre.

Però il detto cappuccino, che resideva in Monte S. Angelo, si conferì in Vesti et alli 14 d'ottobre con solenne processione fu piantata la santa Croce dentro la Chiesa, sopra l'altare, dove al presente se ritrova. Fu avisato il pubblico delle gratie, che speravano quelle persone, che s'erano demonstrate devote della memoria della sant/ma Passione. Veramente fu mirabile la divotione che s'è osservato et s'osserva in tale pia opera. Iddio se degni darci il suo aiuto a potersi proseguire a maggiore sua gloria.

Li Padri Giesuiti Domenico Mancino et Gaetano .Catanio giunsero da Napoli nell'ultima settimana di maggio et per otto giorni continui fecero la messione: il primo a predicare materie d'honore (252) et il secondo a fare recitare la coronella delle cinque piaghe del Signore, insegnare la dottrina christiana, il modo di confessarsi e casi di conscientia (253) e la sera farci uno gran pianto in generale. Dopo uscivano le donne e, smorzandosi li lumi, si disciplinavano generalmente l'huomini con grande demonstratione di pentimento (254).

---

251) E' l'attuale chiesa di S. Croce, che sorse fuori della città come chiesa di campagna con un piccolo eremitaggio. Agl'inizi del sec. XIX (1811) il paese s'era notevolmente esteso fuori le mura della vecchia città e il nuovo abitato fu detto "fuori la porta" o più propriamente "borgo", perciò fu necessario erigere una nuova parrocchia, adattando alle nuove esigenze la piccola chiesa di S. Croce. Il primo parroco fu il Canonico Lorenzo Ascoli. (*Archivio Parr. di S. Croce - Libro I dei Battezzati*).

252) Le verità della fede cristiana.

253) Le verità della morale cristiana.

254) Quelle pubbliche manifestazioni religiose (processioni, flagellazioni ecc.) erano tipiche del sec. XVII e ci danno un'idea ben chiara della vita religiosa del tempo.

La domenica seguente, che fu l'ultimo giorno, si fece la comunione generale, prima delle donne con le corone di spina in testa, con la faccia velata e senza ornamenti, con la prohibition delli secolari (255) di non accostarsi all'ora in Chiesa; e fu di tale numero che la Chiesa era piena, eccetto le cappelle.

Dopo si diede licenza alle donne e fu posta in ordine la processione dell'huomini dalla Chiesa di S. Francesco. Li quali tutti con le corone di spine, con corde et altre cose sopra, in segno di pubblica penitenza, precedente uno stendardo et una gran Croce, andarono insin'al castello e dopo girarno intorno la Cathedrale et entrarono in Chiesa, la quale era quasi piena e si comunicarono con sentire messa. Il sabbato antecedente si fece la comunione delli figlioli e figliole principianti (256), con palme in mano e fettucce, oltre le figliole portavano anco ricchi gioiali (257).

Il giorno della medesima domenica, dopo il vespro, vi fu la processione delli religiosi, preti, laici huomini e donne in forma di penitenza pubblica: cioè li religiosi, preti e donne con il Magistrato (258) uscirono dalla Cathedrale; li figlioli, in forma di purità (259), uscirono con le figliole dalla Chiesa di S. Giovanni Battista. Li religiosi andavano avanti, appresso li preti con una gran Croce precedente, dopo li figlioli con alcuni huomini anziani, che li guidavano; fra essi e li preti vi fu una statua della Beatissima Vergine piccola. Appresso li figlioli vi furono le figliole con alcune donne anziane per instruttione et appresso la statua della SS/ma Annuntiata, portata in collo da sacerdoti e le torce in mano alli figlioli, i quali andavano sempre cantando: "Gesù e Maria, vi dono il cuore e l'anima mia". Il simile cantavano le figliole con uno tuono prima concertato devotamente e l'ecclesiastici recitavano il "miserere" in tono penitente. Tutti andavano a duo a duo, eccetto le donne, le quali, unitamente, con le faccie velate e teste coronate di spine, seguivano

---

255) Con l'esclusione degli estranei, perchè la celebrazione era riservata alle sole donne.

256) La prima comunione di ragazzi e ragazze.

257) Ricchi ornamenti.

258) Presumibilmente il sindaco o qualch'altra autorità.

259) Vestiti di bianco.

dopo la detta statua SS/ma. Li huomini uscirono anco da S. Francesco nella forma penitientiale, come la matina, e se trovarono alla porta di sopra, li quali incominciarono andar'avanti delli religiosi. S'andò processionalmente quasi insin'alla Croce di S. Maria delle Grazie. Dopo girò verso la fontana e drizzò per la via che si viene dal Carmine e s'andò verso il muro dell'horto dei cappuccini; si girò da vicino il puzzo di S. Antonio e per quella via da detto puzzo, verso la porta di sopra, se fermarono tutti alla detta Chiesa di S. Croce, che stava in parte eretta. Ivi si fece uno palco e dal detto luoco si fecero, dal detto padre Mancino, diverse ammonitioni con diverse reconciliationi d'odii d'alcune persone con grandissima devotione et humiltà. Di modo tale, ne restarono tutti meravigliati di buona edificatione; oltre tali processioni erano degne di gran concorso di popolo a mirarli per consolatione spirituale, non recordandosi mai essere visto cosa simile. Vi fu, in detto giorno, uno matrimonio d'una pratica malamente proseguita (260), oltre li distaccamenti d'altre male pratiche, con penitenze pubbliche e promissione d'astinenza (261).

In detto anno 1696, per la gran siccità causata da scarsezza di pioggia, è stata fiacca la raccolta di grano, orgio e fave e patimento d'acqua et herba agli animali, benchè è stata buona raccolta di musto. Ma in particolare s'è fatta una somma di manna, ascendente al numero di vintiquattro mila seicento quaranta rotola e di bella vista, fra l'altro di manna a cannoli in buona quantità et l'arrendimento di detta manna non s'è affittato, però la cura è stata della R. C., la quale l'ha fatta comprare a carlini tre il rotolo.

Per la detta siccità cascarono l'olive in tale segno, che non s'aprirono trapeti.

Alli 23 ottobre del detto anno 1696 passò da quest'a migliore vita l'ill/mo Vescovo D. Andrea Tontoli e propriamente finito di resarcire il palazzo vescovale.

---

260) Matrimonio che ha sanato la situazione peccaminosa di due convienti.

261) La fine di certe pratiche contrarie alla morale cristiana, con pubbliche penitenze riparatorie e promessa di non ricadervi.

## NELL'ANNO 1697

Nel mese di gennaio fu provisto il sopradetto Vescovato vacato per la morte del detto Monsignore Tontoli, a Monsignore D. Francesc'Antonio Voltorale, nobile napolitano (262). Il possesso lo fece pigliare per procura alli 17 marzo 1697. Nel mese di marzo fu ampliata la sacristia della Cathedral, la quale era in due: uno per la sacristia et altro luoco contiguo per commodo di robbe capitolari. Onde fu tolto il muro, che li divideva, e fu fatta una grande. Oltre fu fatta un'altra sacristiola vicina con uno muro divisibile con un'altra anco piccola per tenere alcune cose capitolari. Il quale luoco di queste due piccole, fra se divise, consisteva prima in una sola lamia (263) e mura d'intorno; hora sono coperte con astrico (264) benchè basse, per non togliere il lume alla venerabile cappella della SS/ma Trinità. La grande è coperta con pingi e, bene resarcita, è redotta in migliore forma. Si fecero con spese del legato del quondam Leonardo Prudentia, che lasciò, molt'anni sono, l'heredità all'hospitale vestano per refettione. Ma, retrovandosi alcune difficoltà sopra la detta heredità, l'heredi fecero un'offerta di docati 1000 da spendersi: docati cento per la refet-

---

262) Mons. Francesco Antonio Vulturale (marzo 1697 - ottobre 1697).

263) Aveva un'unica volta o copertura.

264) Impasto di calce, sabbia e pietruzze, fortemente e lungamente battuto con randelli di legno, generalmente usato dai nostri vecchi muratori, prima dell'invenzione del cemento.

tione del palazzo vescovale, docati 500 per la Cathedrale, et il supplemento da spendersi parte per la refettione (265) dell'hospitale vestano et parte in Messe perpetue per il benefattore. Fu mandata nella S. Congregatione, la quale ordinò al Vescovo vestano Tontoli che n'havesse fatto relatione. Il quale respose che la causa era litigiosa et tale offerta si poteva ammettere, stante il detto hospitale non teneva precisa necessità, come la Cathedrale et il palazzo vescovale, però dette somme si potevano applicare nel modo esposto. Detta S. Congregatione si contentò et delegò il detto Vescovo a farli spendere, incaricandoli la sua coscienza: la Cathedrale ha ricevuto diversi paramenti sacerdotali, accomodati calici et, venendo detto ill/mo Vescovo Voltorale, se spenderà il supplemento in altre cose necessarie di detta Chiesa. Et li docati cento furono subito applicati al detto palazzo.

Nel detto anno, nel mese d'ottobre, furono quasi finiti li stipi novi, fatti con lavori et altri nella sacristia, fatti dai sig/ri capitolari e da altri ecclesiastici, per conservare li paramenti spettanti alla celebratione delle sante messe. Et si fece il nuovo bancone grande con novi tiratori dentro (266), da conservarsi le pianete, oltre un'altro stretto ma lungo, posto sopra il detto bancone, per tenere calici, cose d'argento, cera et altre cose. Oltre si fecero tre oratorii (267), uniti con lavori intorno et croce di sopra, fatti nella sacristia piccola, con denari del legato del sopradetto quondam Leonardo Prudentia, descritto di sopra.

Alli 14 del detto mese d'ottobre passò da quest'a migliore vita la Buon'anima di Monsignore ill/mo Voltorale, zelantissimo Prelato, che tutti ne sentirono gran dolore, in particolare per essere pio e faticoso ad annunciare al popolo la Parola divina.

In detto anno s'è fatto gran quantità di musto, che vi sono piene tutte le botte, anco quelle che servivano per altri affari e quelle che erano sdogate si refecero (268); oltre s'empirono

---

265) Per riparazione.

266) Con nuovi tiretti.

267) Si fecero tre nicchie una di seguito all'altra.

268) Le botti disfatte si rifecero, ricomponendo e unendo le doghe con cerchi di ferro.

circa quindici tine di vendemia, barili, anco vasi piccoli della casa, oltre fu fatto gran musto cotto e gran quantità d'uva appesa.

Non solo fu in Vesti tale fertilità, ma in Napoli, nella provincia di Bari, di Capitanata e quasi di tutto il Regno et anco in diverse altre nationi, che fu cosa mirabile. Ma vi fu poco manna, ascendente alla somma di rotoli 2000. Et in altri luoghi molto miseria, oltre altre parti, che non fecero cosa alcuna, stante l'acque del mese d'agosto. Et la rendita dell'oglio fu mediocre, benchè la raccolta del grano fu buona.



Mons. Lorenzo Kreytter de Corvinis, vescovo di Vieste (1697 - 1701), che si dimostrò zelante riformatore liturgico e fautore del primo Sinodo diocesano, dopo il Concilio di Trento, celebrato nella Cattedrale. Gli atti del Sinodo, stampati a Roma, sono fortunatamente conservati nella biblioteca diocesana "Gregorio XIII"

## NELL'ANNO 1698

Alli 12 gennaio pigliò personalmente il possesso del Vescovato vestano l'ill/mo Monsignore D. Lorenzo Kreytter de Corvino di Vienna, tedesco Cavaliere (269), d'anni 35 incirca, il quale era monaco di S. Silvestro abate della regola di S. Benedetto e dall'infanzia era stato in Roma et ivi era anco il suo convento. Predicatore in più parti, in particolare nell'Imperio, del quale è Conte, et in Venetia. La sua nomina al Vescovato seguì alli sette novembre: otto giorni dopo gionto l'avviso in Roma della morte dell'antecessore. La consecratione fu alli 24 del detto mese. Gionse in Vesti alli 28 dicembre.

Alli 10 gennaio fece ponere il tabernacolo con il SS/mo nella venerabile cappella del Prencipe S. Michel'Arcangelo, fece ponere S. Giorgio Protettore e S. Pontiano Papa e martire di rilievo nella cappella della SS/ma Annunciata con le casse, conforme apparono alli lati dell'altare, facendo togliere altri ornamenti di tavole sopra indorate, che stavano all'altare maggiore, restan- do con la Croce, carta di gloria e candelieri solamente; si posero le reliquie di più Santi, incluse in una cassetta, fatta di legno

---

269) Mons. Lorenzo Kreytter de Corvinis (1697-1701), nato a Roma da genitori austriaci, prima religioso agostiniano, poi monaco silvestrino sotto la regola benedettina e quindi abate di S. Stefano al Celio in Roma.

e vetro colorita: sono quelle reliquie, che si portarono dall'ill/mi Vescovi vestani Tontoli e Voltorale con la medesima cassetta et anco le sante reliquie portate da Roma dal detto novo Vescovo, delle quali vi sono le scritture autentiche, che se ne fa mentione nella platea capitolare nell'ultimo titolo.

Nel medesimo giorno delli 10 gennaro occorse doversi portare il SS/mo per viatico in casa di Giacomo Trani, che stava infermo, e il detto Vescovo ordinò se sonassero le campane a gloria nell'uscire et entrare del SS/mo ogni volta occorresse e così fu eseguito, stante prima se dava solamente il segno di 25 tocchi, benchè Monsignore Voltorale introdusse doversi andare sonando avanti (270), conforme fu praticato e si pratica.

Fu anco, in detto tempo, occupata, cioè coperta et tolto il giro di sopra alla cisterna, che sta all'incontro della cappella di S. Lucia vergine e martire (271) e chiuso il canale, dal quale veniva acqua in essa. Si posero, in detto tempo, nella destra e sinistra parte del choro, cioè alla destra l'Angelo Gabriele et alla sinistra l'Angelo Custode di rilievo, li quali prima stavano alla destra e sinistra della statua della SS/ma Annunciata, che sta nella venerabile cappella della Città.

Il possesso sopradetto del detto Vescovo si pigliò solennemente, venendo lui vestito dal Carmine in habito itinerario; dopo scavalcò a S. Croce e si pose la cappa solennemente con il cappello vescovale et veste pavonazza e cavalcò di nuovo, conforme prima aveva cavalcato con li suoi familiari, il sig/re castellano et tre o quattr'altre persone civili cittadini. Nella porta di basso si vestì pontificalmente e cavalcò di nuovo con l'incontro delli cittadini, Capitolo e Clero e fu ricevuto sotto il pallio a

---

270) Il viatico agl'infermi si portava in forma solenne con pubblica processione, suono delle campane e partecipazione di popolo.

271) Bellissima cisterna, incavata nella viva roccia a forma perfetta di campana, che si trovava sotto il secondo arco della navata destra, di fronte all'attuale cappella di S. Francesco da Paola, che prima era appunto dedicata a S. Lucia. Detta cisterna, riscoperta ed osservata durante gli ultimi restauri della Cattedrale (1976-1980) raccoglieva le acque piovane, che, per mezzo di appositi canali, defluivano dai tetti della stessa chiesa.

cavallo. L'haste del quale (pallio) le portavano li sig/ri Sindaco et eletti; la briglia del cavallo a duo capi si portava dalli sig/ri Governatore e Giudice: tutti questi a piedi, con alcune persone del regio castello, intorno al Vescovo, all'inpiedi, con alabarde per togliere inconvenienti. S'andò insin'alla Cathedrale, circuendo buona parte della Città e dopo vi fu la funtione in Chiesa (272).

Alli 17 gennaio li R. R. D. Luc'Antonio Siviglia et D. Michele Tenti incominciarono e servire per sacristani della Chiesa Cathedrale e l'emolumenti l'incominciarono a dividere equalmente e fecero ricevuta delli mobili che sono soliti da conservarsi da sacristani predetti, benchè dopo restò solo il detto Tenti.

Alli 31 gennaio passò da quest'all'altra vita Lorenzo Fazzino, il più ricco della Città, ascendente la facultà sua sopra docati trentamila, consistenti in case, vigne, giardino, oliveti, terre, piscine, censuarii, trappeti, molino, mobili, bacche, giomente, porci, bovi del campo et altre cose. Il quale, per non havere lasciato figli, li detti beni passarono alli nepoti, figli delle sue sorelle, della famiglia Gagliego e Cimaglia, oltre altri beni passati a sua moglie et ad altro suo consanguineo, Dominic'Antonio Fazzino. Onde detta facultà è remasta in quattro portioni, benchè inequali: chi più, chi meno. Et in Vesti non se ricorda famiglia veruna, la quale sia stata in tanta commodità.

Il detto Lorenzo ha lasciato bacche dieci delle migliori al SS/mo Sacramento, ch'al presente non ha rendita, nè bacche, che prima in gran numero teneva, con peso di custodirle gratis

---

272) Dalla chiesa del Carminc il Vescovo, con abito da viaggio, cavalcò fino alla chiesa di S. Croce, accompagnato dai familiari, dal castellano e da altri quattro cittadini; qui scese da cavallo e indossò la cappa magna con pelliccia e coda paonazza, il cappello verde con falda e fiocchi e sottana pure paonazza e, montato di nuovo a cavallo, proseguì fino alla porta di basso della città, dove lo attendevano le autorità cittadine, il clero ed il popolo. Qui, sceso di nuovo da cavallo, indossò gli abiti pontificali: camice, piviale, mitra e pastorale per montare ancora a cavallo ed incedere sotto il baldacchino le di cui aste erano sostenute dal sindaco e dai consiglieri comunali, mentre le briglie del cavallo erano tenute dal Governatore e dal Giudice; in questa forma si snodò la processione per raggiungere la Cattedrale.

Tale cerimonia per l'ingresso del nuovo Vescovo è stata mantenuta fino al 19 marzo 1932, giorno in cui avvenne l'ingresso solenne in Vieste di Mons. Andrea Cesarano.

per dieci anni et li figli fatti si vendano con applicarsi il valore in honore del SS/mo, conforme appare per testamento stipulato dal notaro Lonardo Micelli.

Nel mese di marzo fu fatto l'altare maggiore nuovo, in duo altari (273), con l'armi dell' ill/mo Vescovo Kreyaytter de Corvino: la maggiore parte della spesa delli denari, lasciati dal quondam buon'anima di Monsignore del Pozzo, olim Vescovo vestano. Fu posto il trono vescovale nel choro e mutato il modo di sedere fra i sig/ri capitolari: cioè prima stavano li sig/ri Archidiacono et Arciprete, uno a destra e l'altro a sinistra del choro, nella parte esteriore; li sig/ri Primicerii stavano uno a destra e l'atro a sinistra del choro, nella parte di dentro, dov'è al presente il trono; chi dei sig/ri Canonici era più vicino alle dette quattro Dignità precedeva, habito rispetto anco all'antichità delli possessi. Ma al presente chi sta più prossimo al detto trono è di maggiore precedenza, onde l'ultimi luochi sono quelli verso fuora et quando uno Canonico piglia possesso, sempre lo dovrà pigliare alla parte sinistra dell'esteriore luoco.

Anco in detto tempo fu aperto il presbiterio dalla parte di sotto, verso la porta maggiore, dove vi stavano certi cantoni lavorati, li quali sono posti alla destra e sinistra del detto altare maggiore, cioè verso le cappelle del SS/mo Rosario e di S. Anna (274).

Alli 30 aprile il sopradetto Vescovo benedisse l'infrascritte campane: la campana di S. Maria di Marino e li fu inposto il nome di Marino martire; la campana di S. Simeone dell'ospiti-

---

273) L'altare basilicale in forma di mensa, che permetteva di celebrare di fronte o di spalle al popolo, com'è attualmente.

274) Il presbiterio della Cattedrale, molto ampio ed alto, recintato come da un cancello di pietra, occupava quasi la metà della navata centrale, in modo che lo spazio dell'aula era diviso in due: quello presbiteriale, in alto, riservato al clero, contenente anche l'abside, il coro dei canonici, il trono del Vescovo e l'altare; mentre quello più basso era riservato alla plebe di Dio, accalcata nel piano inferiore. La divisione perciò fra clero e popolo era marcata e netta. Il Vescovo, molto opportunamente e con lungimiranza fece abbattere le barriere, in modo che il popolo potesse con più libertà e attivamente partecipare alla Liturgia non più come semplice spettatore.

tale e li fu inposto il nome di S. Nicolò di Bari; la campana di S. Lorenzo e li fu inposto il nome di S. Lorenzo martire; la campana della nuova Chiesa di S. Croce e li fu inposto il nome di Maria, Georgio.

Al primo di maggio dal detto Vescovo fu benedetta la nuova Chiesa di S. Croce, sita fuora le mura della Città, et il giorno di S. Croce, tre del mese, il detto Vescovo celebrò in quella la prima Messa.

Nel detto mese di maggio, il predetto ill/mo Vescovo fece pittare nella sala del palazzo vescovale l'armi vescovali vestani numero trenta, incominciando dal primo Vescovo vestano, che fu creato nell'anno del Signore settantaquattro, che fu S. Marino (275). L'ultima arma, alias insegna, è quella dell'hodierno Vescovo sopradetto. Fece anco, in detto mese, ponere le tre arme sopra la porta maggiore del palazzo: cioè delli Vescovi del Pozzo, Tontoli e sua propria. Parimente fece pittare di varie figure le cammere del detto palazzo nelle mura.

Alli 15 di giugno il detto ill/mo Vescovo consecrò la Chiesa Cathedrale con l'altare maggiore di nuovo edificato, in due facciate, atte a celebrare e vi pose le relique delli gloriosi Santi Giusto et Pio; si fecero li dodici segni nelle colonne delli gloriosi Santi Apostoli, che fu, detta Chiesa, sotto il titolo della Beatissima Vergine Maria dell'Assumptione e Patrocinio di S. Georgio martire, conforme prima stava nominata e protetta e se ne fece pubblico instromento a petitione del rev/do Capitolo, stipulato del sig/re canonico e notaro apostolico D. Gioseppe Cianciaruso.

Alli 22 del detto mese il detto ill/mo Vescovo consacrò la Chiesa delli Cappuccini con le medesime relique et il detto notaro Cinciaruso stipulò l'instromento a petitione delli Padri Cappuccini.

Alli 13 decembre giunse in Vesti il sig/re Castellano del regio castello vestano, il quale era Maestro di campo, nominato

---

275) Non sappiamo da quale fonte storica Mons. Kreytter abbia attinto tale notizia.

D. Filippo Osses de' Miranda. Et fu il primo Castellano vestano, che si ricorda, essere stato Maestro di campo, il quale teneva gusto fusse nominato Maestro di campo et non castellano, mentre il castello l'haveva desiderato per esserli pagato più sicuro il suoldo (276) d'ottanta docati il mese, ch'alcune volte non lo riceveva integro.

---

276) La paga che riscuotevano i militari (oggi stipendio).

## NELL'ANNO 1699

In quest'anno l'inverno è stato caldo, senz'acqua, parendo una primavera; ma nel mese di marzo sono stati freddi eccessivi e gran piogge, ch'ha causato morte di molti animali, ma delli maggiori sono stati le vaccine. Non s'è sentito caldo notevole ins'in'al mese di luglio, quando giunsero altre piogge, che impedirono la scogna (277); le vigne fecero mala sporga, l'olive, ch'havevano fatto uno gran apparato di fiore, dopo si guastarono e furono pochissime e li finirono di perdere altre piogge terribili nel mese d'agosto. Dette piogge furono causa di non farsi manna, conforme è successo in altri tre anni continui antecedenti; dimodochè sono quattro anni continui ch'appena si conoscono li segni della manna. Non vi sono stati, ab immemorabili, tanti anni continui a non farsi manna, ma al più se ricorda, alcune volte, per duo anni continui e dopo s'è fatta molta quantità.

La detta manna, quando si fa, per essere robba di gran aiuto in Vesti, ha causato in detti quattro anni, notevole scarsezza di denari, più considerabile in quest'anno, che le gabelle sono affittate con meno somma notevole, stante non si possono esigere le passate e, per le correnti, domandano a credenza; ma li crediti, in generale, non si possono esigere, non ritrovandosi denari in pronto.

---

277) Non fu possibile ultimare i lavori agricoli (scogna = scugnare = terminare).

Per l'abbondanza di tante piogge e freddi, la primavera è stata in forma d'inverno, l'estate a modo di primavera, l'autunno a modo d'estate: onde tutti i frutti della terra sono venuti tardi a maturarsi, in particolare la scogna in Vesti s'è finita alli 20 d'agosto, che non se ricorda mai tanto tempo tardo prolungata. La vendemia del muscatello ha tenuto origine al principio d'ottobre e d'altre uve è finita.

In quest'anno sono state tempeste considerevoli nel mare, con perdita di molti legni, anco nell'estate.

Li frutti d'arbori sono stati in gran abbondanza, grossi e di poco buono sapore per essere stati molti sucosi et acquosi e di pochissima durata: forsi da questo siano causate grandi infirmità nell'autunno, anco in tutto il Regno et in diversi luoghi parimente mortalità di rationali (278). Il che ha dimostrato evidente castigo di Dio.

In quest'anno si sente pace in tutta l'Europa et Asia, essendosi conclusa dopo diverse guerre, che v'erano con li christiani fra essi medesimi et anco fra ottomani: con quest'ultimi s'è fatta tregua per diversi anni.

Alli 12 luglio fu creato dall'ill/mo Vescovo vestano il nuovo Arciprete rurale il R. D. Filippo Siarra, del titolo del casale vestano antico di S. Salvatore di Ladroni, con il segno di scotto negro (279), comprendendo una sola spalla, a modo d'almutio: ne pigliò il possesso in choro della Cathedrale, assegnandoli il luoco alli sedili di basso di detto choro, alla parte destra del Promotore fiscale della Rev/ma Corte vescovale. Se li spedì bolla con prerogativa d'essere tenuto a servire nella Cathedrale solamente nelle feste principali, nelle processioni pubbliche, nella quadragesima et advento et quando viene in Cathedrale l'ill/mo e rev/mo Vescovo.

Il detto casale di S. Salvatore di Ladroni è uno dei sei casali della Città di Marino e di Vesti, stante Marino, Città grande, fu distrutta dai Saraceni et Vesti la maggiore parte, mentre prima giungeva insin'alla fontana grande e vigne di S. Maria del

---

278) Autorità preposte ad incarichi diversi.

279) Drappo di lana rasa meno morbida della flanella.

Carmine. Li casali erano: il sopradetto, la metà seu parte di Peschici, S. Tecla, Sfilzo, Castello pagano, et La Battaglia, che nel medesimo tempo furono destrutti, sopra li quali luochi consisteva il Vescovato vestano (280).

Al presente la maggiore parte di detti luochi spettano al detto Vescovo e Capitolo vestano.

Alli 7, 8 et 9 di giugno fu fatto il Sinodo (281) dall'ill/mo et rev/mo Vescovo Kraytter de Corvino, il quale fu stampato in Roma et vi fu congiunta la tassa del foro vescovale.

---

280) I casali (villaggi di campagna) di cui parla l'A. erano ubicati:

- a - S. Salvatore sulla vetta di alta collina tra "tumarosso", "S. Tecla" e "la sgarrazza" con molti resti archeologici;
- b - S. Tecla: anche sulla vetta di alta collina a Sud-Est di S. Salvatore alle spalle di "Pugnochiuso", con pochi resti archeologici;
- c - Sfilzi: a Nord-Ovest della foresta Umbra, tra questa e il territorio del Comune di Vico Garganico;
- d - Castelpagano (da Giuliani detto Castel Ruino, pag. 176): anche in collina tra "pietramena" e "ficaderna" (oggi "ficheterno");
- e - La Battaglia: dopo "piscina quadra" tra "macchiafina" e "marzaniello", con qualche reperto archeologico. (Da non confondersi con altra località. detta pure "la battaglia", che è ubicata a Ovest del "piano grande" tra "S. Giuliano" e "macchia pastinella").

281) E' il Concilio a livello diocesano dei Canonici e di tutti i sacerdoti della diocesi, intimato e presieduto dal Vescovo.

---

---

## 1700: ANNO SANTO

La solennità dell'aprire le porte delle Cathedrali di Roma (282), per dar principio al Giubileo dell'anno santo, s'è fatta dall' Em/mo Cardinale Goglione, nativo del sangue reale della Corona di Francia, la vespera antecedente del SS/mo Natale del nostro Redentore, la quale doveva farla il Sommo Pontefice Innocentio duodecimo e fu impedito per la sua lunga et mortale infirmità, benchè per gratia del Signore, dopo migliorò.

Alli 8 marzo fu fatta conclusion e stabilito che duo sig/ri Canonici attendessero all'ufficio di soprasacristani, cioè uno per settimana, secondo l'alternativa del choro, il quale ufficio mai era stato: si deve osservare per la devotione delli rev/di sacerdoti celebranti, polizia delli vestimenti e paramenti sacri et invigilare sopra il sacristano e si dovrà reputare come fussero presenti in choro.

Alli 27 ottobre passò da quest'a migliore vita la felice memoria del Sommo Pontefice Innocentio duodecimo, che si chiamava D. Antonio Pignatelli, neapolitano, Arcivescovo et Cardinale in Napoli, che fece un'hospitale famosissimo in Roma et li tribunali l'unì vicino piazza Colonna (283), che prima stavano divisi. Fece bolla ch'alli nepoti, seu consaguinei, delli Pontefici

---

282) Le Basiliche romane: S. Pietro, S. Paolo fuori le mura, S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore.

283) Nell'attuale palazzo di Montecitorio.

non se li dassero di benefici più del valore di docati dodeci mila l'anno e che li religiosi non se ricevessero dalle Religioni senza licenza apostolica, a fine di non ammettere per la venire persone indegne.

Alli 23 novembre fu eletto il successore Pontefice, il Cardinale D. Giovanni Francesco Albani, chiamato Clemente undecimo, della Città di Pisaro del Stato d'Urbino, di nobile nascita, d'età d'anni 52, che prima fu avvocato concistoriale et appresso auditore di Rota e dopo Cardinale, creato dalla felice memoria d'Alessandro ottavo.

Al 1.º novembre della sera seguente passò da quest'a migliore vita la f. m. di Carlo secondo, Re di Spagna, d'anni 38, d'infirmità etica (284), il quale pigliò moglie una cogina del Re di Francia (285) e non fece figlio et, essendo morta, di nuovo s'accasò e pigliò la figlia del Prencipe Neuburgo (286), elettore palatino, et nemeno fece figli. Ma la prima sua sorella (287), nata dalla f. m. di Filippo quarto, Re di Spagna, suo predecessore, se maritò con il presente Re di Francia, Lodovico decimoquarto (288), il quale aveva il figlio, che chiamano il Delfino (289) e questo s,era accasato con la figlia del Duca di Baviera et vi fece tre figli maschi. Però il detto Re Carlo fece testamento et istituì herede universale delli Regni il secondo genito di detto Delfino, nominato il Duca d'Anciò Borbone, d'età d'anni 17. Il quale pigliò possesso in Spagna di persona nel mese di dicembre, il nome del quale era Thomaso, Filippo; però al presente se fa chiamare Filippo quinto d'Austria e di Borbone: cioè, essendo successore del detto Filippo quarto della famiglia d'Austria et la famiglia sua è Borbone, s'ha imposto detto nome e cognome (290).

---

284) Ammalato di tubercolosi.

285) Maria Luisa d'Orleans.

286) Maria Anna di Neuburg.

287) Maria Teresa.

288) Oppure Luigi XIV.

289) Il futuro Luigi XV.

290) Così il trono di Spagna con quello di Napoli passò dalla casa d'Austria (Asburgo) ai Borboni di Francia.

---

## APPENDICE

---



## DELLO STATO DELLA CITTA' E DELLA POPOLAZIONE NEL 1600

In appendice offriamo al lettore un documento storico, che ci fornisce una immagine di Vieste nella seconda metà del 600, vista, questa volta, dal di fuori.

Il documento è, infatti, coevo alla "*cronica*" del Pisani e ne è autore un diplomatico pontificio, l'abate Gian Battista Pacichelli (1641 - 1695), che tra il 1680 ed il 1687, percorse in lungo e in largo il regno delle Due Sicilie. Da questi viaggi scaturì il suo libro più interessante: "*Il Regno di Napoli in prospettiva*", che è la descrizione dell'assetto politico-amministrativo del regno che era diviso in dodici province, con 148 città ed altri insediamenti minori (1).

L'autore nel 1680 visitò la Capitanata, che costituiva la dodicesima provincia e, in quella occasione, venne a Vieste.

Della Capitanata ci propone la descrizione e la rappresentazione grafica di 13 comuni, tra cui Foggia, Lucera, S. Severo, Manfredonia, Monte S. Angelo, Termoli e Vieste, facendo appena cenno agli altri.

Tanto riguardo per Vieste non derivava certamente dalle condizioni in cui si trovava in quegli anni la città, descritta come "*parva civitas*" (Ughelli), ma perchè era la diocesi, forse la più piccola del regno, e soprattutto perchè Vieste era stata nei secoli passati (almeno fino al XIV sec.) città importante,

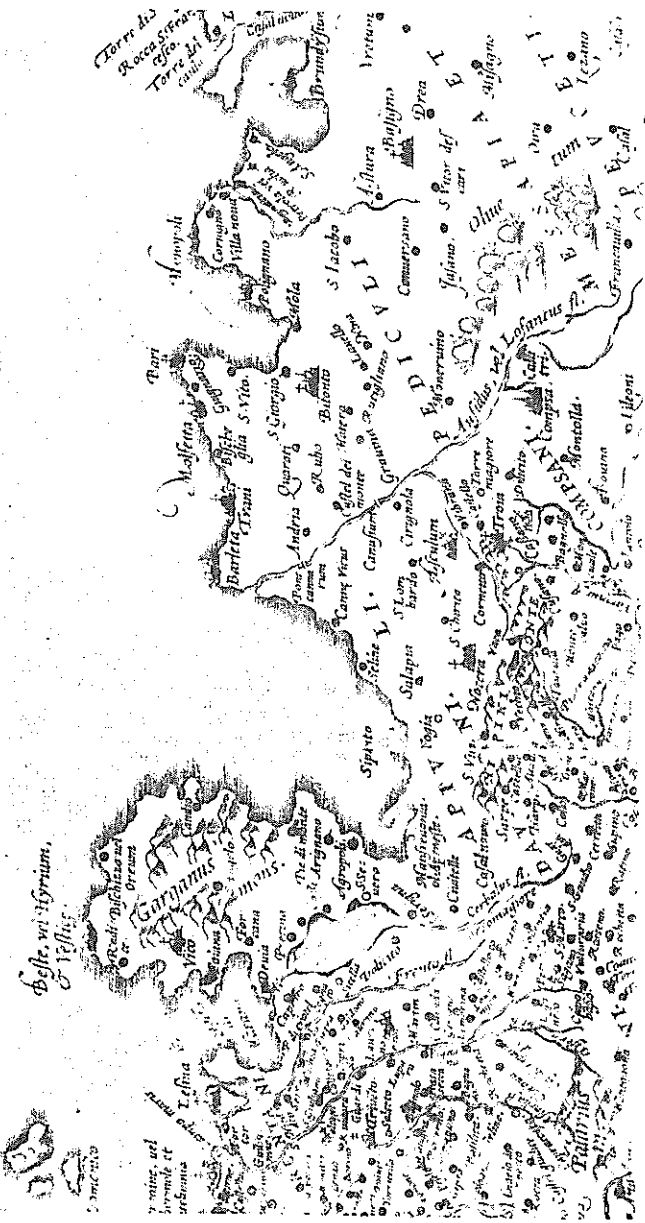
---

(1) G. B. Pacichelli: *Il Regno di Napoli in Prospettiva* - Napoli 1703.

# Golfo di Vinetia

IC Diomedes insule . nuni  
S. Maria de Tremita.

Beste, vi. Hyrium.  
& Vestie.



Da «Regni napolitani verissima...», Pyrrho Ligorio Auct., Anversa 1595 Garganus Mons. Vieste appare con tre nomi: Beste, Hyrium (Uria) e Vestice. Fino a tutto il Cinquecento la denominazione di Vieste varia di testo in testo, di atlante in atlante: Troviamo ancora infatti Veste, Vestiae, Vestia, Bestia, Bestie, Besti.

tanto importante da designare con il proprio nome, *Terra di Bestia*, l'intero promontorio garganico e forse anche la Capitanata (2).

Delle cose che dice di Vieste non sono tanto importanti per noi le notizie, tutte risapute, attinte parte dalla storia e parte anche dalla leggenda, quanto le impressioni che questo visitatore, venuto apposta per osservare e descrivere, ci tramanda.

Quello che vede è un paese racchiuso in una piccola cinta urbana ("*angusta di giro*"), con pochi abitanti ("*spremuta di abitatori*"). Il luogo gli apparve "*quasi vacuo e disfatto*" e gli procura sentimenti di profonda "*pietà*".

Un quadro, insomma, di profonda desolazione, ben reso, del resto dal disegno della città, rappresentato con povere casupole a schiera, con il tetto a capanna, alcune delle quali erano ancora visibili, fino a qualche anno fa, in via Barbacane. Vieste non si era ancora ripresa dall'orrendo sacco subito nel 1554, quindi poco più di un secolo prima, ad opera del rais Dragut. Del resto i lavori di ricostruzione ad iniziativa pubblica, già lentissimi ai giorni nostri, a quei tempi non erano neppure previsti, se non per ragioni militari. D'altra parte non è che dopo Dragut le cose volgessero al meglio per la nostra città; le incursioni turchesche continuarono per tutto il 1600 ed anche nel secolo successivo et ultra, anche se non più con l'impiego di gran numero di navi, come nel 1480 e nel 1554. Veloci navi da corsa scendevano improvvisamente a riva e irrompevano nelle campagne, operando sistematiche razzie di bestie e soprattutto di giovani validi d'ambo i sessi, per cui era estrema-

---

(2) G. Padovan: *Terra di Bestia* - nella rivista letteraria "*Lingua Nostra*" - n. XX 1959.

Dante nel XVI cap. dell'*Inferno* parla degli Appennini - G. Boccaccio nel "*Comento*" ne traccia il percorso geografico: "... poi procedendo oltre, si lascia alla sinistra Abruzzo, terra di Bestia, Puglia e terra di Otranto" (Ed. Guerri, III, pag. 225). L'espressione "*terra di Bestia*", in tutti i manoscritti del "*Comento*" veniva incomprensibilmente emendata in "*terra di Bari*", sconvolgendo, oltre tutto, la successione geografica dei nomi. Da qui l'interesse dell'illustre dantista Giorgio Padovan, il quale, in occasione di una nuova edizione del "*Comento*", effettuava una ricerca personale che lo induceva a "*concludere, definitivamente e senza incertezze, a favore della identificazione di "Bestia" con la cittadina del Gargano (Vieste)*".

mente rischioso avventurarsi fuori dalle mura per attendere ai lavori dei campi. In quegli anni il pericolo di finire, da un giorno all'altro, schiavo nei mercati d'Oriente era reale; i turchi barbareschi rappresentavano una minaccia perenne.

Ma anche per altri versi le cose volsero sempre al tragico: carestie ricorrenti, pestilenze a ripetizione e sconvolgimenti tellurici erano le uniche variabili di una esistenza gramà e miserabile.

Il terremoto del 31 maggio 1646 fu particolarmente violento: provocò numerosissime vittime. Moltissime casupole crollarono; ed anche il tetto, il Campanile e la facciata della Cattedrale caddero. Quest'ultima fu rifatta alla meglio, con i pochissimi denari raccolti, utilizzando gli stessi materiali diruti. Il risultato finale fu talmente scadente che al Pacichelli, che la vide 30 anni dopo il crollo, la cattedrale apparve di "*non punto sublime idea*".

Possiamo immaginare quindi un paese "*disfatto*", con una popolazione povera, impaurita ed avvilita, alle prese con terribili problemi esistenziali. Illuminanti sono in proposito le allucinanti processioni penitenziali descritte dal Pisani.

La parabola storica di Vieste toccò nel 1600 il suo punto più basso. Il 1700 sarà l'anno della ripresa.

\* \* \*

Quello degli abitanti è un bel rompicapo. Nei libri antichi, di numero di abitanti non si parla quasi mai. E' certo che nel regno di Napoli, fino al 1765, non era praticato il censimento della popolazione. Per quanto riguarda Vieste, il primo censimento generale della popolazione, effettuato, del resto, non per contare i cittadini ma per conoscerne i beni, si ebbe nel 1753, in esecuzione dell'Ordinanza Sovrana del 1741 per la formazione del Catasto Onciario, che ebbe per scopo la "*distribuzione dei pesi secondo giustizia*" (la vecchia aspirazione dei reggitori dei popoli mai appagata!) (3).

---

(3) Grande Archivio di Stato in Napoli - vol. 7093.

Per i periodi precedenti, taluni autori calcolano il numero degli abitanti di una determinata località, sulla base dei "fuochi" in essa censiti. I "fuochi" erano le unità tassabili. Il censimento dei "fuochi" consisteva nell'individuare periodicamente le famiglie (focolari) da tassare in quanto possessori di beni. Moltiplicando i "fuochi" per 6 o per 5 (la media dei componenti di un nucleo familiare a seconda se prima o dopo la metà del XVI sec.) (4) ed aggiungendo quelle categorie di cittadini esenti da tasse, essi ottengono il totale della popolazione.

Sulla base di un simile calcolo abbiamo che la popolazione di Vieste, che nel 1532 aveva 308 fuochi e che nel 1545 ne aveva 483, aumenta in soli 13 anni di circa 1000 abitanti, passando da 1800 a 2800 abitanti circa; che nel 1669 Cerignola aveva 1750 abitanti, Manfredonia e Monte S. Angelo 3000 ciascuno, Termoli 500 con 65 "fuochi".

E sempre con questo metodo è stata calcolata in 3000 anime la popolazione di Vieste al tempo del sacco di Dragut (1554), (poco più di un villaggio di pescatori), contraddicendo uno storico coevo, Errico Bacco (5), che operava in Napoli già nel 1575 (6) e quindi in grado di consultare relazioni, dispacci, di udire testimonianze dirette, il quale, scrivendo dell'eccidio (usa l'espressione: "... ultimamente nell'anno 1554"), indicò in 7000 il numero dei cittadini perduti "tra presi e morti".

Questo dato non venne mai contestato successivamente dagli storici (7), neppure dall'Ughelli (8), che pure era uso reprimere i numeri anzicchè gonfiarli. E questo a prescindere da altre considerazioni di ordine storico sulla importanza economica che Vieste aveva avuto nei secoli passati per i traffici commerciali,

---

(4) Beloch K. J. - *Bevölkerungsgeschichte Italiens* (Storia della popolazione italiana - vol. I Principi - La popolazione siciliana e del Regno di Napoli, pag. 3.

(5) E. Bacco: *Il Regno di Napoli diviso in dodici Provincie - Descrizione della città di Vesta - Napoli 1618.*

(6) F. Soria: *Memorie degli Storici Napolitani - Napoli 1781 - T. I - pag. 52 - 53.*

(7) P. Sarnelli: *Cronologia dei Vescovi e Arcivescovi Sipontini etc. - Manfredonia 1680 - pag. 329.*

G. B. Pacichelli: *op. cit. T. III - pag. 110;*

V. Giuliani: *Mem. st. della città di Vieste - Ed. 1973 - pag. 144;*

P. Troyli: *Historia gen. del Reame di Napoli - Napoli 1747 - pag. 268.*

(8) F. Ughelli: *Italia Sacra - tomo VII - pag. 866 - Ed. Venezia 1717.*

legati soprattutto con Bisanzio (9), per la posizione strategico-militare che ne faceva il "propugnacolo del Monte Gargano" (10); sulla estensione della città che arrivava fino a S. Maria delle Grazie, al Pantanello ed al Convento dei Cappuccini (11); sulla esistenza di numerosi insediamenti extra moenia, sparsi un po' dovunque oltre la linea di costa e che, proprio grazie a questa loro posizione, non venivano interessate dalle scorrerie piratesche

La verità è che il calcolo dei "fuochi" è "assai generico ed assolutamente impreciso, soprattutto se si nota che nel censimento dei fuochi si contavano soltanto i fuochi tassati, esclusi perciò i poveri, in verità assai numerosi" (12). Con tale metodo si otteneva paradossalmente che, ad esempio, le stangate fiscali, invero assai numerose anche in quei tempi, provocassero un incremento, non già dei contribuenti, bensì della popolazione; il risultato contrario si otteneva con le esenzioni fiscali previste in caso di calamità.

In conclusione, quanti erano gli abitanti di Vieste nella seconda metà del 1600? Le carte che conosciamo non ce lo dicono, e neppure è possibile calcolarli con sufficiente approssimazione. Il Pacichelli la trova "spremuta di abitatori", ma rispetto a quale succo?

Per stare al computo con i "fuochi", vi ricordiamo che nei censimenti fiscali degli anni 1627, 1648 e 1669 i "fuochi" erano rispettivamente 254, 450 e 442. Ma attenti! Anche in questo caso troverete che in 22 anni la popolazione di Vieste si raddoppia, e siamo negli anni delle grandi pestilenze!

Mimmo Aliota

---

(9) G. Padovan: ts. cit.

Anche Vieste, come Venezia, esportava sale, che era l'oro nero di quei tempi. In un documento datato 28 aprile 1274 è menzionato a Vieste il «fundicus salis».

(10) V. Giuliani: op. cit. - Ed. 1873 - pag. 146.

(11) V. Giuliani: op. cit. - pagg. 70 e seg.;

M. Petrone: Note di Storia antica Garg. e Viestana - Ed. C. d. C.  
N. Cimaglia - Vieste 1984 - pagg. 119 e seg.

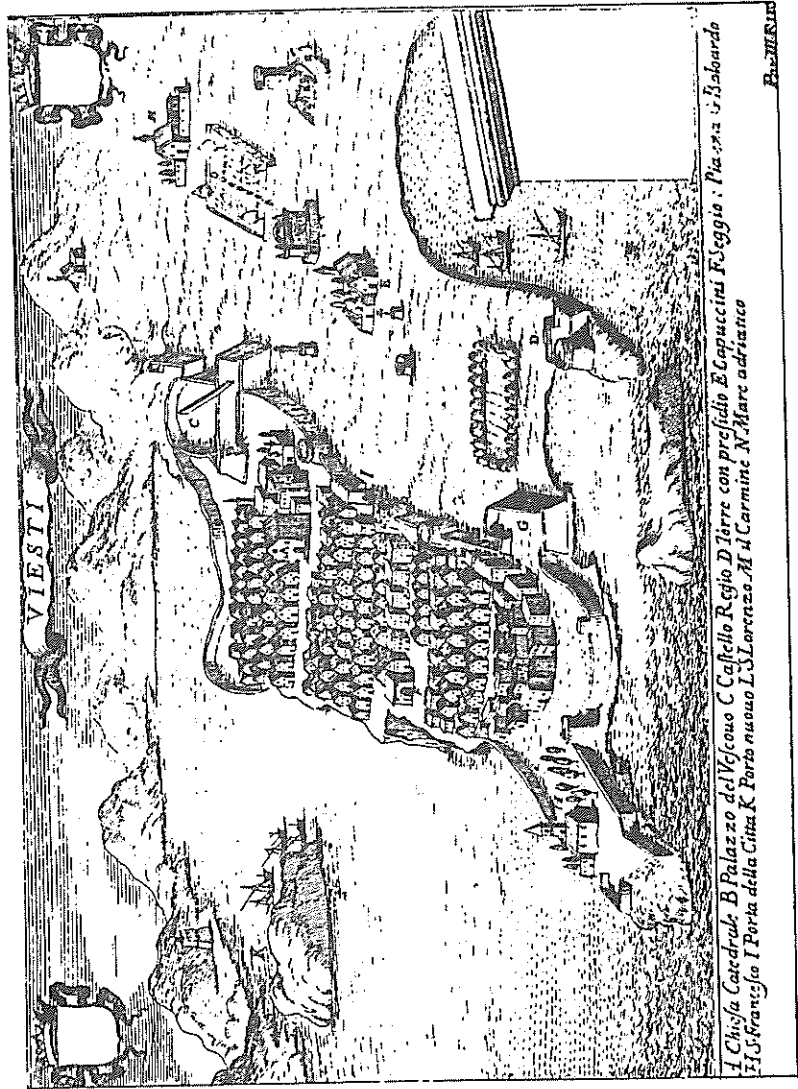
(12) Beloch: op. cit.



## D I V E S T E .



*Vesta*, e *Vesti*, e i suoi piccioli Nazionali, *Vestani*, e *Vestini* son chiamati, non pur dal volgo, che da chi pizzica di erudito: la voce rustica *Besti*, si lascia à que' pochi, che con la povertà de gli spiriti, entrano à parte della significanza. Ella è Città Regale, insinuata nelle falde del Monte *Gargano*, dal canto dell'Oriente, angusta di giro, e spremuta di habitatori. Le diè sacco inhumano più volte il Tremuoto, e crollo assai fiero il furore de' Mosulmanni. Le fù ancor più fatale il secol caduto, che incatenò il piede, con horrida schiavitùdine, à settemila de' suoi. Di modo che hoggi, lagrimevol' è la sua fronte. Nobilitolla una volta il magnifico Tempio di *Vesta*, che forsi univa Collegio di Vergini superstiziose, per la custodia del Fuoco Sagro, dal quale si figura il *Razano*, che l'entraffe il nome in retaggio:  
l'Al-



VIESTI  
A Chiesa Cattedrale B Palazzo del Vescovo C Castello Reale D Torre con presidio E Conquittis F Veggia G Piazza S. Barbara  
H Frangia I Porta della Città K Porto nuovo L Lorenza M il Carmine N Mare adriatico

### Parte III. DI VESTE.

III

l' *Alberti* però distingue da questa l' inferior Terra di *Vesice* , quasi che nell' oscura sostanza , sia d' huopo ad amendue giuocar ad indovinare . Vi prese splendido imbarco ( mentre pende sù l' *Adriatico* ) Papa *Alessandro III.* , col Rè di *Sicilia Guglielmo* , per pacificarsi in *Venetia* con Cesare *Federigo* . Non vi si spiega all' occhio erudito cosa , che porti seco del pellegrino . Il *Donno* , illustrato col titolo della *Vergine Assunta* , di non punto sublime idea , col sagrario di ciò , che gli basta , si usitia da dodici Canonaci , quattro Dignità , delle quali la seconda , cioè à dire l' *Arcipretura* , è sufficiente per l' intiera *Parochia* . Quattro picciole Chiese , ed una Monastica sono à comodo de' Laici , oltre le lor proprie cappelle , e l' Oratorio in uno spedale . Queste si potrebbero dir soverchie per le comuni occorrenze del luogo , quasi *vacuo* , e disfatto ; se tal' epiteto alla Pietà , cui nulla basta , si potesse applicare . Non toccano al *Vescovo* più di trecento ducati di *Congrua* ; mà egli non hà anche terreno forense da visitare .





## INDICE

<i>PRESENTAZIONE</i> . . . . .	Pag. 5
<i>BIBLIOGRAFIA</i> . . . . .	» 7
Don Giuseppe Sabino Pisani (1640 - 1703) . . . . .	» 9
Relatione del sito della Città di Vesti . . . . .	» 15
Antichità della Città di Vesti . . . . .	» 27
Donazione della campana grande . . . . .	» 29
Petitione di reliquie fatta dall'Ill/mo Rev/mo Vescovo vestano Conte Mascio alla Santità di Nostro Signore Papa Sisto V nell'anno 1590 a di 22 del mese di luglio	» 31
Vendita della Defensola . . . . .	» 35
Edificazione della Cappella della SS/ma Nuntziata	» 37
La peste nell'anno 1656 . . . . .	» 39
Nella morte di Filippo d'Austria Re di Spagna chiama- to Filippo Quarto padre di Carlo Secondo al presente successore del detto reame . . . . .	» 41
Nell'anno 1666 . . . . .	» 43
Nell'anno 1667 . . . . .	» 49
Nella morte di Alessandro Settimo Pontefice . . . . .	» 51
Benedetta la campana della Chiesa di S. Giovanni	» 53
Nell'anno 1669 . . . . .	» 55
Nell'anno 1670 . . . . .	» 57
Nell'anno 1671 . . . . .	» 59
Nell'anno 1672 . . . . .	» 61
Nell'anno 1673 . . . . .	» 63
Nell'anno 1674 . . . . .	» 65
Nell'anno 1675 . . . . .	» 69
Nell'anno 1676 . . . . .	» 73

Nell' anno 1677 . . . . .	»	79
Nell' anno 1678 . . . . .	»	83
1679 anno infausto . . . . .	»	89
Nell' anno 1680 . . . . .	»	97
Nell' anno 1681 (Anno buono, eccetto per la salute humana) . . . . .	»	105
Nell' anno 1682 . . . . .	»	107
Nell' anno 1683 . . . . .	»	109
Nell' anno 1684 . . . . .	»	115
Nell' anno 1685 . . . . .	»	119
Nell' anno 1686 . . . . .	»	121
Nell' anno 1687 . . . . .	»	123
Nell' anno 1688 . . . . .	»	127
Nell' anno 1689 . . . . .	»	129
Nell' anno 1690 . . . . .	»	131
Nell' anno 1691 . . . . .	»	133
Nell' anno 1692 . . . . .	»	135
Nell' anno 1693 . . . . .	»	137
Nell' anno 1694 . . . . .	»	139
Nell' anno 1695 . . . . .	»	141
Nell' anno 1696 . . . . .	»	143
Nell' anno 1697 . . . . .	»	147
Nell' anno 1698 . . . . .	»	151
Nell' anno 1699 . . . . .	»	157
1700: Anno Santo . . . . .	»	161
APPENDICE . . . . .	»	163
Dello stato della città e della popolazione nel 1600	»	165